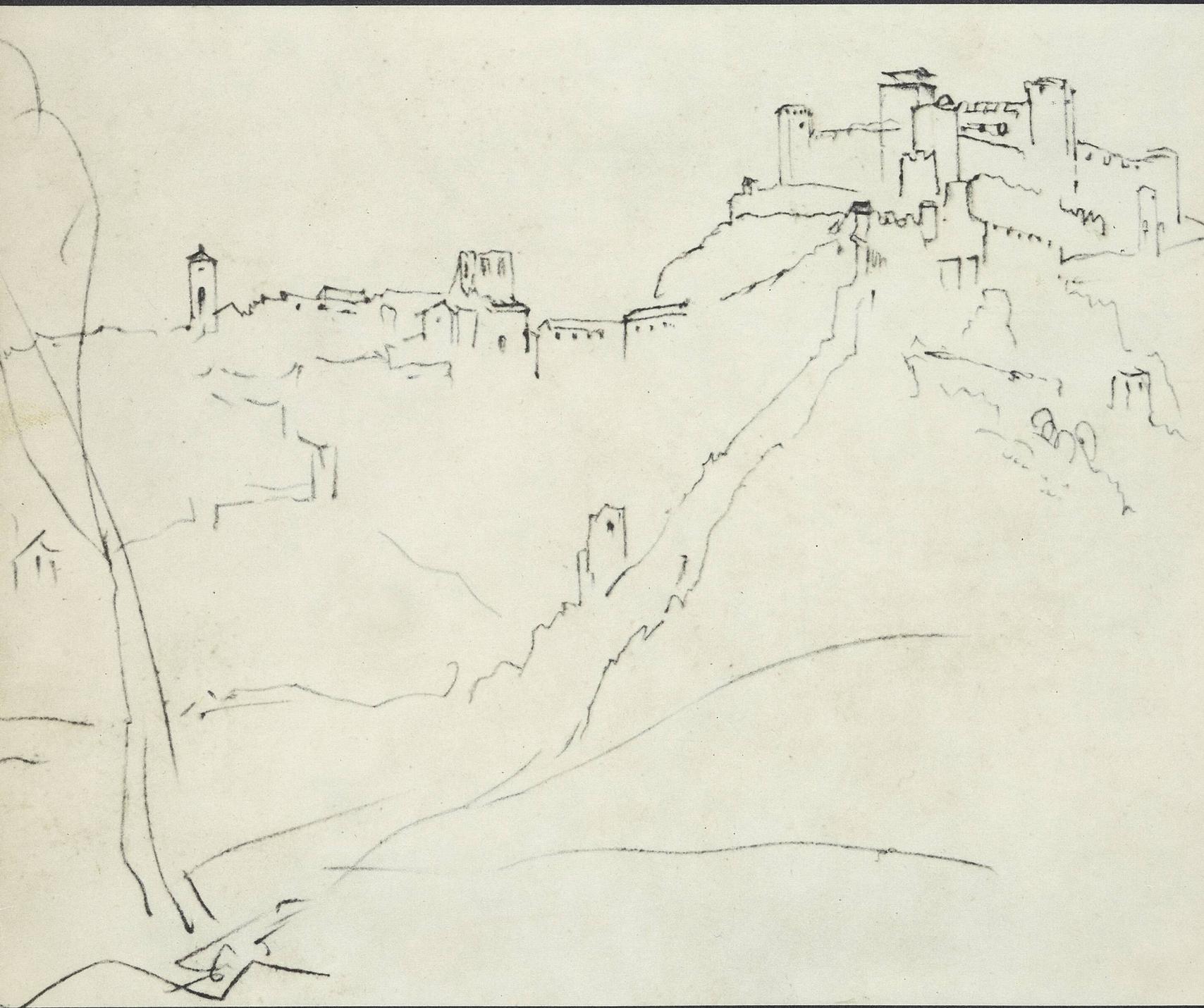


APRILE 1968

ANNO XI

SPOLETIVM

RIVISTA DI ARTE STORIA CVLTVRA



13

EDIZIONI DELL'ACCADEMIA SPOLETINA

SPOLETIVM

RIVISTA DI ARTE, STORIA E CULTURA

13

S O M M A R I O

MARIO SALMI, *Ancora per la storia di San Salvatore di Spoleto*. GIOVANNI CARANDENTE, *Un viaggio di Turner in Umbria*. LUIGI POMPILJ, *Luigi Pirandello a Monteluco*.

NOTE E CONTRIBUTI

SILVESTRO NESSI, *S. Chiara da Montefalco e la città di Spoleto*.

SCHEDE SPOLETINE

Ricordo di Alceo Rambaldi (*l. p.*); Per un Museo Diocesano; Recensioni (*s. r.*); Fernando Leonardi.

CRONACHE DELL'ACCADEMIA

DIRETTORE

Giovanni Antonelli

COMITATO DI REDAZIONE

Lionello Leonardi, Silvestro Nesi, Carlo Pietrangeli,
Luigi Pompilj, Bruno Toscano

MARIO SALMI

ANCORA PER LA STORIA DI SAN SALVATORE DI SPOLETO*

Mi sia permessa una breve parentesi ai lavori di questa Settimana di studio per sostare su di un argomento che comunque è collegato all'alto medioevo e soprattutto alla storia artistica di Spoleto che dal 1951 ospita i fecondi incontri culturali seguiti, con un sempre più accentuato interesse, da studiosi italiani e stranieri.

xii (Grisar e Venturi) ovvero altomedievale, precisamente del sec. VIII, del periodo cioè della dominazione longobarda (Deichmann), sorse tra la fine del sec. IV ed i primi del V, (così il De Rossi e tanti altri dal Toesca all'Hoppenstedt) quale espressione, sia per la parte costruttiva, sia per quella decorativa, di uno stile tardo antico che unisce persistenze romane ad

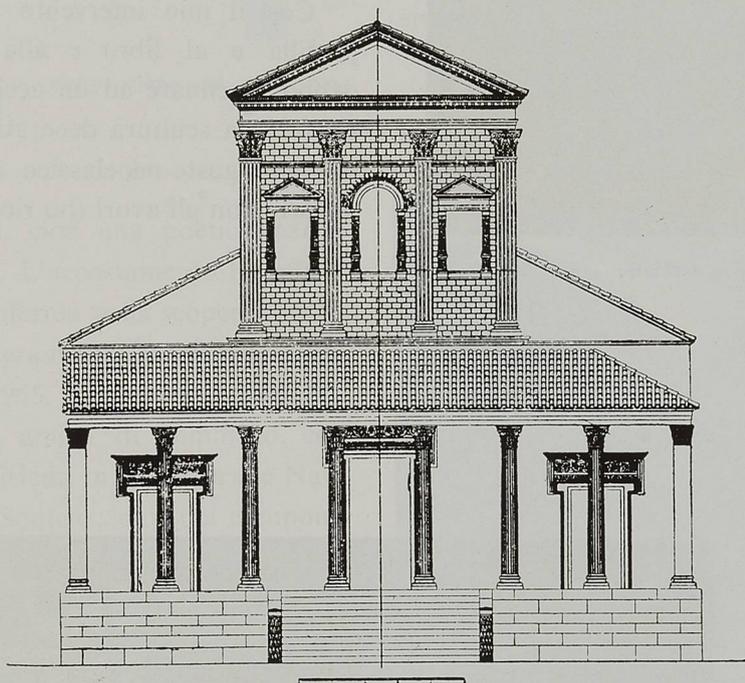


FIG. 1. - Spoleto, San Salvatore: ricostruzione ideale della facciata.

Questa comunicazione ha come premessa il libro su « La Basilica di San Salvatore di Spoleto » da me pubblicato nel 1951, nel quale intesi dimostrare che quel monumento, ritenuto romanico cioè del sec.

influssi orientali. Ed ha pure come precedente una mia lezione sul San Salvatore, il tardo antico e l'alto medioevo, tenuta nel 1961 alla IX Settimana di questo Centro¹.

* Discorso pronunciato in Spoleto il 1° aprile 1967, durante la XV Settimana di studio, in corso di pubblicazione negli *Atti della Settimana stessa*, e che qui viene stampato per gentile concessione dell'Autore e del Centro italiano di studi sull'alto medioevo.

(1) Su quanto ho accennato e dirò, nonché per i riferimenti bibliografici, rimando sia alla mia monografia: *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, Firenze 1951, passim, sia alla ricordata lezione: *San Salvatore di Spoleto, il tardo antico e l'alto medioevo*, in « IX Settimana di Studi sull'alto medioevo » 1961, Spoleto 1962, pp. 497-520, e per la discussione pp. 549-562.



FIG. 2. - Spoleto, San Salvatore: la facciata.

Oggi, come avviene per ogni argomento in precedenza indagato, posso dire qualcosa di più sul San Salvatore. E credo che Spoleto e questa stessa sede siano i più adatti a permettermi di ritornare sul tema a me caro da molto tempo, da quando, cioè, quale Ispettore ai monumenti dell'Umbria, diressi nel 1920-21 i restauri del monumento spoletino.

Di fatto il San Salvatore è un *unicum*, seguito nel sec. v avanzato dal tempio del Clitunno che segna un ben visibile avviamento al medioevo; e che i due edifici rappresentano un fenomeno di piena rispondenza cronologica e stilistica per la parte ornamentale con gli avori tardo antichi: dal dittico dei Simmaci e dei Nicomachi diviso fra il Victoria and Albert Museum di Londra e il Museo di Cluny a Parigi, al dittico di Boezio del 487 nel Museo di Brescia. E a questi avori profani possiamo aggiungerne altri di argomento sacro - e copiscui - come una coperta di evangelario nel Tesoro del Duomo di Milano e una valva di dittico con le pie Donne al sepolcro nella collezione Trivulzio passata oggi alle raccolte del Castello Sforzesco di quella città.

Così il mio intervento vuole essere una breve postilla e al libro e alla lezione. Innanzi tutto debbo accennare ad un accostamento di ordine critico. Nella scultura decorativa del San Salvatore io scorsi un gusto neoclassico, convalidato dal raffronto proprio con gli avori (ho ricordato il dittico dei Sim-



FIG. 3. - Spoleto, San Salvatore: l'interno.

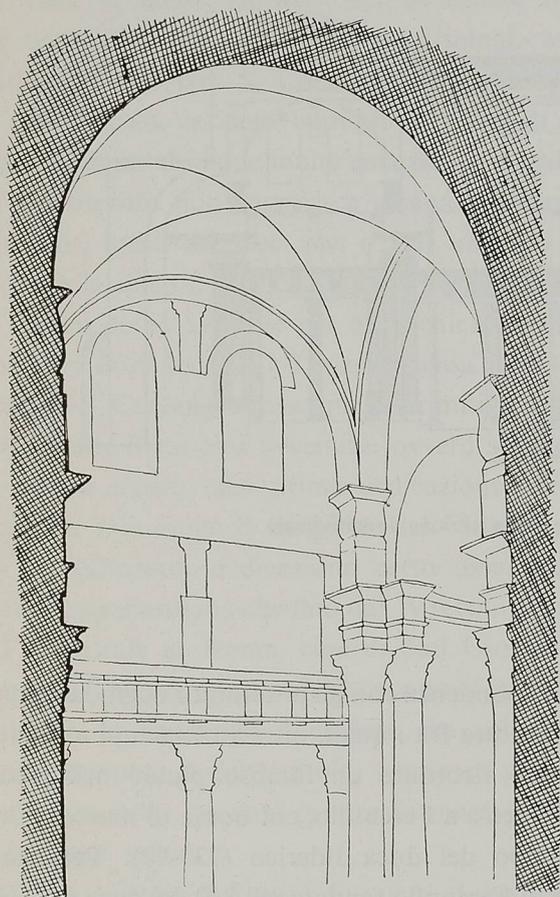


FIG. 4. - Spoleto, San Salvatore: ricostruzione del vano mediano del presbiterio.

machi e dei Nicomachi), cioè una poetica parallela ai versi di Claudiano. L'accostamento ha infatti trovato una successiva conferma nella scoperta dovuta al Campana degli « Epigrammata Bobiensia » pubblicati dal Munari nel 1955. Fra questi sono certi epigrammi di Naucellio, amico di Simmaco, con iscrizioni che si dicono esistenti in una villa che Naucellio aveva costruita a Spoleto; cioè dei componenti letterari riflettenti il carattere classicistico di Naucellio ancora pagano, di un paganesimo culturalmente alto, con qualche eco neoplatonica estesa all'intera silloge che accoglie pure versi di poeti cristiani². C'era dunque a Spoleto una atmosfera di cui partecipava il nostro San Salvatore.

Ricordo in secondo luogo alcune ricerche del prof. Bruno Toscano, che mi offrono motivo per qualche ulteriore precisazione circa i mutamenti subiti dal tempio³. Sono costretto per chiarezza

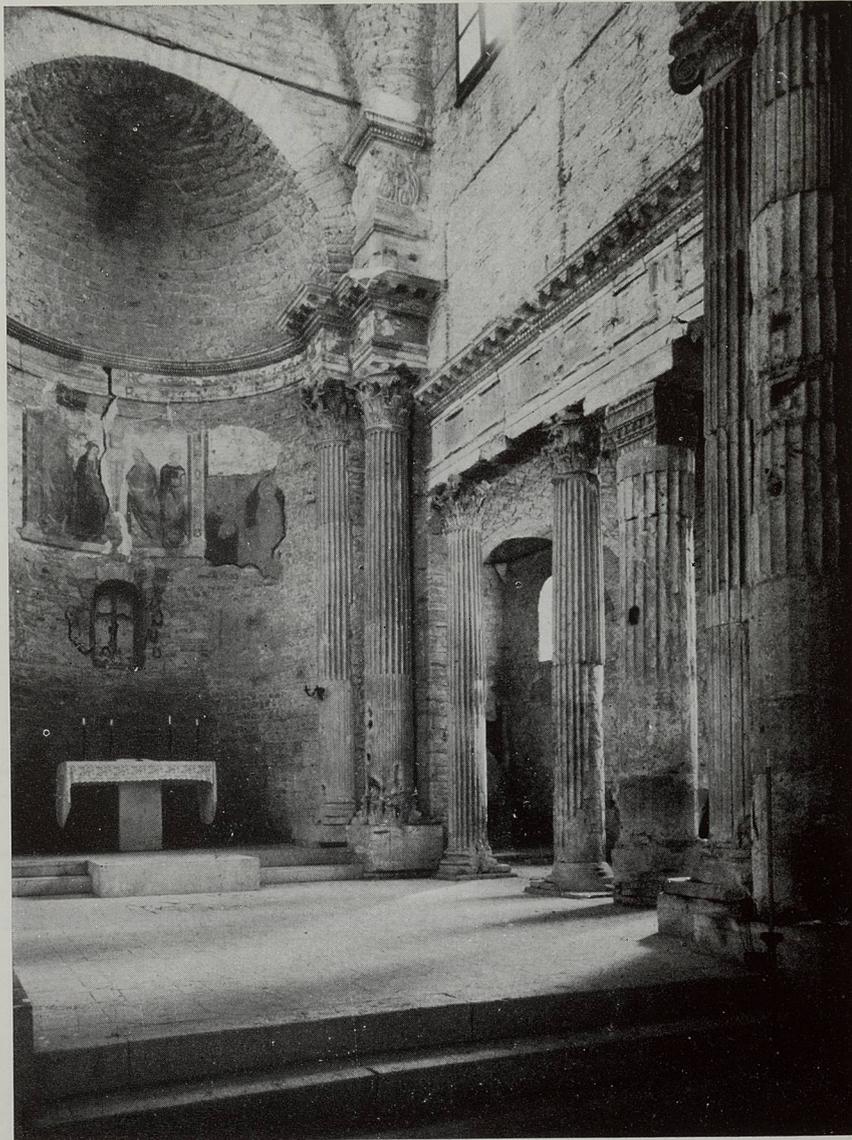
(2) SC. MARIOTTI, *Epigrammata Bobiensia* in « Paulus: Realencyclopädie d. Classischen Altertumswissenschaft », Stuttgart - B. IX (1962), pp. 1-16, nel riassumere quanto si è detto sul testo ritrovato.

(3) B. TOSCANO, *Per la storia di San Salvatore di Spoleto*, in « Scritti di Storia dell'arte in onore di Mario Salmi », I, Roma 1961, pp. 87-94.

a ripetere quanto già pubblicai: che il San Salvatore diminuito in altezza a cominciare dalla facciata, oggi ha in questa un suo finale rettilineo anziché il culmine di un frontone triangolare (fig. 2), mentre la facciata stessa conserva tracce cospicue dell'antico ordinamento che me ne permisero la ricostruzione ideale, con l'aggiunta di un portico (fig. 1).

Così l'interno già a croce latina, liberato nel 1906 dell'intonaco venne a scoprirci la originaria struttura di basilica a tre navate (fig. 3) con un presbiterio percorso da una trabeazione d'ordine dorico derivante da un edificio antico come l'ordine delle navi, ma da queste distaccato. Nel vano mediano il presbiterio era coperto da una volta a crociera su colonne angolari e su alti dadi di cui offro un disegno (fig. 4), in luogo dell'attuale cupola ottagonale spettante al sec. XVIII. Però esso reca traccia di rifacimento e fra l'altro, quali aggiunti sostegni, colonne semiconfunte (fig. 5). Il che dimostra che un incendio, o durante la guerra greco-gota (546?) o durante la conquista di Alboino (570), venne a devastare la chiesa, specie le sue tre navate che crollarono, ma che in

FIG. 5. - Spoleto, San Salvatore: il presbiterio.



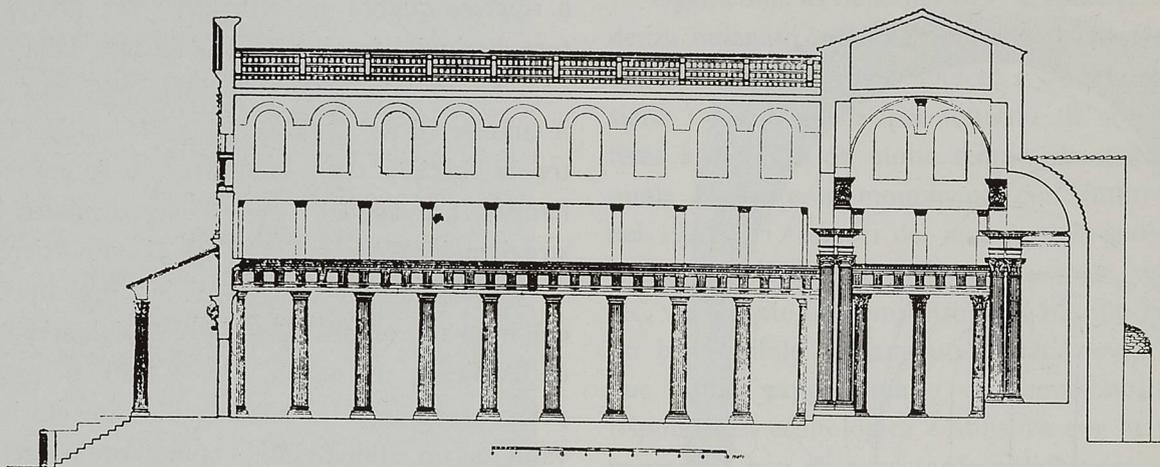


FIG. 6. - Spoleto, San Salvatore: ricostruzione della sezione longitudinale.

base a sicuri elementi sono ricostruibili, come mostra una sezione longitudinale dell'edificio che tolgo dal mio libro (fig. 6).

Quindi coi materiali recuperati fra le rovine, venne restaurata la chiesa rispettando la spartizione a tre navi bensì con rozze archeggiature (sei per parte) su sostegni di risulta alternati a lunghe pilastrate. E ciò in sostituzione dell'ordine trabeato, dando luogo ad un insieme che si dimostrò poco solido e che venne chiuso in processo di tempo, così da trasformare il tempio da basilica a tre navate in un edificio a croce latina costituita dalla nave maggiore e dal presbitero: la struttura in sostanza che era giunta fino a noi. Conseguentemente le navi laterali vennero separate dalla zona sacra del tempio, frazionate e ridotte ad uso profano. Ma alla chiesa sono state ricongiunte, per quanto era possibile, nei ricordati restauri da me condotti.

Si riaprono infatti quattro delle sette arcate per parte, il che spiega (fig. 7) la pianta dello stato attuale del San Salvatore posta a raffronto con quella della fabbrica paleocristiana (fig. 8). Si aggiunga di passaggio che il monumento anche nel suo periodo iniziale aveva avuto due tappe costruttive: in una prima venne compiuto con una tribuna rettilinea (fig. 9); in un secondo momento furono aggiunti l'abside ed i due sacelli laterali, raccordati all'esterno con una mossa sistemazione rettilinea ad arco mediano e frontone, dalla quale aggettano le absidiole dei sacelli stessi (fig. 8).

Già ritenni che la incolta ricostruzione delle tre navi del tempio si potesse collocare nel sec. VIII, in

piena rispondenza con gli altrettanto degradati aspetti della scultura fra i quali, oltre vari esempi a Spoleto, possiamo ricordare un famoso pluteo nell'abbazia di San Pietro a Ferentillo, col nome di maestro Orso, del tempo del duca Ilderico (739-40). Tuttavia la chiesa di Ferentillo fondata nel 720 dal duca Faroaldo II è ad unica nave a croce latina e rappresenta già nell'alto medioevo una planimetria che persiste anche in tempo romanico negli edifici religiosi benedettini dell'Italia centrale. Nel San Salvatore invece quella duplice pausa ai colonnati realizzata dai lunghi pilastri allude ad un ritmo primordiale, che si scorge pure con altro accento in Santa Maria in Cosmedin a Roma dello stesso sec. VIII; secondo una alternanza che in piena organicità si attuerà in tempo romanico specie nella basilica lombarda a volte.

Prima di proseguire è opportuno un accenno al titolo della nostra chiesa del quale non mi ero fino ad ora interessato. Quello del Salvatore è originario ovvero, come qualcuno ha proposto (ed il Toscano accetta), del periodo longobardo in cui le dediche al Salvatore sono frequenti?

Il Toscano avverte che nel 1064 l'edificio è citato come «monasterium sancti Concordi» titolo ripetuto in varie carte sino al 1236. Poi in un istrumento del 1285 che possediamo in copia (per il quale il vescovo di Spoleto concedeva il monastero ad alcune pie donne, in sostanza a donne di vita monacale), si parla del ritiro di costoro «in onore di Dio, della Vergine, dei SS. Pietro e Paolo e dei beati Concordio e Senzia i cui corpi erano lì custoditi». Prima ancora - verso la fine del sec. XII - il Leggendario di

San Felice di Narco, facendosi eco di antiche tradizioni tramandate da precedenti martirologi, aveva infatti informato che S. Concordio, martire spoletino del II secolo, era stato sepolto « non longe a civitate spoletana ubi aque multe emanant »; e sebbene quel manoscritto non suggerisca alcuna indicazione, gli scrittori locali dei secc. XVI e XVII unanimi credono che la nostra basilica sorgesse sul sepolcro di quel santo, come avvenne per altre chiese spoletine e per altri santi locali. Il Toscano pensa allora che il titolo di S. Concordio fosse quello primitivo. Ignoro se veramente fosse così avvenuto, ovvero se quel titolo avesse seguito una prima dedicazione, semplicemente a Dio come il tempietto del Clitunno, ovvero al Salvatore, dedicazione certo assai diffusa presso i longobardi ma che fino dal IV secolo è quella della cattedrale di Roma, cioè di San Giovanni in Laterano. Tuttavia, fosse il titolo nuovo ovvero ripristinato, io propendo a credere che nel sec. XI quando compare il detto titolo, venissero chiuse le sette arcate delle tre navi per trasformare la chiesa in una croce latina.

Il che sarebbe del tutto intonato dopo quanto abbiamo detto a proposito del fissarsi di tali icnografie nelle chiese monastiche dell'Italia centrale.

Che comunque nella seconda metà del Quattrocento il tempio fosse a croce latina, mi sembra certo. Un rapido disegno agli Uffizi tracciato a memo-

ria dall'architetto, scultore e pittore senese Francesco di Giorgio (fig. 10), da me identificato molti anni fa, presenta con l'attacco della volta un inesatto particolare del presbiterio e dell'abside (tribuna) e, con la indicazione: « faza fuori di spuleti », la parte mediana del San Salvatore con il suo frontone finale ma con proporzioni arbitrarie per quanto riguarda le finestre e la porta, e con un arbitrario proseguimento della spartizione a lesene della zona inferiore (non esisteva più l'atrio) che non sarebbe stata consentita dalla larghezza della porta medesima. Ora l'aver omesso nel disegno le due ali delle navi di lato che pure conservano frammentarie le porte dello stesso stile di quella mediana, significa, a mio vedere, che all'occhio dell'artista quattrocentesco erano sfuggite le due ali come organici elementi del tempio. E a croce latina la chiesa del San Salvatore restò – come avvertii – fino al restauro del 1920-21.

Il tempio, rimasto annesso ad un monastero di religiose (come tale è ricordato fra il 1461 e il '63 in una domanda di queste al Comune per cera), lo si chiama sempre dei Santi Concordio e Senzia. E l'immagine del santo diacono spoletino (fig. 11) resta in un affresco appartenente a scuola umbra del sec. XIV, staccato nel 1906 da uno dei sacelli laterali.

Tuttavia la venerazione per quel santo dovette attenuarsi col tempo per cedere a quella tanto più estesa per il Crocefisso. Un modesto affresco nel-

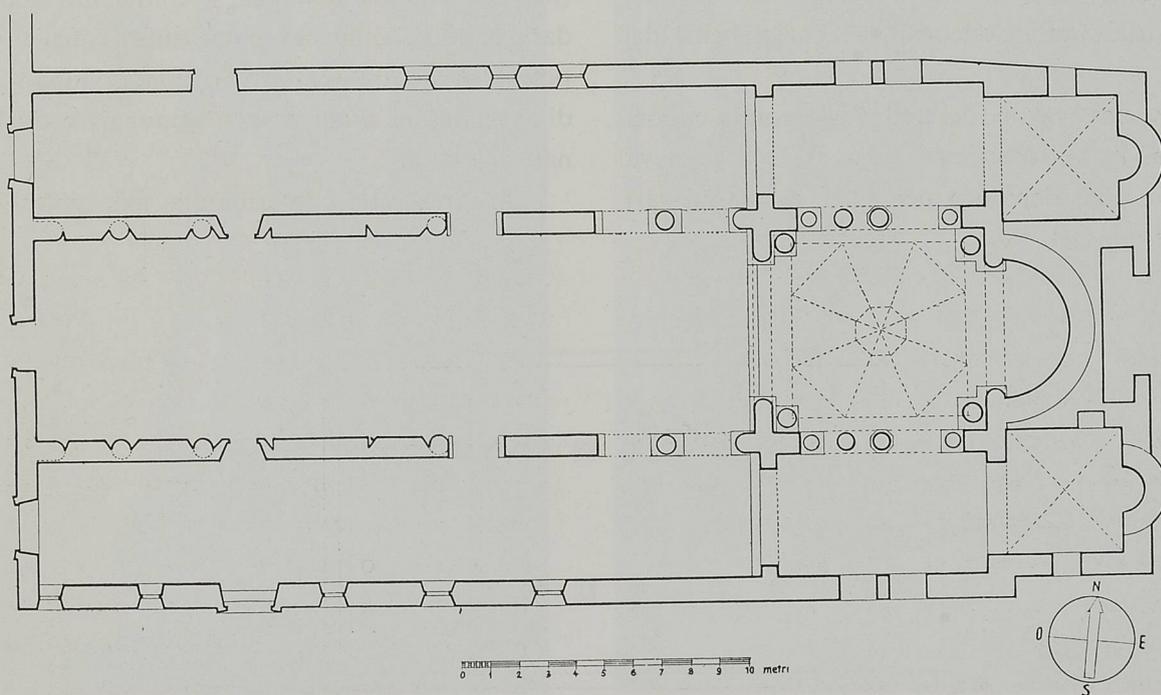


FIG. 7. - Spoleto, San Salvatore: la pianta della chiesa allo stato attuale.

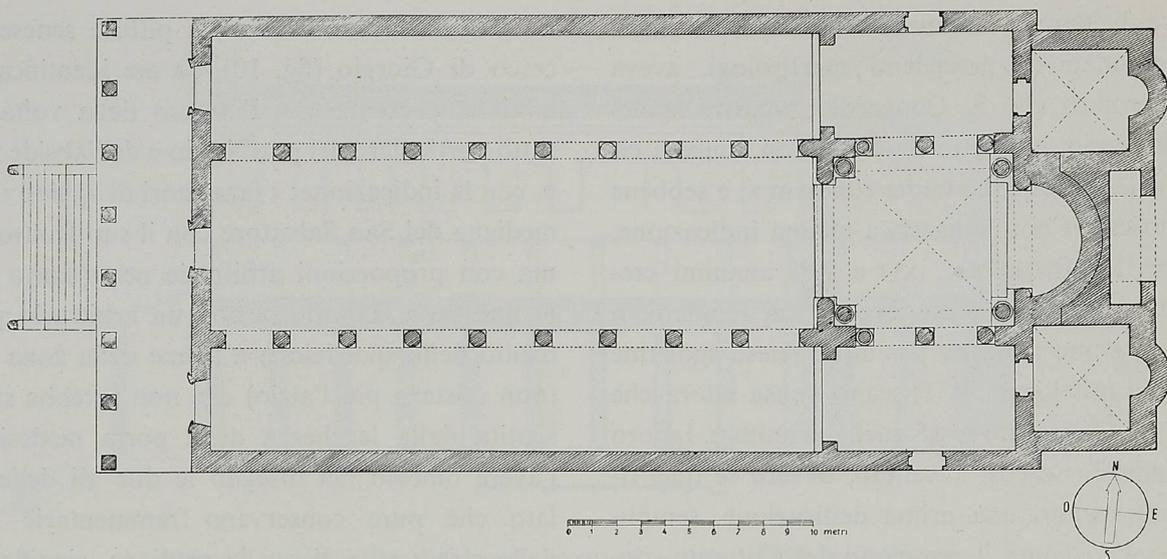


FIG. 8. - Spoleto, San Salvatore: pianta del periodo paleocristiano.

l'abside, di un imitatore dello Spagna, di circa la metà del Cinquecento, dimostrava questo culto nel sec. XVI (fig. 5). Alla fine del quale il culto si accrebbe se nel 1593 sopra l'altare maggiore venne collocato un altro piccolo affresco già allora staccato (fig. 12) con lo stesso soggetto. Dell'affresco che fu tolto dall'abside, esso pure nel 1906, s'ignora la provenienza. Forse si trovava in qualche parte della chiesa: comunque aveva attratto la devozione delle religiose e dei fedeli. Il dipinto col Crocefisso fra la Madonna e l'Evangelista, è opera umbra artisticamente modesta di un pittore locale della fine del Tre o dei primi del Quattrocento. Però esso valse a far mutare il titolo del tempio che, dal tardo secolo XVI in poi, non è più dei Santi Concordio e Senza, bensì del Crocefisso.

Vennero poi i lavori del Settecento con la cupola attuale e con l'altare marmoreo (fig. 13) che accoglieva l'affresco, e che, demolito nel 1906, ci restituì vari

pezzi marmorei del IV-V secolo in esso impiegati, alcuni dei quali mi consentirono la ricostruzione dell'antico altare. Così oggi la chiesa, perduto ormai ogni culto particolare, è divenuta un cimelio di alto valore archeologico-artistico, ed ha ripreso la denominazione che abbiamo trovato in quel primo documento dell'815.

Mi sia permessa una breve postilla alla postilla. Il compianto Carlo Cecchelli, recensendo molto favorevolmente il mio libro, avanzò qualche dubbio circa la presenza dell'atrio addossato alla facciata, per la proporzione, secondo lui modesta, delle mensole che sono tuttora *in situ*. Ma il disegno in iscala (fig. 14), che già pubblicai a commento della ricordata lezione, dimostra come sopra quelle mensole potessero posare travetti orizzontali lungo il muro di facciata sui quali potersi appoggiare quelli inclinati sul tetto.

Ora, in diretta conferma alla mia ipotesi che due

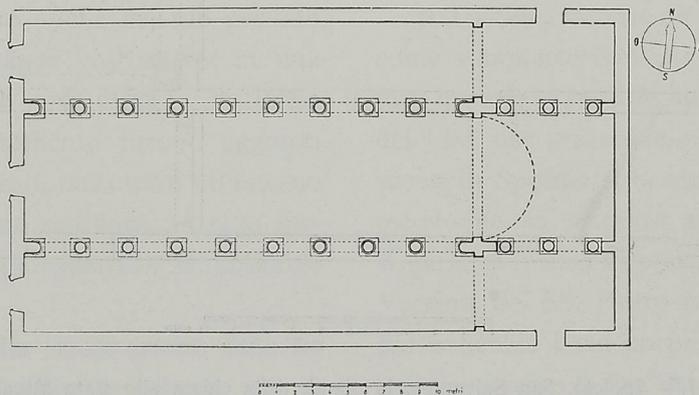


FIG. 9. - Spoleto, San Salvatore: presunta pianta del periodo paleocristiano (prima fase).

ricchi capitelli di forma quadrata rimessi in opera rispettivamente nella nave (fig. 15) e a rinforzo del presbiterio, posassero sui due pilastri agli estremi dell'atrio, il Toscano ha notato che fra Filippo Lippi nel concludere a Spoleto fra il 1467 e il '69 la sua opera pittorica troncata dalla morte dipingendo la abside del Duomo, copiò uno di quei capitelli (che sarà poi disegnato anche dal Palladio) e lo congiunse al pilastro angolare di un portico nella scena della Annunciazione (fig. 16). Affidò cioè al capitello la funzione che avevo ritenuto avesse in origine.

In tal modo il nome di fra Filippo – uno dei maggiori artisti fiorentini del *novus ordo* della Rinascita – può essere aggiunto ai non pochi maestri di quel luminoso periodo che osservarono il tempio e che da esso trassero disegni e ispirazione come avevano tratto fedelmente alcuni motivi ornamentali e dal San Salvatore e dal tempietto del Clitunno, i lapicidi umbri dei secc. XII e XIII.

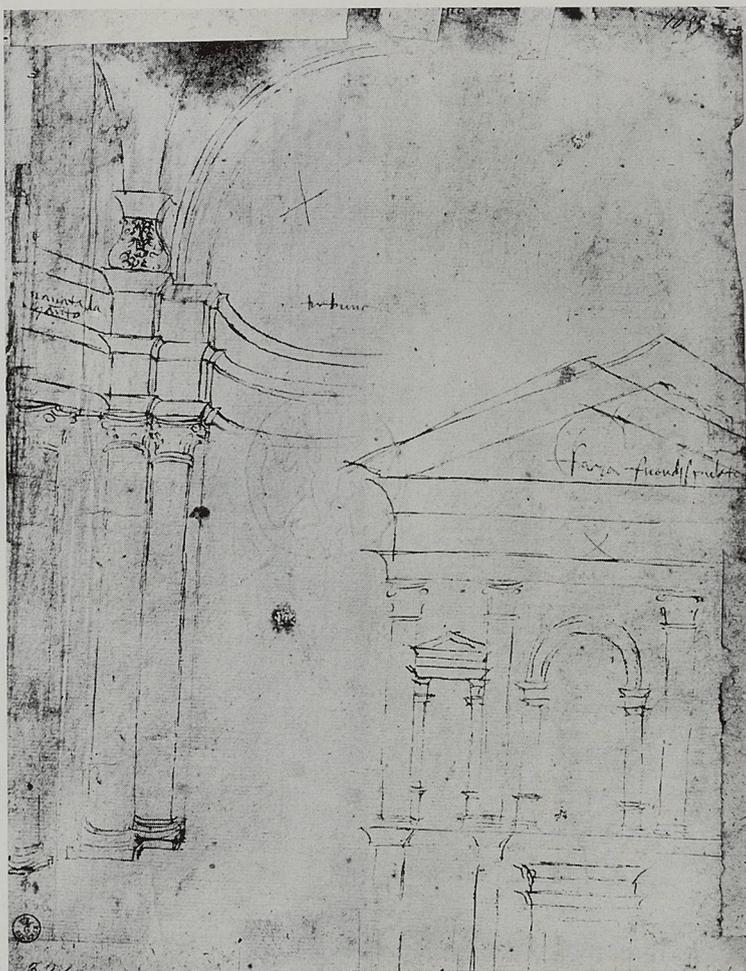


FIG. 10. – Firenze, Uffizi, Francesco di Giorgio: disegno del presbiterio e della facciata del San Salvatore.



FIG. 11. – Spoleto, San Salvatore: S. Concordio.



FIG. 12. – Spoleto, San Salvatore: Crocefissione.

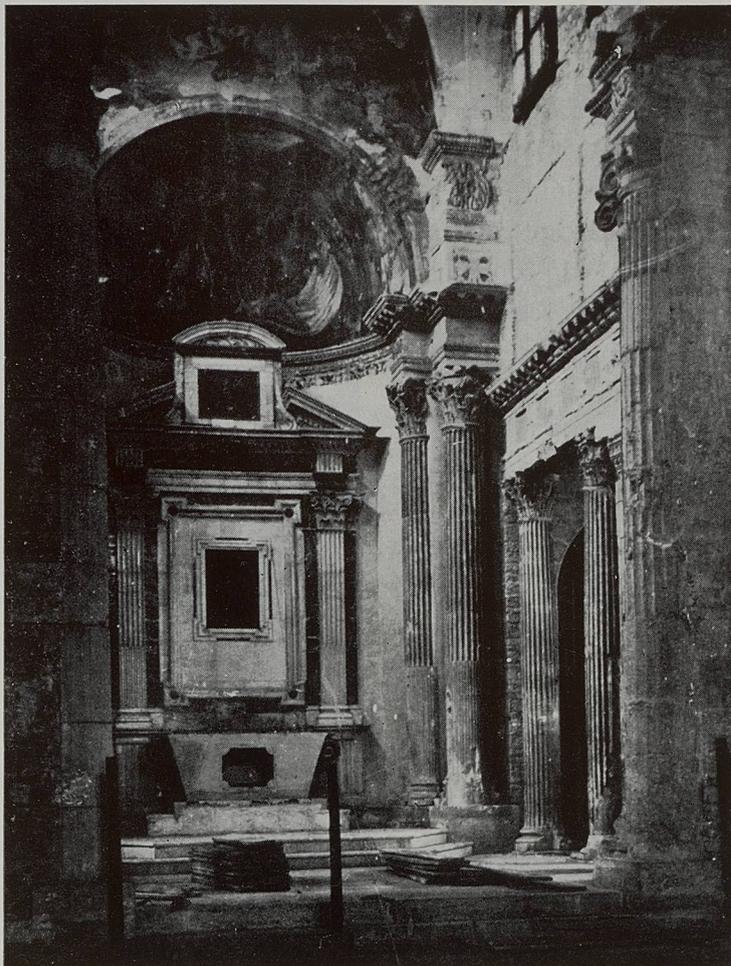


FIG. 13. – Spoleto, San Salvatore: presbiterio prima del restauro.

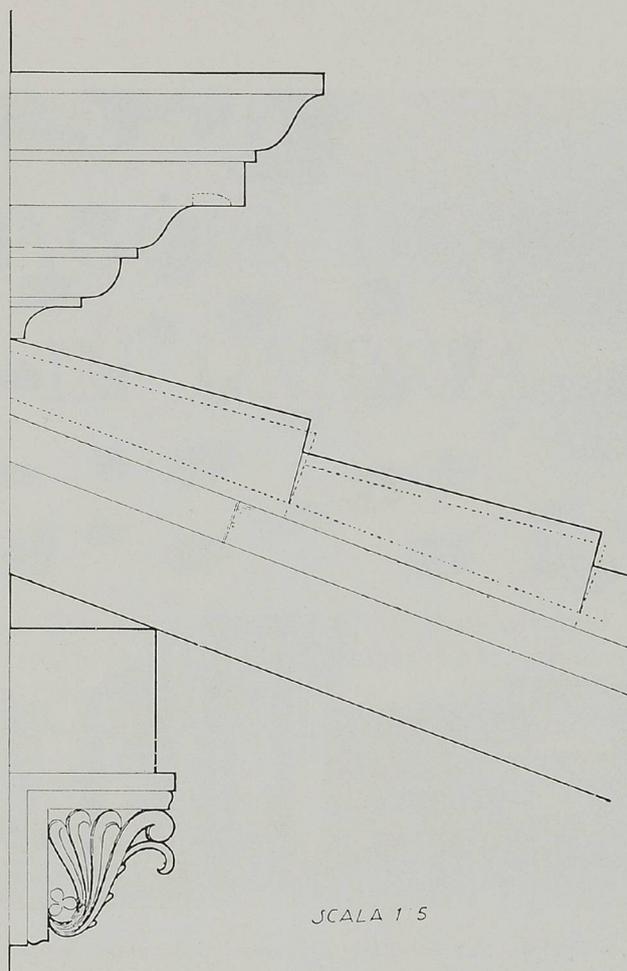
Debbo purtroppo concludere con una constatazione dolorosa. La basilica di San Salvatore che già dissi un *unicum* nella storia dell'architettura e della decorazione tardo antiche cristiane, da qualcuno ancora ignorata⁴, è tenuta in un abbandono incredibile. Io stesso constatai tempo fa che un minuscolo ornamento scolpito con foglie, sulla scorta del quale potei ricostruire completamente il portale di facciata a nord⁵, è scomparso. Solo un maniaco ha potuto desiderare il frammentino e facilmente asportarlo e nascondere in un momento di scarsa vigilanza. Peggio ancora. Io avevo ordinato e fatto murare in

(4) Mi riferisco alla voce « Tardo Antico » del DEICHMAN nella « Enciclopedia Universale dell'Arte », XIII (1965), dove peraltro, alla tav. 244, è riprodotta la facciata del nostro monumento; e mi riferisco al vol. del KRAUTHEIMER, *Early christian and byzantine Architecture*, Harmond Middlesea Penguin Books, 1965.

(5) Feci ricollocare sul portale il frammento e ne diedi la riproduzione in un particolare alla tavola XVIa della mia monografia, la quale reca alla fig. 10 la ricostruzione di uno dei due portali laterali della facciata.

una parete della navata destra (fig. 17) vari pezzi marmorei scolpiti, fra i quali alcuni dell'altare che potei idealmente ricostruire e i pilastri che riconobbi appartenenti alle finestre interne della facciata. Orbene due di questi pilastri sono stati trafugati. Una fotografia recente (fig. 18) dimostra come di essi sia rimasta solo l'impronta sulla parete. Per asportarli furono smurati e certo caricati su di un veicolo; il che poté avvenire non dico per la connivenza di chi ha in consegna l'edificio, ma certo perché l'interno della chiesa era rimasto aperto ed incustodito in modo da permettere agevolmente la non semplice operazione.

Denuncio il fatto che è grave, alle Autorità: al Comune di Spoleto e alla Soprintendenza ai Monumenti dell'Umbria perché indaghino e provvedano al recupero dei pezzi, o almeno ci risparmino nell'avvenire qualche altra malaugurata sorpresa.



SCALA 1/5

FIG. 14. - Spoleto, San Salvatore: presunto schema della copertura dell'atrio.



FIG. 15. - Spoleto, San Salvatore: Capitello.



FIG. 16. - Spoleto, Duomo: F. Lippi, Annunciazione (particolare).

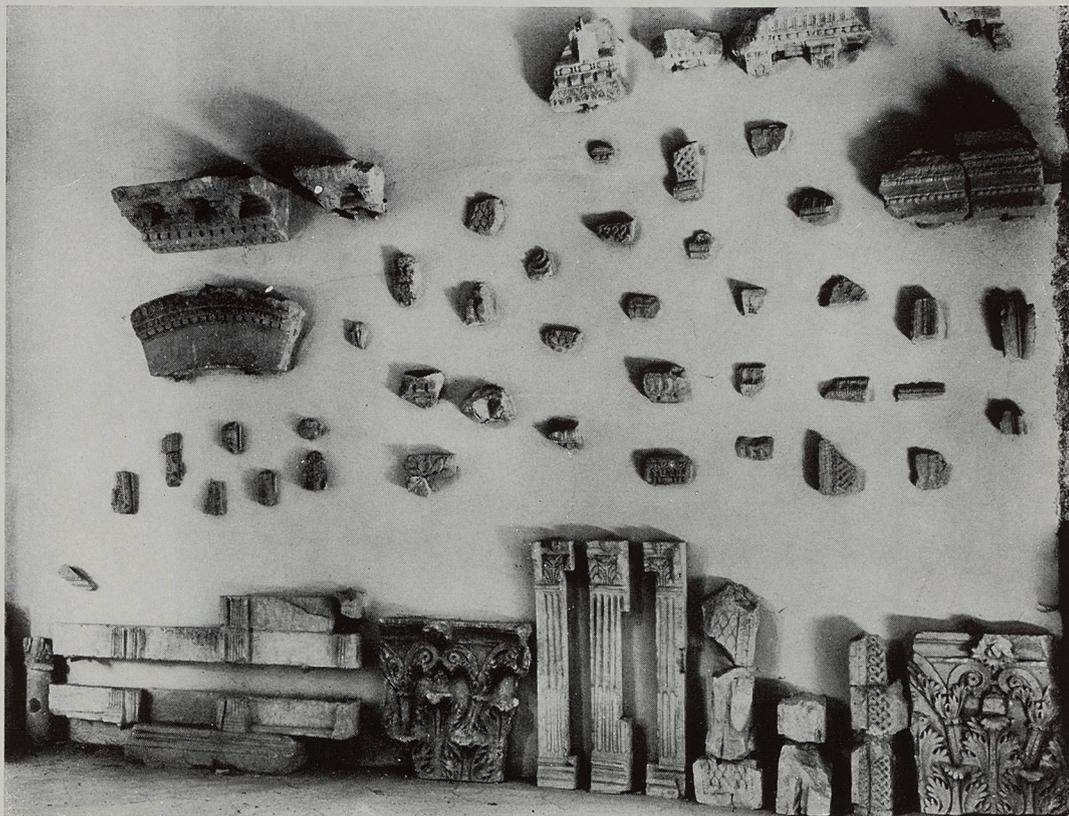


FIG. 17. - Spoleto, San Salvatore: frammenti della antica suppellettile.



FIG. 18. - Spoleto, San Salvatore: frammenti della antica suppellettile (dopo il recente trafugamento).

UN VIAGGIO DI TURNER IN UMBRIA

Fu – com'è noto – Sir Thomas Lawrence a sollecitare per ultimo e a vincere, forse, le residue titubanze di Joseph Mallord William Turner per il tanto atteso 'Grand Tour'. Turner aveva programmato il viaggio in Italia sin dal 1816, ma intraprese il primo – di sei mesi – soltanto nell'agosto 1819, a quaranta-

quattro anni compiuti. Nel luglio precedente, Sir Thomas Lawrence aveva scritto dal Quirinale (1)

(1) Sir Thomas Lawrence era a Roma, alloggiato nel Palazzo del Quirinale, per eseguirvi i ritratti di Pio VII e del segretario di Stato, cardinal Consalvi, commissigli dal principe reggente, il futuro Giorgio IV, per la celebre serie della Waterloo Chamber, nel Castello di Windsor.



FIG. 1 – J. M. V. Turner, *Il ponte delle Torri a Spoleto*

Londra, Tate Gallery

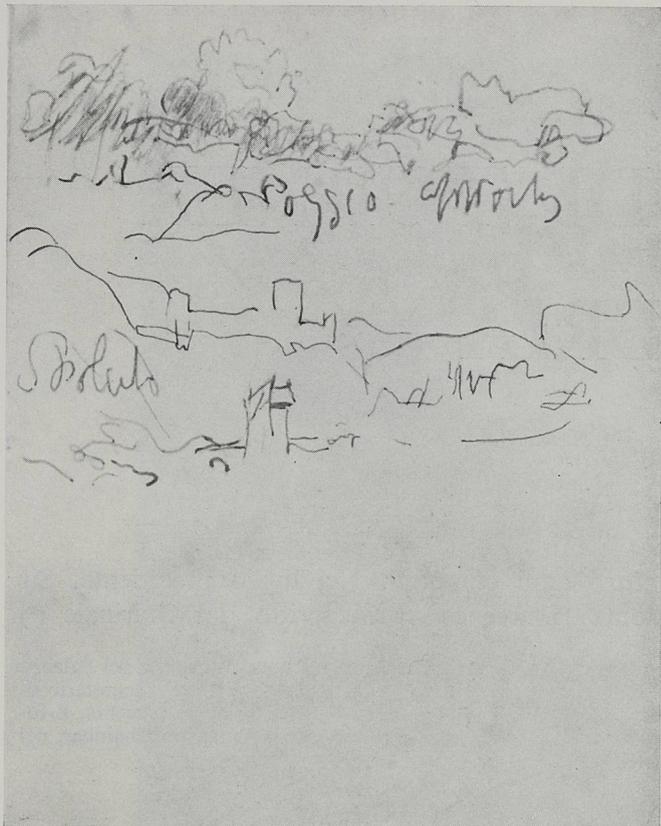


FIG. 2 - J. M. W. Turner, *Spoleto* Londra, British Museum

al Farington (2) in questi termini: «Turner dovrebbe venire a Roma. Il suo genio qui troverebbe la materia adatta e sarebbe totalmente congeniale con essa... Egli ha un'eleganza e, spesso, una grandezza d'invenzione che ha bisogno di uno scenario come

(2) Joseph Farington (1747-1821) paesaggista non eccelso, membro della Royal Academy e amico del Turner, svolse un ruolo importante nel governo di quell'istituzione.

questo per la sua libera espansione; e, d'altra parte, l'armonia sottile di questa atmosfera, che avvolge ogni cosa nella sua lattezza dolcezza... può esser resa soltanto, secondo me, dalla bellezza dei suoi toni... È un fatto che questo paesaggio e questo scenario, se da un lato mi colpiscono da soli, per quel che sono, dall'altro sono sempre associati nella mia mente alla pittura di Turner; o, sia pure di frequente, ma non tanto spesso, a quella di Claude; ancora meno a quella del Poussin» (3).

Turner lasciò Dover ai primi di agosto. Puntò su Parigi ma non vi si fermò. Entrò in Italia per il Moncenisio e fece una prima sosta di qualche giorno a Torino. Di là si recò a Como e sul Lago Maggiore, scese a Milano e, via Verona, andò a Venezia, dove eseguì i primi schizzi di una serie che doveva diventare particolarmente celebre (4).

Da Venezia proseguì, con rapide tappe, per Bologna, Rimini, Ancona e di là, per la via Flaminia, entrò in Umbria.

A suggerirgli l'itinerario era stato lo Hakewill (5) che aveva fornito l'Artista di un suo *block-notes* con ogni sorta di suggerimenti e schizzi: cosa avrebbe dovuto vedere nei vari luoghi, i negozi dove recarsi

(3) Cfr. A. J. FINBERG, *The Life of J. M. W. Turner*, Oxford, 1961, 2° ed., p. 260.

(4) Cfr. A. J. FINBERG, *In Venice with Turner*, The Cotswold Gallery, Londra, 1930.

(5) James Hakewill (1778-1843), architetto e disegnatore, aveva pubblicato *A picturesque Tour of Italy* (1816-'17), un volume di incisioni al quale aveva collaborato lo stesso Turner, finendo i disegni originali dello Hakewill perché fossero incisi. Turner trasformò anche in acquarelli d'invenzione alcuni schizzi a matita dello Hakewill di vedute italiane, prima ancora di compiere il suo viaggio in Italia, alcuni dei quali rifinì poi al ritorno in patria, avendo ormai diretta nozione dei luoghi. Tra questi acquarelli si possono ricordare i due di soggetto umbro, il primo, *Il Ponte di Augusto a Narni* (Vendita Agnew, Londra, aprile-maggio 1913, cat. n. 112 A) e il secondo, *La Cascata delle Marmore* (con il titolo di Turner, *La Cascata di Terni*) che appartenne al Ruskin (Vendita Christie's, Londra, 29 aprile 1869, cat. n. 7). Cfr. Th. Ashby, *Turner's Visions of Rome*, Londra, 1925, pp. 8-9.



FIG. 3 - J. M. W. Turner, *La piazza del Duomo di Foligno* Londra, British Museum

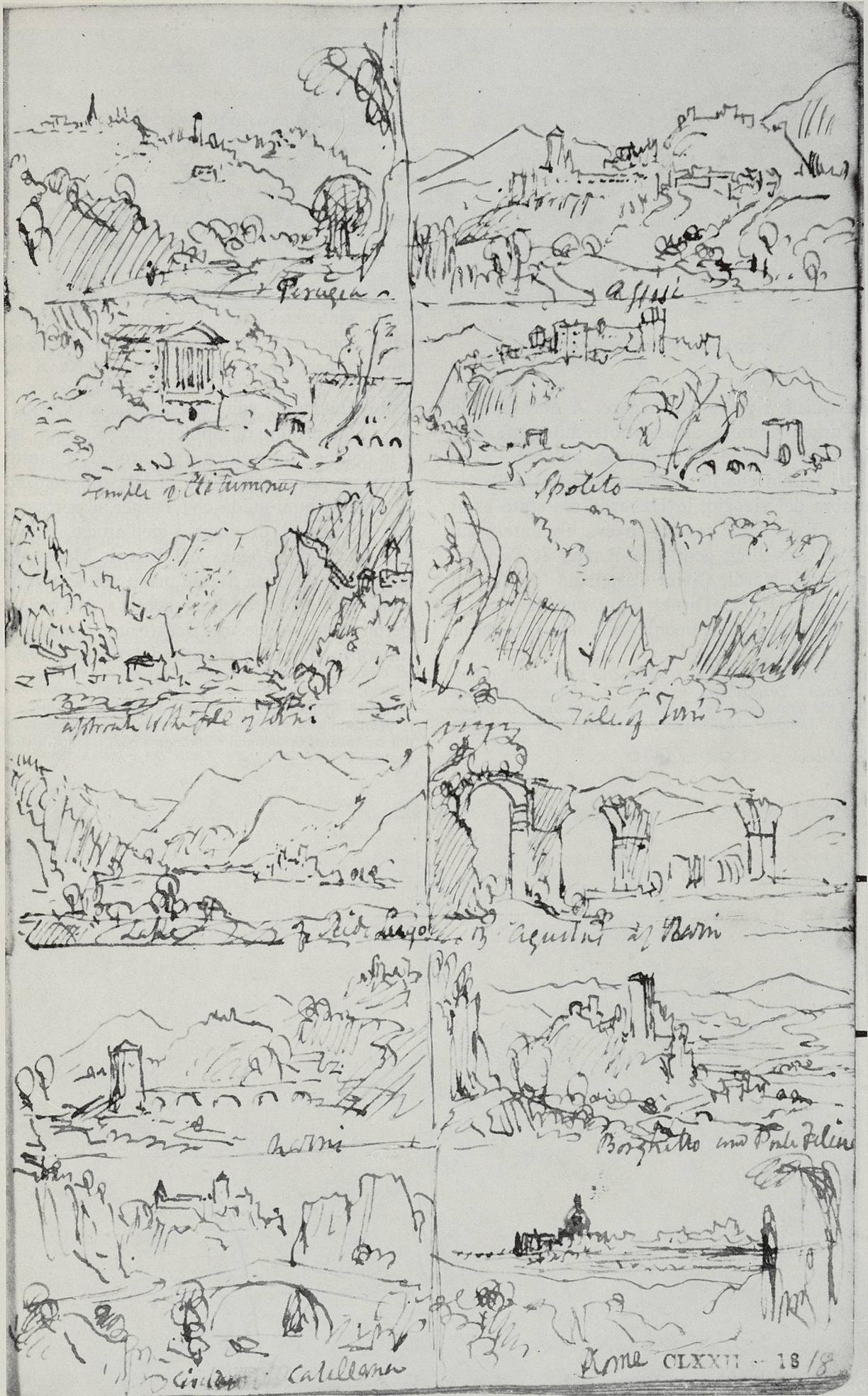


FIG. 4 - J. M. W. Turner, *Vedute ombre e laziali*

Londra, British Museum

FIG. 5 - J. M. W. Turner, *Veduta di Spoleto*

Londra, British Museum

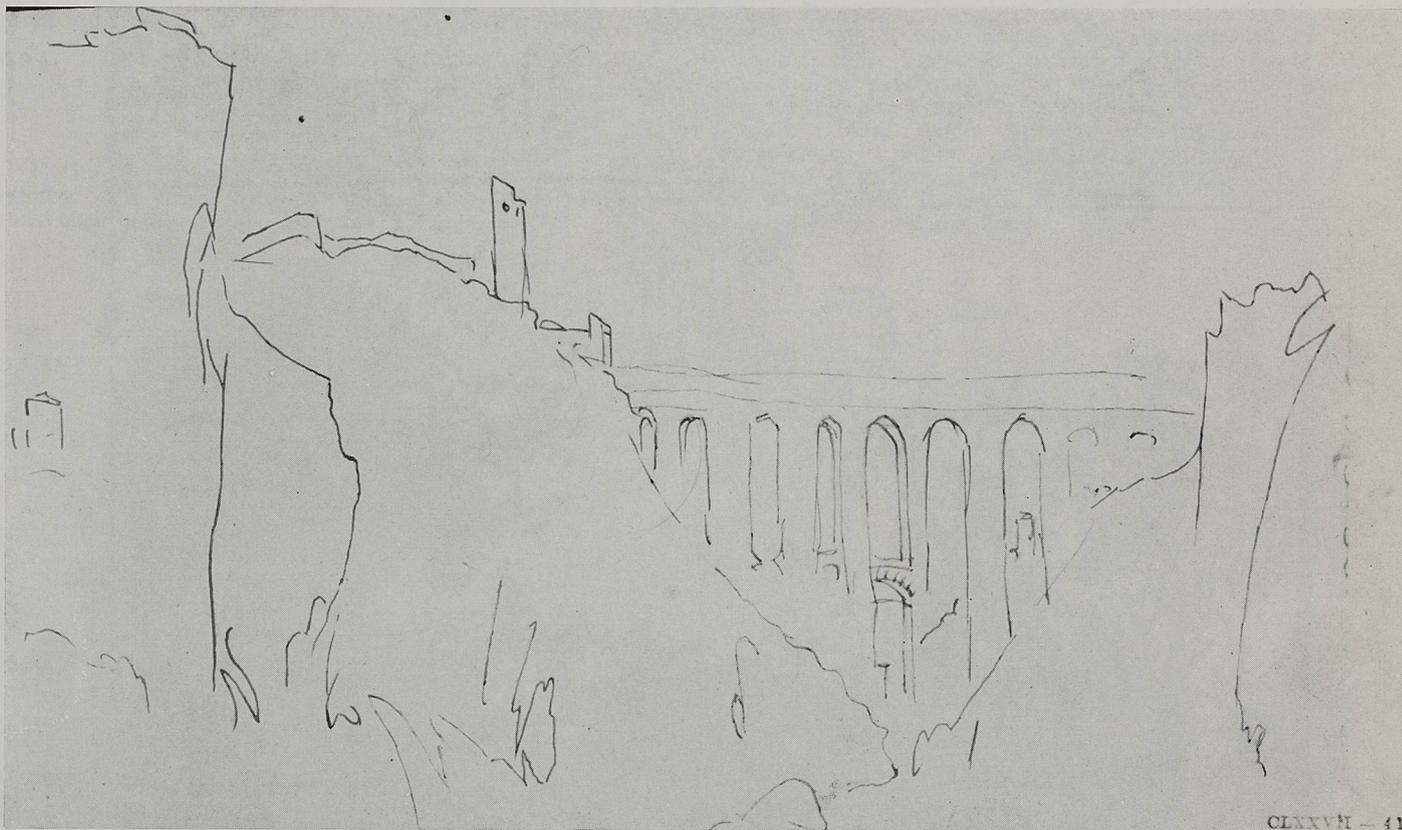
per gli acquisti, i prezzi da pagare. A quel piccolo album Turner premise alcune note autografe, per esempio sulle distanze da un luogo all'altro, e gli schizzi dei luoghi che lo avevano colpito ⁽⁶⁾. Per la parte umbra del viaggio, lo Hakewill era stato assai esplicito: « Take some mode - aveva appuntato sul *carnet* - of travelling gently to Rome, as Perugia, Spoleto, Terni, Narni, Civita Castellana should all be stopped at » ⁽⁷⁾. E Turner seguì puntualmente i consigli dell'amico. Già pochi fogli dopo la nota

(6) È lo *sketch-book* n. CLXXI, « Route to Rome », del British Museum, lascito Turner, box S. 60 (A. J. FINBERG, *Complete Inventory of the Drawings of the Turner Bequest arranged chronologically*, 2 voll., Londra, H. M. Stationery Office, 1909, vol. I, allo anno 1819).

(7) *Sketch-book* n. CLXXI cit., p. 13.

dello Hakewill, egli disegnava, a matita (foglio 33 v.), il profilo di Spoleto (fig. 2) con la Rocca e le colline, un veloce appunto al di sotto di un altro in parte cancellato. È il solo schizzo spoletino dell'album-guida che Turner si portava in tasca con i consigli di viaggio dell'amico Hakewill ⁽⁸⁾. Ma altri *sketch-books* del British Museum ci rivelano come l'artista avesse preso alla lettera il « Take some mode of travelling gently » dell'incisore, e ci permettono anche di ricostruire puntualmente lo itinerario flaminio seguito dal Turner. Da Ancona

(8) Il disegno reca due scritte autografe di Turner, a matita, la prima in alto « Poggio », da riferirsi al paesaggio schizzato e poi cancellato, la seconda « Spoletto » (sic) a sinistra dello schizzo spoletino.

FIG. 6 - J. M. W. Turner, *Il ponte delle Torri a Spoleto*

Londra, British Museum

(*sketch-book* n. CLXXVI), il pittore aveva continuato per Loreto e Macerata. Quindi si era recato a Foligno, ma nel viaggio incluse la digressione per Assisi e Perugia. Ne fa fede un interessante e prezioso foglio dello *sketch-book* n. CLXXII (9) che è suddiviso in dodici piccoli rettangoli con altrettanti disegni a penna di vedute umbre e laziali, da Perugia fino a Roma (10). La pagina densa e fitta di segni nervosi e minuscoli è di altissima qualità, tra le più belle degli appunti di viaggio del Turner (Fig. 4). L'Artista vi condensa, nella rapidità della visione, la maestà dello scenario e quell'«armonia sottile dell'atmosfera» che Sir Thomas Lawrence aveva prevista. E i minuscoli disegni abbracciano, come nell'idea di una futura realizzazione pittorica, la maggiore ampiezza possibile del paesaggio. Il punto di vista dal quale si pone Turner è quasi sempre assai distante dall'oggetto: comprende l'intera collina di Perugia, dal fondovalle; così è anche per Assisi, per Spoleto, per Borghetto, per Civita Castellana, così è per la cascata delle Marmore, vista prima di lontano tra i due speroni rocciosi («Approach to»), e subito dopo di fronte; così è, infine, per Roma, il

(9) British Museum, Lascito Turner, *Italian Guide-Book Sketch book*, 1819, cm. 15,5 × 11, box S. 60, p. 18.

(10) I soggetti sono ben riconoscibili e, per di più, recano ciascuno, l'annotazione autografa di Turner (da sinistra a destra e dall'alto in basso): «Perugia», «Assisi», «Temple of Clitumnus», «Spoleto», «Approach to the Fall of Terni», «Fall of Terni», «Piè di Lugo», «B. (ridge of) Augustus at Narni», «Narni», «Borghetto and Ponte Felice», «Civita Castellana», «Roma».

FIG. 7 - J. M. W. Turner, *Una via di Spoleto* (in basso il Ponte delle Torri)
Londra, British Museum

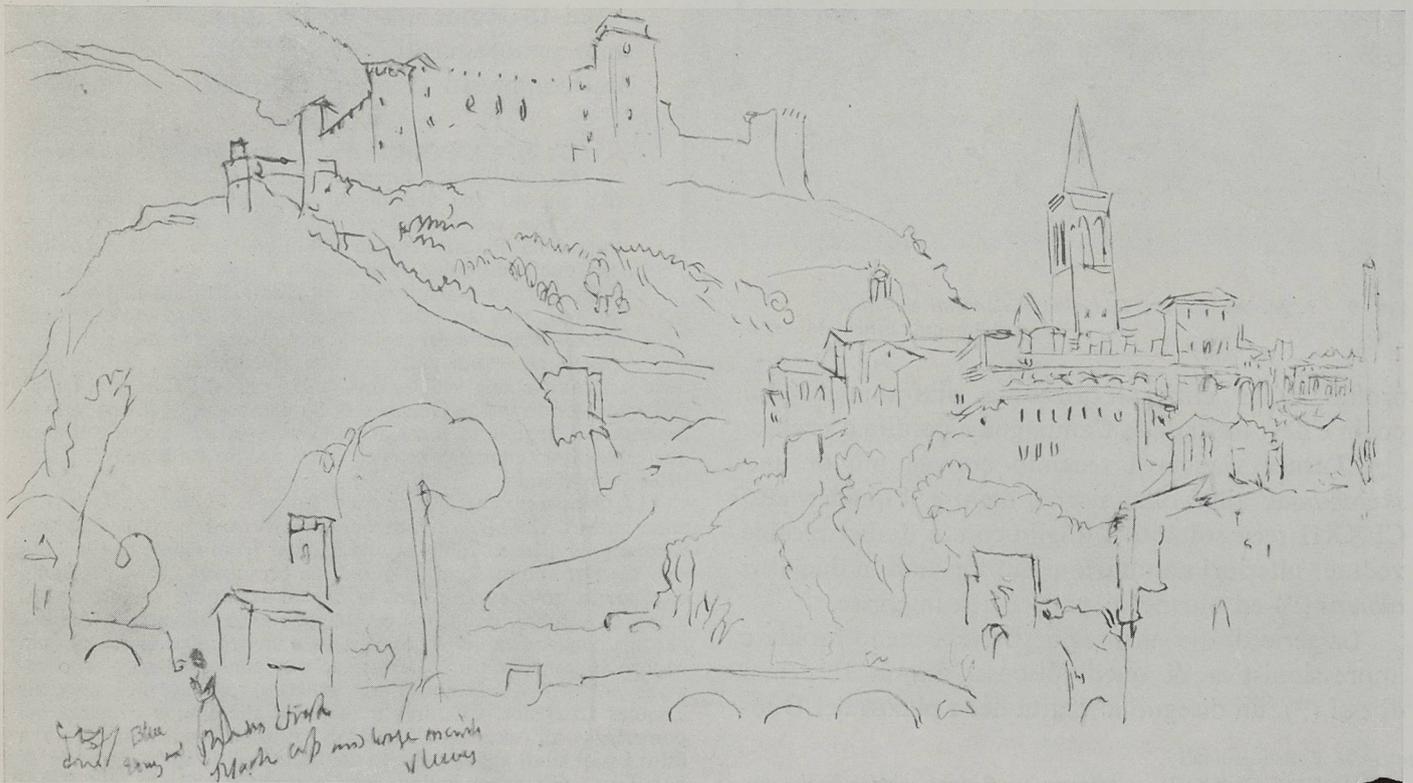
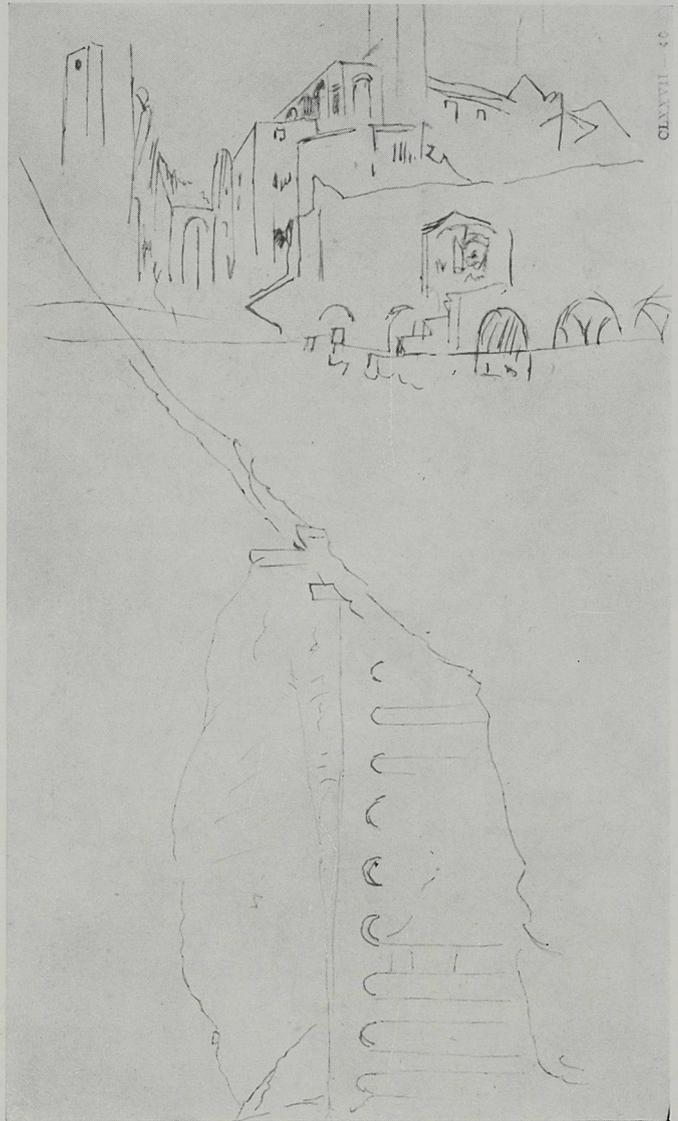


FIG. 8 - J. M. W. Turner, *Spoleto, Il Duomo e la Rocca*

Londra, British Museum



FIG. 9 - J. M. W. Turner, *Contadini e viandanti spoletini*
Londra, British Museum

profilo della città all'orizzonte, diaframmato dai pochi e lievi tratti della Campagna a perdita d'occhio.

Turner viaggiava recando con sé più di uno *sketch-book* alla volta, sicché, mentre il quadernetto CLXXII reca soltanto il foglio con le dodici piccole vedute, ulteriori annotazioni e ombre sono in due altri *albums* (11) ed alcune di particolare interesse.

La serie di questi disegni si rivela meno rapida e impressionistica di quelli discussi finora. Il primo di essi (12), un disegno a matita della piazza del Du-

(11) Il n. CLXXVII, «Ancona to Rome» *sketch-book*, cm. 10,6x17,7, e il n. CXCI, «Rome & Florence» *sketch-book*, Londra, British Museum, Lascito Turner (cfr. A. J. FINBERG, *Complete Inventory, ecc. cit.*, all'anno 1819). Il n. CLXXVII è di formato orizzontale, diverso dagli altri, più tipicamente quaderni.

(12) *Sketch-book* n. CLXXVII, p. 34.

mo di Foligno (Fig. 3), è un preciso studio architettonico dello scenografico complesso, il Palazzo Trinci sulla sinistra, il fianco del Duomo a destra (l'edificio è mancante della facciata, non ancora costruita al tempo del Turner), l'arco che congiunge i due edifici e lo scorcio della via che se ne diparte. Il Duomo di Foligno dovette interessare molto Turner se in un altro foglio dello stesso album (p. 88 v.) l'artista ne schizzò vari particolari architettonici e ne diede una diversa prospettiva in un altro disegno (p. 35 a), che reca anche studi della Porta della Città. Ancora una veduta di Foligno è al foglio 33 a, questa volta ripresa dall'esterno delle mura, nei pressi del ponte sul Topino.

Il tratto di viaggio tra Foligno e Spoleto impegnò Turner in numerosi disegni, parte dedicati agli scenari aperti che egli poté cogliere dalla Flaminia, parte dedicati a singoli monumenti o anche a dettagli di questi (13).

Non ci è noto il giorno esatto nel quale Turner giunse a Spoleto. Considerando il tempo che egli dovette impiegare nel lungo viaggio, incominciato nei primi giorni di agosto, e le numerose se pur brevi tappe effettuate, due mesi erano certamente trascorsi da quando egli aveva lasciato Dover (14).

Doveva essere un chiaro autunno, quando Turner fece il suo primo approccio con Spoleto. L'artista fu subito conquistato dalla bellezza della Città. Ce ne dà conto uno straordinario disegno dello stesso album «Ancona to Rome», su foglio doppio, con l'intero panorama di Spoleto e delle colline (15), dal complesso di San Ponziano, visibile al-

(13) N. CLXXVII, «Ancona to Rome» *sketch-book*, cit., Eccone l'elenco completo: a p. 34 v., vari schizzi a matita, tra cui una veduta del Tempietto sul Clitunno; a p. 35, due vedute di Trevi dalla Flaminia; a p. 35 v. veduta della Piazza Grande di Foligno (già citata nel testo) con due vedute della Porta della Città; a p. 36, una veduta di Trevi e una veduta del Tempietto sul Clitunno; a p. 36 v., vari studi del Tempietto sul Clitunno, con dettagli delle iscrizioni e dei capitelli; a p. 37, una veduta del Tempietto, con studi della cornice architettonica, dei capitelli, delle iscrizioni e due vedute, una delle Fonti del Clitunno, l'altra dell'agglomerato di San Giacomo di Spoleto; a p. 37 a, una veduta generale del Tempietto con Campello sullo sfondo; a p. 38, altre due vedute del Tempietto, sempre con il profilo del borgo di Campello sullo sfondo.

(14) Sappiamo che Turner era a Roma il 13 ottobre. Due suoi amici pittori, Chantrey e Jackson, giuntivi quel giorno, ve lo trovarono e ne diedero conto in una «Letter from Rome» sulla *Literary Gazette* subito dopo. È quindi da presumere che il passaggio da Spoleto dovè avvenire tra la fine di settembre e i primissimi giorni di ottobre, ossia in una stagione estremamente favorevole per una conoscenza del verde paesaggio umbro. Dal diario di Tom Moore apprendiamo un interessante particolare sul soggiorno romano di Turner. Il 15 novembre l'artista si recò con il Canova, Sir Thomas Lawrence, Chantrey e Jackson, alle cinque e mezza del pomeriggio, all'Accademia Veneta di Pittura (dove il Canova aveva fatto i suoi studi appena giunto a Roma) e di là all'Accademia di San Luca. Gli amici inglesi, tutti e quattro colleghi alla Royal Academy, pranzarono insieme quella sera; non il Canova, il quale da dodici anni non usava mai pranzare fuori casa (Cfr. A. J. FINBERG, *The life, ecc., cit.*, p. 261).

(15) Il disegno è sui fogli 38 v. e 39 dello *sketch-book* n. CLXXVII, citato.



FIG. 10 - J. M. W. Turner, *Veduta di Spoleto*

Londra, British Museum

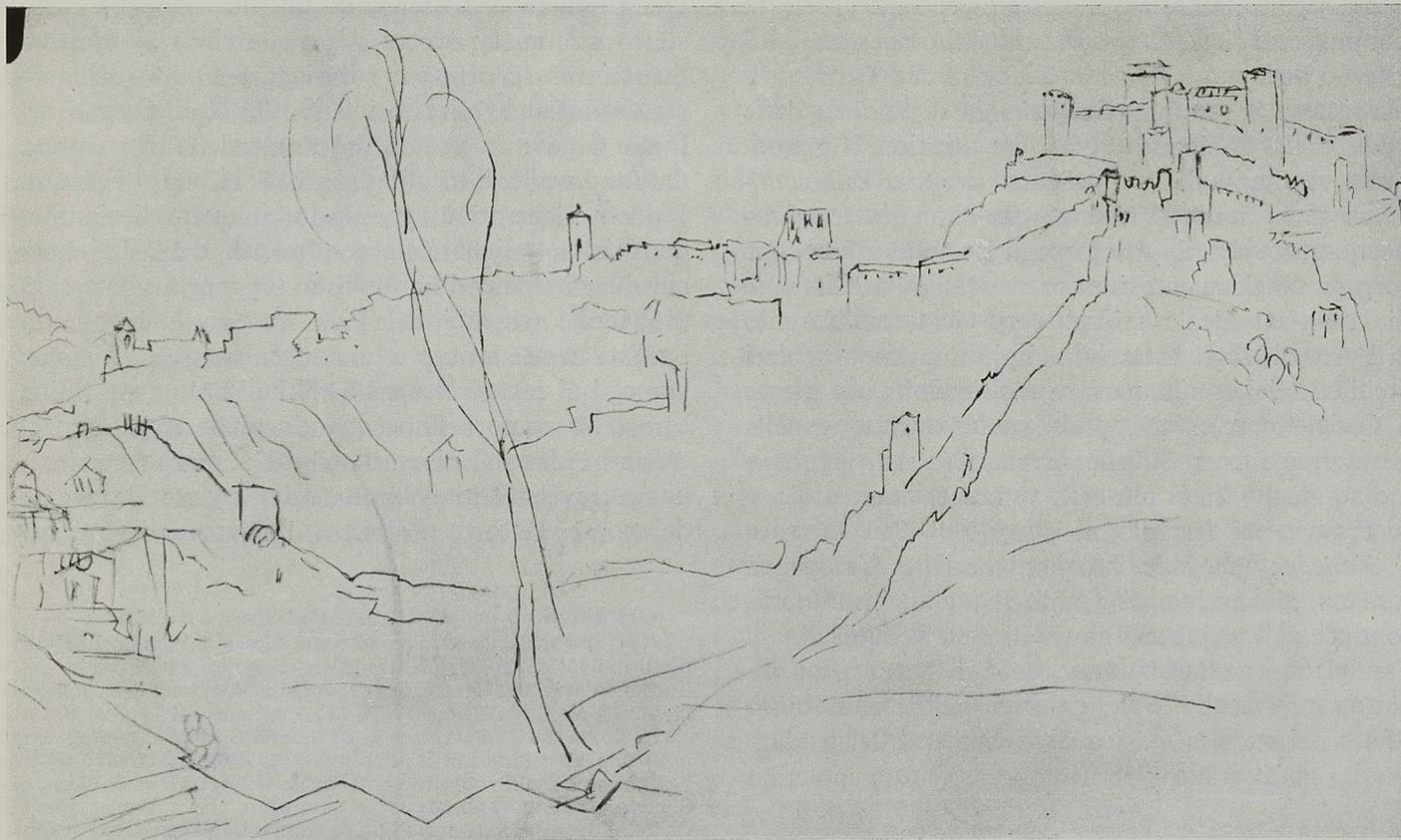


FIG. 11 - J. M. W. Turner, *La Rocca di Spoleto*

Londra, British Museum

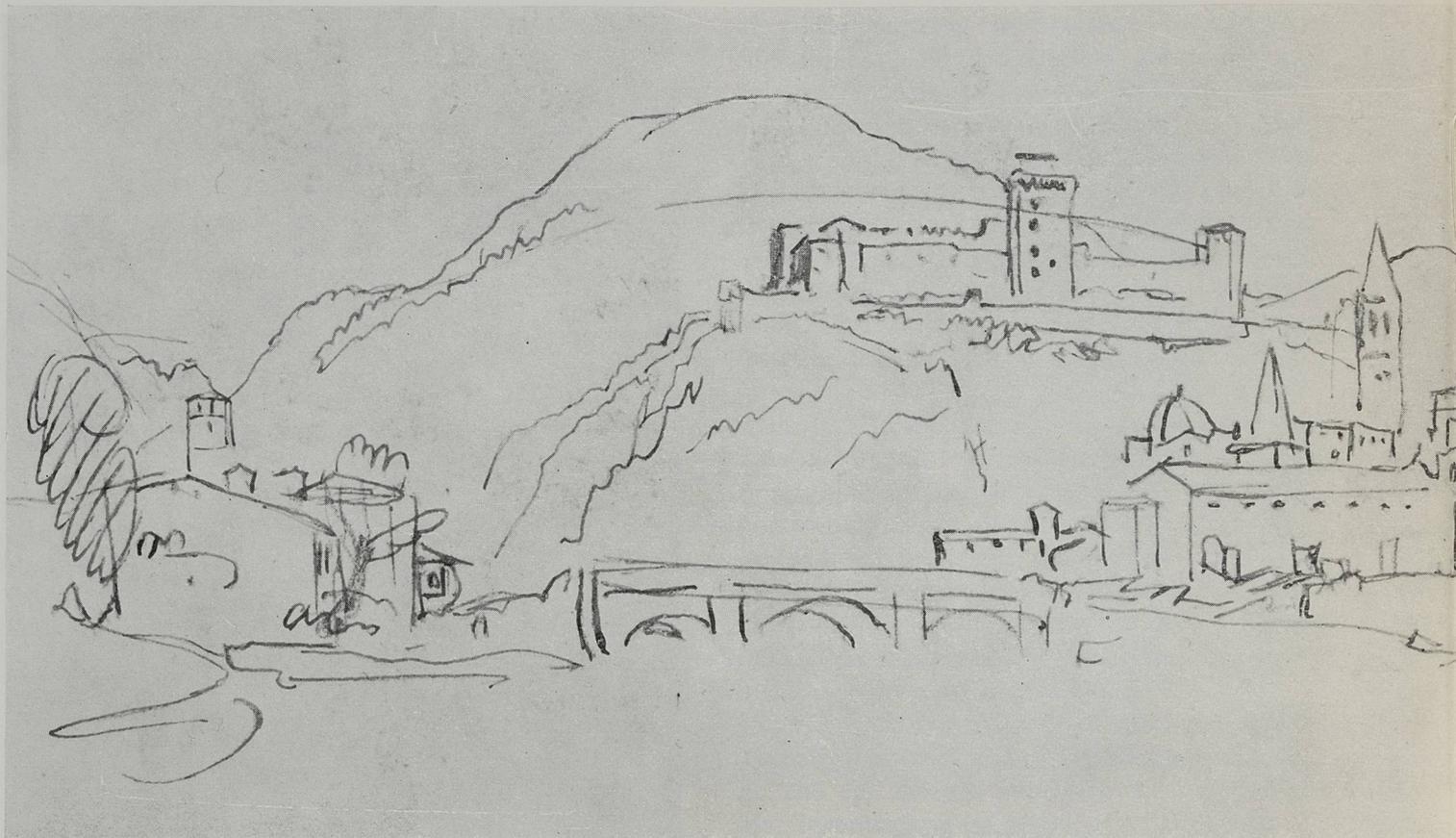


FIG. 12 - J. M. W. Turner, *Veduta di Spoleto*

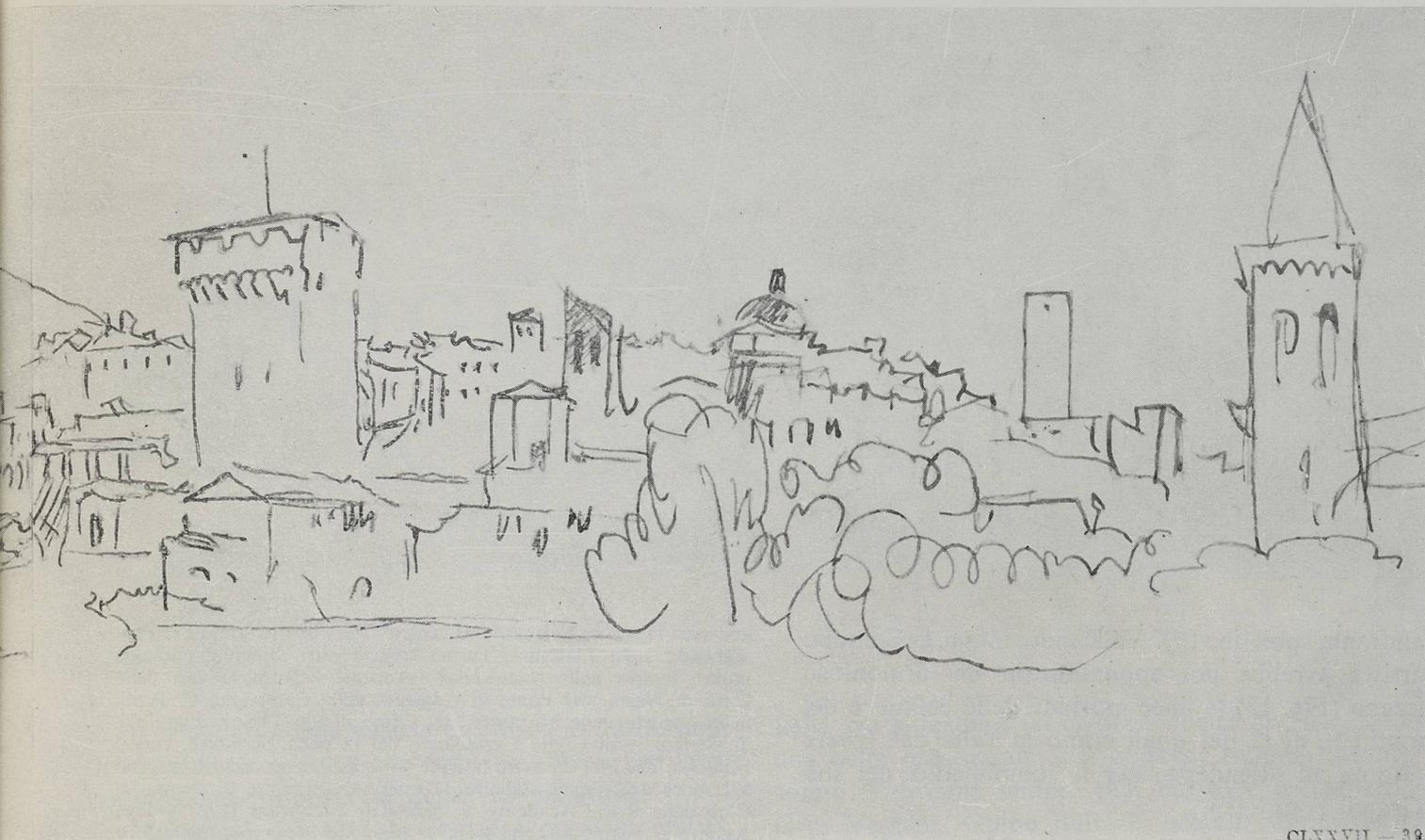
l'estrema sinistra, fino al campanile della chiesa di San Gregorio, all'estrema destra (fig. 12). A giudicare dal punto di vista, che risulta rialzato rispetto al giro esterno delle mura⁽¹⁶⁾, si può inferire che Turner abbia ripreso il suo minuzioso *skyline* di Spoleto dalle falde della collinetta di Monte Pincio. Il panorama risulta tagliato in basso proprio dal *continuum* delle antiche mura, che non interessarono questa volta il pittore; egli preferì, infatti, far sorgere magicamente il fitto profilo di architetture di là da un ideale orizzonte ravvicinato. L'occhio di Turner indaga, tuttavia, nei più minuti particolari architettonici in una maniera che richiama alla mente il Canaletto, con una punteggiatura vibrante nella luce ferma e tersa. Stilisticamente, il disegno è prossimo ad alcune fra le più belle vedute romane di poco successive, per esempio al disegno di *San Pietro e il Vaticano*⁽¹⁷⁾, alle prospettive della Campagna romana, alle vedute di Tivoli. Il taglio, insolito, riconduce agli acquarelli giovanili delle vedute lungo il Tamigi: una volta che fosse stato tradotto in un dipinto, quel taglio oblungo avrebbe accentuato lo effetto del sorgere magico degli elementi del paesaggio dal mare di luce⁽¹⁸⁾. Ma questa veduta spoletina

non servì mai al Turner come schizzo per un dipinto. Questo fu invece il caso di un altro disegno dello stesso album, la ricerca del quale ci ha condotti a questo diffuso discorso sul viaggio umbro dell'artista e sui disegni ad esso relativi⁽¹⁹⁾. È il disegno sul foglio 41 con la veduta del Ponte delle Torri presa dal fondovalle, o meglio dal giro dei Condotti (fig. 6). I pochi elementi di paesaggio, il tratto lievissimo, quasi a sottolineare la vaporosità dell'aria entro cui quegli elementi si fondono - proprio come sarà più tardi nel dipinto (Fig. 1 - rivelano quanto l'artista avesse sentito a lui congeniale quella visione, che egli di certo colse nelle abituali brume mattutine e ne serbò memoria fino a quando, più tardi, a Londra, trasferì l'idea dal disegno sulla tela. In questa ritornano tre elementi soltanto della veduta, le arcate del ponte, la torre a sinistra, l'albero a destra (nel

(16) L'attuale via Martiri della Resistenza, a ridosso delle mura.
(17) Cfr. TH. ASHBY, *Turner's Visions of Rome*, Londra 1925, ill. n. 9.

(18) Un disegno analogo a questo, ossia disteso sul doppio foglio, è alle pp. 42 v.-43 dello stesso *sketch-book* (fig. 5).

(19) La supposizione che uno o più disegni preparatori del dipinto n. 2424 della Tate Gallery esistessero negli *sketch-books* del Turner fu avanzata da noi, in occasione della mostra della *Pittura inglese da Hogarth a Turner (1730-1850)*, tenutasi nel Palazzo Venezia, a Roma dal 21 novembre al 20 dicembre 1966. Il dipinto era noto fino ad allora con il semplice titolo « Bridge and Tower ». Nel riconoscerci il soggetto come quello del « Ponte delle Torri a Spoleto », affermavano che fosse da credere che il Turner aveva dipinto l'opera « servendosi di un rapido schizzo eseguito sul posto qualche anno prima » (Cfr. Catalogo della mostra, a cura di G. CARANDENTE, n. 59). Erravamo, tuttavia, nel riferire, in quella scheda di catalogo, la data del viaggio umbro al gennaio 1829, quando Turner lasciò Roma, dopo il suo secondo soggiorno, sempre seguendo la via Flaminia. Una ricerca compiuta, infatti, sugli



CLXXVII - 39

Londra, British Museum

disegno appena schizzato). Quando Turner aveva dipinto a Roma, nel 1828, la veduta di Orvieto⁽²⁰⁾, il ricordo della visione era per lui più fresco (fig. 14), ed anche il suo stile non era ancora pervenuto a quella smaterializzazione della realtà nella luce, come fu qualche anno dopo il 1830 « a meteor in colouring », dirà il Finberg⁽²¹⁾. Del Ponte delle Torri, appunto ancora un altro schizzo (questa volta stando dalla parte di San Pietro, con le torri a destra) nello stesso foglio 40 dell'album CLXXVII, nel quale aveva disegnato un colorito squarcio delle erte viuzze spoletine, presso la porta Fuga, sotto la Torre dell'olio (Fig. 7). Ed altre vedute seguono nello stesso *sketch-book*. Una di esse è particolarmente interessante, in quanto reca alcune annotazioni autografe di Turner che farebbero pensare al desiderio dell'artista di tradurre lo schizzo in un

dipinto⁽²²⁾. È una veduta (Fig. 8) della parte alta della Città (sono riconoscibili la Cattedrale, il Palazzo della Genga, altri edifici della 'Vajta de Domo' - il quartiere spoletino adiacente alla Cattedrale -) sopra cui si erge, maestosa, la Rocca. In basso a sinistra è schizzata una figuretta di contadina e, di pugno del Turner, è la scritta « bleu / edging and shoulders straps / black cup and large ornate / sleeves », sulla foggia e sul colore del costume della donna spoletina⁽²³⁾. Anche questo disegno ha una vibrazione straordinaria, il segno rapido e trepido, inteso a darci un'immagine più calorosa dello scorcio urbano. La stessa vibrazione è in un altro rapido schizzo⁽²⁴⁾ eseguito anch'esso, come quello dei fogli 38 v. e 39 dal giro esterno delle mura, ma questa volta a una distanza maggiore, tanto da abbracciare gran parte della Città e la Rocca. (Fig. 10). Il Turner andò anche a contemplarsi Spoleto dal Monteluco. Alle pendici di questo, schizzò il mirabile paesaggio sul foglio 39 v. dello stesso album (Fig. 11), cui l'ondeggiante sagoma dell'albero, verso sinistra, dà una misura squisitamente pittorica. È questo l'ultimo schizzo che l'artista dedicò al magico scenario del

sketch-books del Turner nel Gabinetto dei Disegni del British Museum nell'autunno 1967, ci ha consentito di controllare che la serie degli schizzi umbri appartiene al primo viaggio, come questo scritto dettagliatamente dimostra. Non è, invece, da mutare di molto la datazione del dipinto proposta nel catalogo della mostra romana, che va indicata verso il 1835, di vari anni posteriore, dunque alla serie dei disegni dal vero; ne è conferma la totale trasfigurazione del soggetto nel linguaggio pittorico e luminoso della maturità di Turner.

(20) Londra, Tate Gallery n. 511. Esposta anch'essa alla mostra nel Palazzo Venezia nel 1966 (Cfr. G. CARANDENTE, *op. cit.*, n. 58, G. GATT, *Turner, I diamanti dell'arte* n. 33, Firenze, Sansoni ed., 1967, p. 29).

(21) Così A. J. FINBERG, (*The Life, etc.*, cit. p. 324) intitolava il capitolo sull'attività del Turner a partire dal 1831.

(22) Al foglio 40 a.

(23) A p. 44 v., accanto a tre schizzi di case spoletine, (due a sinistra, uno a destra del foglio) sono sapidamente disegnati altri tipi di contadini, di donne di Spoleto, di viandanti. Anche qui Turner aggiunse alcune annotazioni sul colore degli abiti e dei copricapo (Fig. 9).

(24) Nello stesso *sketch-book* n. CLXXVII, p. 42.

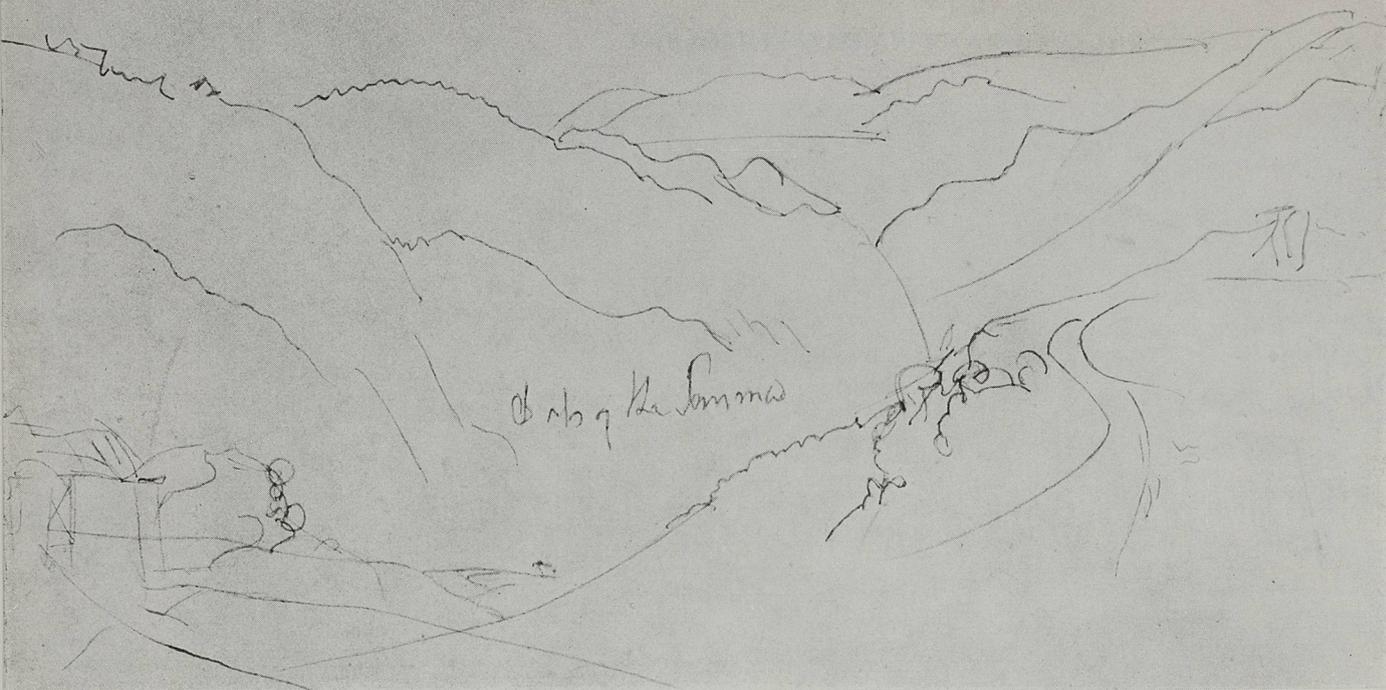


FIG. 13 - J. M. W. Turner, *Il Passo della Somma* Londra, British Museum

panorama spoletino⁽²⁵⁾. Valicando, infine, la Somma, l'artista avrebbe poi appuntato in un armonioso disegno (Fig. 13) le linee morbide delle colline e dei monti⁽²⁶⁾, di là dai quali erano la valle del Tevere e Roma ad attenderlo, per il compimento del suo 'Grand Tour'⁽²⁷⁾.

GIOVANNI CARANDENTE

(25) Altri rapidi schizzi, più sintetici, di squarci spoletini, sono nello *sketch-book* n. CXCI « Rome & Florence », 1819, p. 25, Londra, British Museum, Lascito Turner (v. nota 11). Nello stesso album, a p. 89 v. il foglio, verticale, reca tre disegni di vedute ombre e, precisamente, dall'alto in basso: a) il Convento presso Narni; b) una veduta generale di Narni (con l'indicazione autografa « Narni »), c) una veduta della Somma (con la scritta autografa « Somma »).

(26) A p. 43 v. dello stesso *sketch-book* n. CLXXVII. Il dise-

gno reca la scritta autografa al centro « Pass of the Somma ». Proseguendo sulla Flaminia, Turner tracciò altri disegni di paesaggi umbri, sempre nello *sketch-book* « Ancona to Rome »: vari della Città di Narni, del Ponte di Augusto, della Campagna di Terni, della Cascata delle Marmore, del Cippo di Pio VI sulla Flaminia, di Otricoli e di Civita Castellana. Val la pena ricordare, con il FINBERG, *The life, ecc., cit.*, p. 264) un episodio occorso al ritorno a Londra dal viaggio italiano. Turner era presente al pranzo al Club della Royal Academy, il mercoledì 2 febbraio 1820. Sedeva accanto al Farington, che segnò la seguente breve nota della loro conversazione sul suo diario « Turner è tornato dall'Italia ieri: è stato assente sei mesi. Tivoli, Nemi, Albano, Terni, belle ! ». (A Terni non erano ancora mutate le antiche nobili sembianze che l'industria e la guerra ultima hanno devastato...).

(27) Dobbiamo alla cortesia del Prof. Edward Croft-Murray, Direttore del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del British Museum, che qui vivamente ringraziamo, di aver potuto consultare a nostro agio gli *sketch-book* del lascito Turner, nonché di aver potuto disporre delle fotografie dei disegni qui riprodotti. L'autore e la Direzione di *Spoletium* ringraziano inoltre il prof. Norman Reid, Direttore della Tate Gallery di Londra, che ha cortesemente fornito il fotocolor del dipinto n. 2424 e ne ha autorizzato la riproduzione.

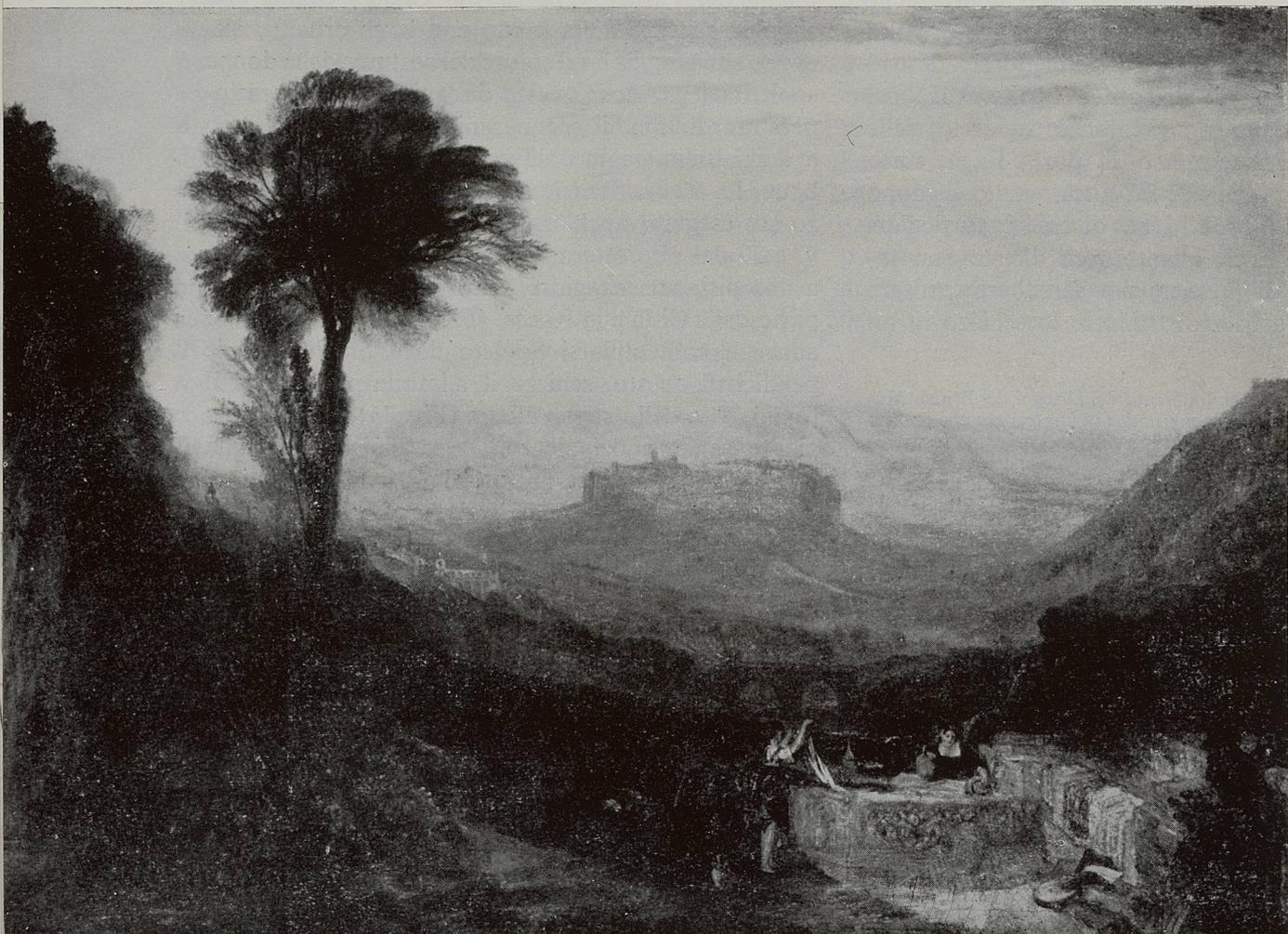


FIG. 14 - J. M. W. Turner, *Orvieto* Londra, Tate Gallery

LUIGI POMPILJ

LUIGI PIRANDELLO

A MONTELUCCO

Il centenario della nascita di Luigi Pirandello non dovrà chiudersi senza che Spoleto abbia ricordato un momento importante della sua biografia.

Nell'estate del 1924 lo scrittore prese in affitto per i mesi di luglio, agosto e settembre, l'èremo di San Giovanni Battista sul Montelucco, dove lavorò a due sue opere: « Sagra del Signore della nave », che era già finita nell'agosto, e « La nuova colonia », portata avanti nel settembre. E il luogo piacque tanto allo scrittore, che lo affittò l'anno seguente per i suoi famigliari.

Nel 1924 Pirandello, già professore a Roma nelle scuole medie e all'Istituto magistrale femminile, autore di novelle e romanzi di modesta notorietà, aveva raggiunto da alcuni anni, all'improvviso, la fama più fragorosa con le sue commedie. Nel quieto ambiente teatrale di allora, con un pubblico che andava alle prime in abito da sera e in *frak*, ascoltando *pochades* francesi, commedie di ambiente salottiero o dialettale o borghese, di Praga, Lopez, Bracco, Nicodemi, C. G. Viola, oppure tragedie storiche o simboliche di d'Annunzio e di Benelli, con sopportazione, al massimo, dei drammi di Ibsen e delle bizzarrie di Chiarelli reputate audaci, le opere di Pirandello avevano provocato uno scandolezzato soprassalto, causando poi addirittura, per la prima di « Sei personaggi in cerca di autore » al Valle di Roma, una vera battaglia di proteste insulti scazzottature, paragonabile forse soltanto, nella storia del teatro, a quella che aveva accompagnato a Parigi, novanta anni prima, la rappresentazione di « Hernani ».

Pirandello aveva nel 1924 cinquantasette anni. Ma se i novatori non sono stati mai d'età giovane, i giovani, ansiosi di trovare un modello o una guida, sono sempre i primi a seguirli. E il gruppo di giovani intellettuali, scrittori, giornalisti, studenti, che alla uscita del teatro Valle dopo la recita dei « Sei personaggi » si era stretto intorno allo scrittore e a sua

figlia per difenderli (si credeva quella di Pirandello una beffa organizzata, e si gridava: Buffone! Manicomio!!) divenne sempre più nutrito e battagliero. Orio Vergani, Guido Salvini, Alberto Cecchi e il nostro Argentieri furono, che io ricordi, tra gli appassionati sostenitori di Pirandello, di cui Adriano Tilgher s'era fatto l'esegeta più autorevole.

Cosicché quando lo scrittore fu a Spoleto, Claudio Argentieri, giunto nel frattempo al periodo migliore della sua attività di editore d'arte noto ai bibliofili a livello internazionale, andava a Montelucco a visitarlo. Erano visite che Pirandello gradiva, perché interrompevano con qualche ora di distensione e di conversazione le sue giornate di lavoro. Una volta poi Argentieri e il direttore della *Rassegna Italiana* Tomaso Sillani, che con la signora Neria villeggiava anche lui in quegli anni a Spoleto, accompagnarono il sindaco avv. Ferruccio Ferretti a salutare lo scrittore.

L'èremo di S. Giovanni Battista sul Montelucco è una villa con giardino, che di eremitico conserva solo il nome, e col nome la frescura e in gran parte anche il silenzio caro agli anacoreti, che il rumore attuale vi arriva come un brusio lontano. L'aria è odorosa « di silvestri salvie e di timi » e nel giardino sono « quattro statue del sec. XVIII in terracotta di spiritosa invenzione (due Santi francescani e due Sante) che sembra ornassero la cappella di S. Benedetto della famiglia Ancaiani »: e se Bruno Toscano nel suo « Spoleto in pietre » dice *sembra*, è quasi certo che sia così.

Nel numero dell'*Illustrazione italiana* del 21 settembre 1924 apparve un servizio largamente illustrato che parlava della visita del Sindaco di Spoleto a Pirandello; e si riportava il preannunzio dato dallo scrittore dei suoi due drammi: « Ci ha detto Pirandello che « La Sagra del Signore della nave », destinata a spettatori di buon stomaco, è una vivace,



Da sinistra: signora Natalia Labroca, cognata di Stefano Pirandello, avv. Ferruccio Ferretti, signora Mariolinda Pirandello, moglie di Stefano con la figlia Ninni, Claudio Argentieri, Luigi Pirandello, Tomaso Sillani.

anzi violenta e coloritissima rappresentazione del peccato e della penitenza; cioè di quello che ha in sé di tragico la bestialità umana, e che le bestie per loro ventura non hanno. « La nuova colonia » è un lavoro di largo respiro: avrà un prologo, tre atti e un epilogo. Con esso mi sono proposto di far assistere gli spettatori alla nascita del mito. E « mito » infatti è chiamato il lavoro. La passione umana prostrata da una tremenda disperazione e ridotta a una estrema elementarietà, provoca in esso, al contatto della terra, un fenomeno naturale. L'azione si svolge in un'isola deserta del Tirreno destinata a sparire nelle acque, tra gente di mare che vi abita furtivamente, fuori di ogni legge». « Con la Sagra – aggiunge l'articolaista – si inaugurerà il 20 ottobre a Milano il Piccolo Teatro del Convegno, e il 20 dicembre, a Roma, il Teatro dei Dodici, che sarà diretto da Pirandello ».

Delle quattro fotografie che pubblichiamo oggi, una apparve nell'*Illustrazione italiana*, mentre le altre tre sono inedite. Una di esse ci mostra Pirandello al lavoro, in una stanza della villa sul Montelucio dal pavimento di mattoni, seduto alla piccola scrivania tuttora conservata dai proprietari. E in luogo del solito Pirandello in vestito scuro a due petti in

una camera d'albergo, curvo sulla portatile in cui pestava con due sole dita – così asseriva Corrado Alvaro, che insieme con Orio Vergani scrisse le pagine meglio persuasive su Pirandello nell'intimità e sui suoi schietti sentimenti d'uomo – quale lo vedemmo sempre fotografato dopo ch'ebbe preso definitivamente la via del giramondo regista di se stesso, lo troviamo qui a tavolino, in pigiama di tela, fedele ancora al cannello di legno di quando era uno scrittore poco conosciuto.

La prima della « Sagra del Signore della nave » venne anticipata al 30 settembre sulle scene del Piccolo Teatro del Convegno; ma non fu, invece, messa in scena il 20 dicembre al Teatro dei Dodici, del quale nel citato articolo dell'*Illustrazione italiana* per la prima volta, credo, si dà notizia. Quanto alla « Nuova colonia », essa apparve all'Argentina di Roma solo quattro anni dopo, il 24 marzo del 1928, nell'interpretazione della compagnia Pirandello.

Ma quel che ci preme mettere in chiaro a proposito della residenza dello scrittore sul Montelucio, riguarda la fondazione del Teatro dei Dodici. Che fu il suo primo vero nome, e non già quello di Teatro degli Undici, qual'è citato più di una volta nella *Enciclopedia dello spettacolo* di Silvio D'Amico (1).

Nell'attività di scrittore di Pirandello si possono distinguere con facilità tre periodi. Il primo va quasi fino al cinquantesimo anno di età, ed è dedicato, oltre che all'insegnamento, alla produzione narrativa; il secondo, dall'anno cinquantesimo circa al sessantesimo, comprende il decennio del suo più fervido e fruttuoso impegno di autore drammatico; il terzo infine, al cui inizio si riferiscono queste nostre brevi note, è sotto il segno della sua vocazione di direttore di compagnia e di regista, ed è occupato dal



Da sinistra: l'avv. Ferruccio Ferretti, Luigi Pirandello con la nipotina Ninni, Claudio Argentieri e Tomaso Sillani.



Da sinistra: Tomaso Sillani, Luigi Pirandello, la nipote Ninni, la nuora Mariolinda moglie del figlio Stefano, l'avv. Ferruccio Ferretti, Claudio Argentieri e la signora Natalia Labroca, cognata di Stefano Pirandello.

modo di vita più mosso e di maggior risonanza internazionale.

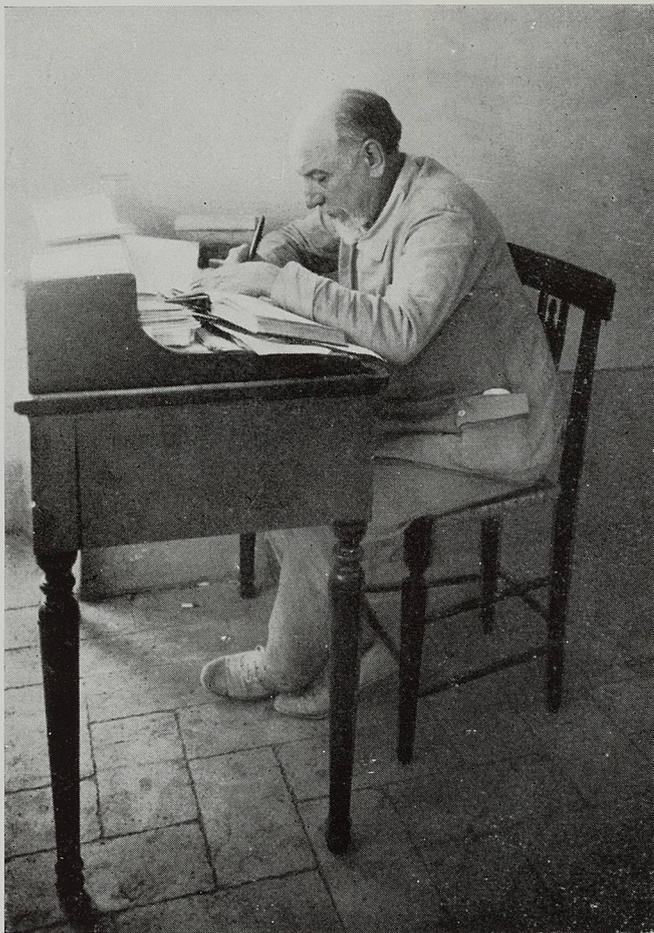
Pirandello s'avviò alla regia probabilmente per l'insoddisfazione e poi per il fastidio di fronte alle pretese dei direttori di compagnia e alle trattative inevitabili. E nella sua nuova attività dimostrò un senso positivo, vivissimo dell'arte scenica, e una cordiale apertura alle intenzioni degli autori meno noti o meno dediti al teatro, se non addirittura alieni da una tal forma di espressione (Fracchia, Landi, Cavicchioli, Giovannetti, Vergani, Bontempelli, Savinio), forse anche perché egli stesso era giunto al teatro di sorpresa e senza deliberato proposito.

La sua decisione era già piena nel 1924; e sul Montelucò, come abbiamo visto, si accenna al Teatro dei Dodici, che avrebbe dovuto essere inaugurato nel dicembre successivo. Le conversazioni con Argentieri si accentravano volentieri su questo argomento. Sostenuto dall'entusiasmo dei giovani amici, alcuni dei quali vedevano delinearsi qualche prospettiva teatrale nel loro avvenire, Pirandello aveva aderito a un programma che poteva vantare più il pregio dell'ottimismo fiducioso che non la solidità della valutazione pratica. Basti dire che il capitale iniziale disponibile per la creazione del nuovo teatro, da allestirsi di sana pianta a Roma in un locale a pian terreno del palazzo Odescalchi con ingresso sulla via SS. Apostoli, dove ora è un cinema, era di sole sessantamila lire, sottoscritte da dodici soci. Non tutti i nomi dei dodici abbiamo potuto accertare. Sicuramente erano tra essi Orio Vergani, Claudio Argentieri, Massimo Bontempelli, Antonio Beltra-

melli, Leo Ferrero, Maria Laetitia Celli, Guido Salvini, Giovanni Cavicchioli; meno sicuramente Giuseppe Prezzolini e Alberto Cecchi, a cui quasi di certo vanno aggiunti Stefano Landi e Corrado Alvaro.

Sessantamila lire del 1924 erano qualcosa di più consistente delle sessantamila di oggi, che non arriverebbero a coprire la spesa delle tavole grezze di un paravento, ma si esaurirono quasi subito alle prime opere di muratura. Né potevano bastare le altre cinquantamila elargite da Mussolini, ancora ben disposto verso Pirandello, né le altre sollecitate da Beltramelli presso il duce, né le altre ancora versate da Pirandello e da alcuni industriali milanesi mobilitati da Vergani. L'allestimento, su disegno dell'architetto Virgilio Marchi, andò avanti a forza di debiti, a sbalzi, protraendosi fino all'aprile del 1925; e Guido Salvini amministratore della compagnia (e poi regista per vari anni al fianco di Pirandello in Italia e all'estero) non sapeva come proseguire dopo la prima rappresentazione. Anche perché la sala era piccola, contenendo solo trecento posti, sulla metà dei quali non c'era da far assegnamento di incassi, perché sempre occupati da personaggi in vista (alla prima assisterono Mussolini e i principi reali) e dagli inevitabili soliti « portoghesi ».

Avvenne così che la prima denominazione un po' *bohemiènne* di Teatro dei Dodici sparì quasi subito per dar posto all'altra, più autorevole, di Teatro



Luigi Pirandello al lavoro nell'eremo S. Giovanni Battista a Montelucò.

d'Arte di Roma. Poi, con l'inclusione di Marta Abba, la giovanissima esordiente scoperta a Milano da Guido Salvini, che iniziò il suo ruolo di prima attrice alla seconda recita con « Nostra dea » di Bon-

(1) La diversa denominazione si spiega con l'incertezza delle testimonianze. In uno dei *Colloqui con Bontempelli* del settimanale *Tempo*, pubblicato nel febbraio 1943, c'è un *Ricordo pirandelliano* in cui Massimo Bontempelli rievoca, dopo quasi vent'anni, la creazione del teatro di palazzo Odescalchi, chiamandolo il « Teatro degli Undici », e aggiungendo: « Il teatro non aveva nome: quando nacque, chi lo chiamava 'il Teatro d'Arte', chi 'Il teatrino di Pirandello', chi 'Teatro degli Undici' e chi 'Teatro dei Dodici', perché non si era mai riusciti a sapere se i fondatori fossero undici o dodici ». In compenso però Bontempelli forniva alcune notizie e, tra queste, i nomi degli attori: Lamberto Picasso, Egisto Olivieri, Piergiorgio, Bettini, Montecchi, Gino Cervi, le due sorelle Morino, Maria Laetitia Celli, la Frigerio, Lia di Lorenzo, la Sangiorgio, Dady De Giorgi, la Cruicchi, la Wronowska, e, per i balli, la coppia russa dei Kroll.

Giuseppe Prezzolini, a cui mi sono rivolto nella speranza che potesse fornirmi qualche dato, mi ha scritto: « Non ricordo i nomi dei

tempelli, si cominciò a profilare il carattere ben deciso, e definitivo, della compagnia pirandelliana.

LUIGI POMPILJ

dieci che rischiarono 5000 lire ciascuno nell'avventura del teatro Odescalchi », proponendo così un'altra denominazione ancora: « Teatro dei Dieci »!

Ma Alberto Cecchi in un articolo del settembre 1931 sulla *Rassegna italiana* di cui era critico drammatico, dà una testimonianza precisa che, inoltre, rispetto a quella di Bontempelli, è di dodici anni più fresca: « Luigi Pirandello fondò qui a Roma nella primavera del 1925 (è la data della prima rappresentazione), quel teatro che fu per breve tempo chiamato « dei Dodici », dal numero delle personalità letterarie che trovarono l'idea prima e dettero mano ad attuarla; che ebbe poi nome « Teatro Odescalchi », dal luogo che ospitò le prove dell'impresa, e finalmente fu poi detto fino alla sua morte, avvenuta quasi tre anni fa, « Teatro d'Arte di Roma ».

Questa testimonianza, oltre ad essere abbastanza vicina ai fatti, è confermata dal mio ricordo personale e soprattutto — perché la memoria può sbagliare — dall'intervista di Pirandello sul Montelucio nell'estate del 1924, pubblicata dall'*Illustrazione italiana*.

S. CHIARA DA MONTEFALCO E LA CITTÀ DI SPOLETO

Nella fausta ricorrenza del VII Centenario della nascita di s. Chiara da Montefalco (1268-1308), lustro di tutta l'archidiocesi spoletina, è assai interessante andare a scoprire certi profondi legami che la Santa ebbe con la città di Spoleto, nonché le manifestazioni di venerazione prestate dagli spoletini ad essa attraverso i secoli.

Chiara visse in un periodo particolarmente fertile spiritualmente, quando questa plaga umbra che vide in Spoleto il suo « caput » era densamente popolata di monasteri, di reclusori, di eremitaggi. Chiara visse al tempo di Dante e di Jacopone da Todi, in un momento particolare in cui il rapimento e l'estasi erano fatti quasi normali e quotidiani; la visione era il congiungimento col soprannaturale di molte anime beate che vivevano nell'asprezza delle penitenze, nella rinuncia più esasperante, nel gaudium della povertà. Una più esatta conoscenza dei mistici del trecento potrà meglio farci apprezzare l'opera di Dante, che innalzò a poesia altissima la visione dell'aldilà; potrà meglio farci conoscere

la poesia di Jacopone, mistico mancato, che seppe rivivere le esperienze dei mistici suoi contemporanei, attraverso la conoscenza fantastica, fonte purissima di poesia. Se consideriamo poi il gran numero di fedeli che si muoveva intorno a questi mistici — ed erano persone colte, predicatori, teologi, giuristi, prelati; erano più uomini che donne in genere ad interessarsi del fenomeno della santità — ci accorgiamo come quei devoti fossero mossi da un interesse che va oltre lo spirito bigotto, semplicistico, umano di una curiosità morbosa, quale in un primo momento si potrebbe immaginare. Non è possibile dunque intendere bene il momento storico se, oltre il fatto in sé e per sé strettamente religioso, non riusciamo

a scorgervi quello culturale e sentimentale dell'inesauribile desiderio umano del conoscere.

Tra i mistici umbri, vissuti a cavallo tra i secoli XIII e XIV, certamente uno degli esempi più significativi, anche se tra i meno noti, è rappresentato da s. Chiara da Montefalco: una fanciulla entrata all'età di sei anni nel reclusorio privato costruito da suo padre, Damiano, per la sorella maggiore Giovanna; cresciuta senza una cultura, senza una esperienza diretta del mondo, della

vita, anche allora, come sempre, turbolenta e penosa. Tutto ciò ci fa chiedere come mai la gente, il mondo esteriore da cui si era appartata, poté interessarsi a lei, che oltretutto non si lasciava nemmeno vedere, con cui si poteva parlare soltanto attraverso una fitta impenetrabile grata monastica. La risposta, a mio avviso, sta in una breve annotazione lasciataci dal biografo contemporaneo, il francese Berengario Donadieu, in cui dice: « pareva che le sue parole fossero come un fuoco da cui venissero illuminate,

consolate ed accese le menti di tutti coloro che l'ascoltavano. E però quanti tornavano dall'averla udita rimanevano pieni di una sete spirituale di bene e di virtù e di un gran desiderio di udirla di nuovo, perché i suoi devotissimi discorsi di consolazione e piacere ammirabile erano causa. Parevano infatti le sue parole veramente parole di vita eterna, parole vive, sottili, in tutto corrispondenti alle sentenze della Sacra Scrittura, attinte al fonte d'acqua viva che sale sino alla vita eterna »¹.

(1) P. T. DE TÖTH, *Storia di S. Chiara da Montefalco, secondo un antico documento dell'anno 1308 per la prima volta integralmente pubblicato tradotto e illustrato ecc.* (è la Vita scritta da Berengario Donadieu), Siena 1908, pag. 33.



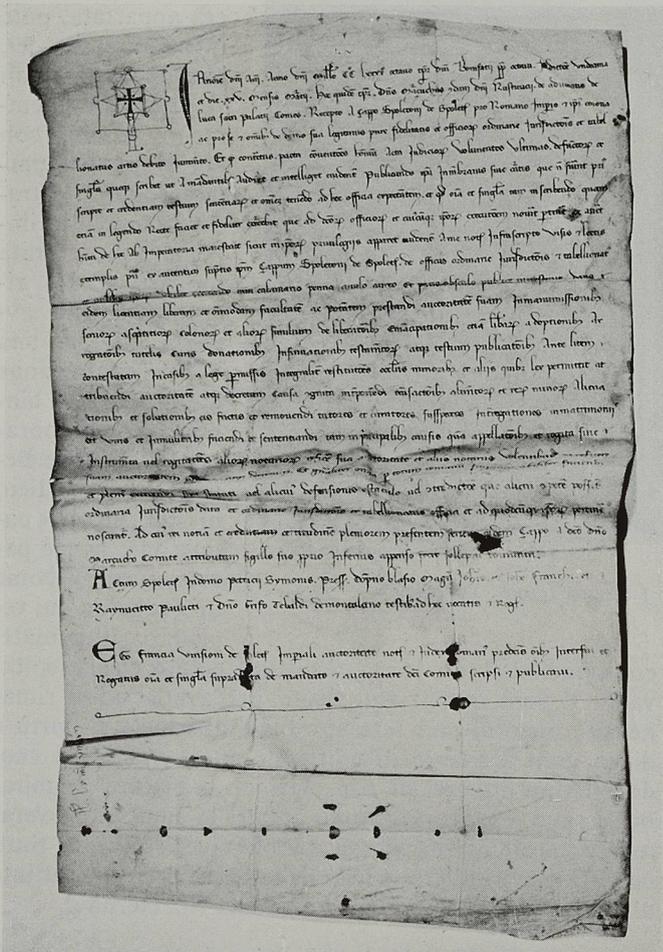
1 - SPOLETO, S. Chiara da Montefalco, dipinto su rame (prop. F. Turchi).

I fedeli di Chiara da Montefalco, più che tra i suoi conterranei, che forse non erano in grado di comprenderla, se non nei fatti e nei detti meno alti, venivano dalla vicina Spoleto, e dai molti casi degni di menzione, segnalatici dal biografo antico e dagli antichi processi, avvertiamo che il loro numero era molto maggiore. Innanzi tutto un fatto, passato quasi inosservato ai quasi cento biografi e scrittori delle gesta di lei, è che in un certo momento Chiara ebbe desiderio di ritirarsi a far vita eremitica sul Monteluco, la montagna santa di Spoleto, dove altre donne avevano trovato rifugio. Dice infatti Berengario: « desiderosa di darsi più liberamente che le fosse possibile ai suoi esercizi di penitenza, grande sarebbe stata la sua gioia se avesse potuto far vita eremitica e solitaria ed imitare in ciò una santa donna di nome Agnese che, come si diceva, viveva nei pressi di Monteluco. E avrebbe realizzate certamente le sue brame se nella sua semplicità non avesse temuto di incorrere nella scomunica uscendo dal recinto del reclusorio »².

Certamente i contatti, fra le persone spirituali, erano assai più numerosi di quanto si possa credere; per esempio sappiamo di questa Agnese di Gubbio, sopra citata, che capitò a Montefalco la prima volta nel 1282, vi conobbe Chiara quattordicenne, e fu lei ad impressionarla, con una serie di esclamazioni, della Passione di Cristo³. Altro assiduo frequentatore della Santa era certo fra' Gi-

(2) *Idem*, pag. 16; il testo, per l'esattezza, dice « monte Cucco », ma poi in altro passo è detto esplicitamente Monteluco.

(3) B. PIERGILI, *Vita della B. Chiara detta della Croce da Montefalco*, Il ed., Foligno, Alterii, 1663, pag. 71.



2 - SPOLETO, Archivio di Stato, *Atto d'investitura del notaio Ciappo di Spoletone* (1298, marzo 25).

lio eremita, anche lui abitante del Monteluco, che ebbe la ventura di ragionare con Chiara di cose spirituali per tutta una mezza giornata, dall'ora di pranzo fino a sera. Questi, in altra occasione, le chiese quali erano le strade più brevi per andare in Paradiso; « rispose ella: 'tra le strade più brevi, e sicure, direi che una fusse l'obedire alle divine ispirazioni'. 'E quali sono?' Soggiunse fra' Gilio; replicò la Beata: 'l'ispirazione divina fa l'anima timorosa, e riverente; mentre dunque l'anima ha in se stessa il timor di Dio, e non perde punto della riverenza, che si deve a tanta Maestà, può esser sicura, che l'ispirazione interna è di Dio, e non illusione, né inganno del Demonio' »⁴. Presso questo fra' Gilio un cugino di s. Chiara, Giovannello, era stato una intera quaresima a far penitenza, e fu quella circostanza a farli conoscere⁵.

Vi è poi una folla di uomini e di donne, di colti e di semplici, di ricchi e di poveri, di religiosi e di laici che da Spoleto accorrevano a Montefalco per parlare con lei: maestro Filippo di Emiliano da Todi, medico fisico alle dipendenze del comune di Spoleto, Cetto, Biagio di Paoluccio, Piccione di Mansone, il cavaliere Giovanni di Masseo della vaita Grifonesca, Margherita di Filippo Angeli, frate Napoleone, Tommasa Sinibaldi, Angeluccia di Giovanni, il giurista Bartolo di maestro Giacomo, i frati Predicatori Egidio da Spoleto e Provenzano di Maretto. Un certo giovane, di cui non si volle rivelare il nome, a seguito dei colloqui avuti con lei, si fece frate minore⁶. Fra tutti però meritano una particolare menzione quel Cetto che invitò Chiara a trasferirsi a Spoleto; a lui infatti si riferisce Berengario quando dice: « Un tale di Spoleto tentò una volta con apparenza di santità persuadere a Chiara di lasciare il suo monastero e di passare ad un altro di quella città, ma inutilmente »⁷. Biagio di Paoluccio, invece, tra i più fedeli, si trasferì stabilmente da Spoleto a Montefalco: con lui Chiara si lasciò sfuggire molte delle sue visioni e delle sue predizioni, mentre spesso lasciava che assistesse alle sue conversazioni con gente anche altolocata. Dopo morta, questo Biagio, durante il processo, rivelò molte cose udite dalla bocca di lei, restando così una delle fonti più attendibili e preziose. A lui, dopo che ebbe assistito ad un colloquio con un certo frate Bonaventura da Montedolo, Chiara disse: « Sappi, che a mia confusione ho ricevuto dal Signore tale scienza, che se tutta la scuola di Parigi m'interrogasse, senza frapporti tempo, risolverei qualsivoglia dubbio, e questione, che movesse; e questo lo dico con mia confusione, non sapendo io cavar frutto, come doverei, da questo dono così grande »⁸. E, l'anno stesso in cui morì, ebbe a confessargli: « Sappi fratello che se tutto l'onore che si fa, ovvero si può fare alle creature, si facesse a me sola, ovvero se tutte le creature mi honorassero e stimassero, non haverei in me stessa mutazione alcuna, né principio di vanagloria: e se tutte le creature me vilipendessero, e vituperassero, non mi turberei; stante per gratia del Signore, conosca me stessa. Passato è il tempo, nel quale mi turbavo, hora vivo in stato di perfetta quiete; essendo arrivata a fermar il piede nel profondo del mio niente »⁹.

Il nobile cavaliere Giovanni di Masseo asserì al processo di « aver udito ragionare molte persone spirituali, e dotte; veruna di esse però discorreva con dottrina tanto

(4) *Idem*, pagg. 115 e 121.

(5) *Idem*, pag. 134.

(6) *Idem*, pag. 76.

(7) *Idem*, pagg. 134 e 137.

(8) *Idem*, pagg. 112, 122 e 124.

(9) *Idem*, pag. 162.

alta, profonda, et eccellente, quanto la Beata Chiara»; e disse inoltre di aver sentito dire dal cardinale Pietro Colonna: «io per tutto l'oro del mondo non avrei lasciato di ragionar con suor Chiara della Croce; dalle parole della quale talmente ne sono rimasto consolato, ch'in tutto il tempo di mia vita maggior contento non ho sentito»¹⁰.

L'affetto per tutti quegli spoletini, suoi fedeli devoti, non poteva non coincidere con un affetto per la città stessa; infatti fu in gravi preoccupazioni per essa, quando si parlò di possibili scontri armati con Rieti.

Un tipico curioso episodio ci è poi ancora offerto dalla sua biografia. L'abate di S. Erasmo (di Cesi?) viaggiando con Tommaso di Alessio mercante di Spoleto entrò in discorso della spirituale chiaroveggenza della vergine Chiara, e fu desideroso, passando da Montefalco, di avvicinarla, presentandosi sotto il falso nome dell'abate di S. Giuliano di Spoleto; cui Chiara prontamente avrebbe replicato: «Voi non sete altrimenti Abbate di S. Giuliano; ma sete Abbate della casa dei figli del Signor Ruggiero – e cominciò a raccontargli tutta la geneologia della sua casa, et i particolari successi della persona d'esso Abbate, con tanto stupore di lui che tenne la B. Chiara in quel concetto, nel quale da tutti era tenuta: e volendosi partire la pregò, che gli desse qualche buon ricordo per l'anima sua. – Non posso dirti altro – rispose la beata, se non che lasci il peccato, nel quale ti sei abituato: avverti, che se non t'emendi Dio ti castigherà»¹¹. Bisogna dire che questo abate era dei conti di Chiavano; nel 1298 i suoi fratelli, Abrunamonte e Nicolò, figli di Enrico di Rogerio, avevano venduto al comune di Spoleto il monte su cui era un tempo sorto il loro castello¹².

Una pellegrina venuta di Francia, probabilmente per il giubileo del 1300, certa Margherita da Carcassona, passando occasionalmente per Montefalco, ebbe un lungo colloquio con lei in lingua francese, tra lo sbigottimento delle monache. Costei prese stabile dimora in Spoleto, ed ebbe un giorno nella cattedrale una singolare visione che si riporta con le parole dell'antico biografo: «Margherita, nativa di Provenza, trovandosi un giorno nella Chiesa maggiore di Spoleto, si era messa a pensare sopra le grandi cose che aveva udite dire della santità di Chiara, che però non credeva perché le parevano impossibili. Timorosa tuttavia d'offendere il Signore con la sua incredulità e volendo di più il voler suo conformare a quello di Dio, come altre volte aveva fatto, si pose a pregare il Signore che volesse mostrarle la verità. Ed ecco che rapita in estasi vide un bellissimo fanciullo davanti al quale era un donna vestita di vesti più candide della neve, immuni da ogni macchia. Dal fanciullo poi partiva un grandissimo splendore, la cui luce tutta così intieramente era dalla donna ricevuta da non diffondersi minimamente altrove. E quella donna la medesima chiarezza indi diffondeva nelle religiose del monastero di S. Croce, come se da essa originariamente partisse. Dopo di che ritornata Margherita ai sensi non sapeva dire se le cose vedute in quella visione le aveva vedute stando nel corpo o fuori di esso; questo solamente avverti di trovarsi in piedi e così fredda da non potersi né sedere né piegare, come se fosse stata una statua. Da quel giorno però certa rimase della santità di Chiara, e

(10) *Idem*, pag. 114.

(11) *Idem*, pag. 132.

(12) Cfr. A. SANZI, *Storia del comune di Spoleto dal secolo XII al XVII*, Foligno 1879, pag. 121. Altro fratello dell'abate era il Beato Giovanni, vissuto eremita nella valle di Atino presso Cascia (Cfr. A. FABBÌ, *I nostri Santi*, Norcia 1961, pag. 114).



3 - SPOLETO, ex chiesa di S. Angelo « de' Giliberti », S. Chiara da Montefalco (affr. del 1565).

credette tutte le cose che dalle genti si dicevano di lei. Alla stessa Margherita fu anche ripetutamente rivelato dal Signore che Chiara aveva nel cuore i segni della passione; ma essa, credendo che non dovesse ciò riferirsi ad altro che alla continua meditazione che Chiara faceva dei dolori di Cristo, non riferì la visione a nessuno se non dopo la morte di Chiara, quando i predetti segni furono davvero nel suo cuore trovati»¹³.

Di queste rivelazioni i testi ce ne riferiscono tante, troppe per far menzione di tutte. Esse furono, sotto giuramento, riferite durante i processi del 1310 e del 1318 dagli spoletini: Conte di Ranieri, Giovannetta lebbrosa che viveva nell'eremo di S. Bartolomeo sul Montelucio, Etorio, Paola badessa del monastero di S. Giovanni sopra Spoleto, Sibilla e molti altri. Ma sopra tutte notevole

(13) P. T. DE TÖTH, *op. cit.*, pagg. 79-80.

quella avuta dal vicario del vescovo di Spoleto, Berengario Donadieu da Saint-Affrique, il quale da quel momento decise di scrivere quella preziosa biografia, di cui principalmente ci serviamo, e nella cui prefazione ci racconta il fatto.

« Essendo passata di questo mondo la signora Chiara, di felice memoria, una volta badessa del monastero di Santa Croce di Montefalco, nella diocesi di Spoleto, io, che a quel tempo mi trovava a far le veci del vescovo di quella città, assente oltre ai monti presso la curia romana, e che, occupato negli andirivieni dei giudizi, la predetta signora non aveva mai veduta né mi ero dato pensiero alcuno di visitare il suo monastero, molto più perché straniero non ero mai prima stato in quelle parti e da poco soltanto ero stato assunto all'ufficio di vicario generale; udendo la gran fama di santità della stessa signora e come, morta, nel suo cuore si era trovata la croce con tutti gli altri segni della passione di Cristo, e che il Signore, per la di lei intercessione, grandi miracoli operava, stabilii subito nell'animo mio di fare, sopra tutte queste cose, una diligente ricerca, onde col passar del tempo non venissero a mancare i documenti e le prove, e la Romana Chiesa, volendo interessarsene, potesse avere facilmente alle mani ogni cosa.

Or udito il parere e il consiglio di molti religiosi assai periti in teologia e di altre persone, anche secolari, versate nell'uno e nell'altro giure, in tutto più di venti, avendo incominciata la detta ricerca, avvenne che un

giorno, essendone stato ripreso da alcuni miei familiari perché voleva immischiarmi in tali faccende e non badava di più agli interessi della curia, preso da grande tristezza, entrassi nella cappellina di S. Giovanni, che era attigua alle mie camere ed ivi mi ponessi a pensare sul da farsi per la mia intrapresa.

Io me ne stava nel mezzo stesso della cappella, ritto in piedi, senza appoggiarmi ad alcun che, davanti all'altare e la cappella era sufficientemente illuminata da alcune lampade; quand'ecco ad un tratto apparire, disposti in un giro, tre globi, grossi e paurosi e venirmi roteando e girando su se stessi incontro tanto da toccarmi la persona. E questo non una volta sola, ma più, ed ogni volta una nuova tentazione mi suggerivano nello scopo di ritrarmi dal fatto proposito e dall'intrapreso lavoro. Parevami infatti che mi suggestionassero e mi dicessero: i tuoi familiari, i procuratori del tuo padrone, il vescovo, ed egli stesso son fortemente scandalizzati di questi tuoi propositi né sopporteranno certo volentieri che tu lasci di attendere alle cause e trasandi gli affari e i guadagni della Curia. La quale, intesa com'è di questi giorni a tutt'altre cose, non bada allo spirituale se non in quanto esso ha unito un qualche emolumento temporale. Or le religiose del monastero di S. Croce non solamente sono povere e non possono spendere per tali faccende, ma pur mendicando, trovano appena il sufficiente per campare la vita. Ricordalo: e del vescovo e di molte altre persone tu per codesto tuo lavoro incontrerai il disfavore. Di più, chi ha dato a te mai un tale incarico che non ti riguarda? Tu non sei punto tenuto a far codeste ricerche, e, se ben guardi la coscienza, puoi passartene senza alcuna offesa di Dio: è ufficio solamente della Chiesa di

canonizzare i Santi e di far processi sulla loro vita e sui loro miracoli. E poi ti è forse uscito di mente che due re francesi dovettero, ad onta della loro potenza e di immense spese fatte, faticare per circa quarant'anni per ottenere con stento la canonizzazione del beato Lodovico, loro antecessore, che pure aveva operato tanti prodigi?

Tanto fu il dolore che mi incolse nel momento di queste tentazioni da sentirmene stanco anche nel corpo e da non potermi più reggere in piedi; laonde, vinto quasi dalla tentazione, proposi di abbandonare ogni idea e di distruggere senza por tempo in mezzo quella stessa notte il lavoro che già aveva fatto.

Il Signore però venne in buon punto in mio soccorso ed io a lui rivolto pregai così: Signor mio, ti prego, mostrami la tua volontà e dimmi quello che io debbo fare. Ché tu sai, o Signore, che io non so neppure né conobbi mai codesta Chiara per la quale mi hai messo in cuore di lavorare e che io non mi azzarderei a fare quello che ho fatto per questa tua Serva né per san Pietro né per san Paolo e né meno per qualunque altro santo, che ora gode della vita beata con Te, se io non sapessi di fare la tua volontà. Aveva appena terminato queste parole ed ecco che mi appare santa Chiara

4 - SPOLETO, Basilica di S. Eufemia. L'interno.



vestita di candide vesti fatte a modo di una dalmatica cogli orli tutti ornati di seta. Erano però le vesti della stessa vergine chiuse da ambo i lati e portavano un simile ornato di seta, e al postutto appariva la vergine essere rivestita di dalmatica cucita da ambedue le parti. Il capo e il collo aveva interamente velati e niente di nudo appariva sulla parte posteriore della sua persona. Apparendo però la vergine Chiara non voltò a me la faccia né mi guardò né parola alcuna mi disse, ma in ginocchio, ricoperte le ginocchia e le gambe da quella veste, si pose quasi orasse voltata verso l'altare ritta nel corpo, e dopo di essere stata un po' di tempo in quella posizione disparvemi dinanzi. Tuttavia, nel primo apparirmi di essa io mi sentii dire internamente, con certa spirituale unzione e grandissima consolazione: Ecco Chiara! e nell'istesso momento cessò come per incanto ogni tentazione ed io rimasi tranquillo e pacifico né vidi più quei globi paurosi che mi avevano tanto spaventato. Anzi, e durante la visione e poi, l'anima mia restò come immersa in una gran gioia spirituale e la mia mente illuminata così che io vidi chiaramente esser volontà del Signore che mi occupassi della vita e dei miracoli della vergine Chiara e facessi processo sui segni portentosi della Passione e della SS. Trinità, che nel corpo di lei, morta, si erano ritrovati. Conobbi ancora come quei globi che mi erano apparsi dapprima non erano che demonii, i quali volevano ad ogni costo impedirmi di proseguire il cominciato lavoro e che quel loro andare e venire non era che un segno dei loro rinnovati assalti. Da quel momento perciò cessata ogni paura, cominciai le mie ricerche, esaminai testimonii e le loro deposizioni, ritenendo le principali. Colle quali, compilai il presente lavoro dopo di averle, come meglio seppi, ordinate secondo l'epoca degli avvenimenti e l'età della vergine Chiara. E mi è testimonio la coscienza che nulla qui inserii all'infuori di quello che potei sapere dalle varie persone interrogate: anzi, tutto che io potei raccogliere, per quanto mi fu possibile, procurai di qui esporre colle stesse parole onde mi fu narrato, geloso di osservare più che la perfezione dello stile la verità dei fatti»¹⁴.

Così a Spoleto, nel raccolto ed incomparabile interno di S. Eufemia - nel '300 preferibilmente la piccola basilica fu detta di S. Giovanni - cappella episcopale, da una intensa lotta interiore, nacque la più importante biografia della santa montefalchese.

Se scorriamo il lungo elenco dei miracolati, il numero di spoletini che vi si incontrano è tale da ben giustificare la venerazione goduta da s. Chiara in questa città. Numerosissimi sono poi i testimoni spoletini ai processi di canonizzazione del 1310 e del 1318.

Nell'anno in cui Chiara morì, era podestà di Montefalco Gentile di Ugolino *de Gilibertis* da Spoleto, abitante nella vaita di S. Andrea nella parrocchia di S. Angelo, ed a lui spetta la prima inquisizione formale, la prima ispezione sui fatti prodigiosi accaduti in quei giorni. Chiara era spirata all'alba del 17 agosto del 1308; la mattina del lunedì cominciò a circolare la voce che nel suo cuore erano stati trovati dei segni prodigiosi, e, in particolare, il Crocefisso; allora il podestà ritenne op-

portuno convocare il consiglio della Terra, per le opportune decisioni, cui seguì una visita ispettiva al monastero di S. Croce¹⁵. Nel 1318, quando ebbe inizio il regolare processo apostolico, Gentile era morto, ma il suo notaio Ciappo di Spoletone da Spoleto, della vaita e della parrocchia di S. Andrea, con il prestigio che gli derivava dal suo ufficio, narrò con esattezza estrema come si erano svolti quei fatti accaduti dieci anni prima. Egli, tra l'altro, dice: «... quod tunc secrete revelatum fuit domino Gentili de Spoleto, tunc potestati dicti Communis quod in corde suo erant inventa valde miracula, scilicet quaedam crux; et ipse Potestas postmodum revelavit dicto Notario suo secrete. Propter quod post nonam fuit facta adunantia quorundam sapientium cum officialibus terrae...»¹⁶. Ed insieme a lui testimoniarono i parenti del podestà: i figli Pighino e Puppo, i nipoti Fuccio Massaroni della vaita Palazzo parrocchia di S. Cesario e il milite Giovanni di Maseo della vaita Griffonesca parrocchia di S. Angelo, accorsi insieme ad altri di Spoleto a Montefalco, in quella circostanza in cui i misteri scoperti nel cuore di Chiara venivano mostrati al popolo¹⁷. Il notaio Ciappo assistette inoltre ad uno dei più strepitosi prodigi, avvenuto innanzi ad una folla immensa radunata nella chiesa del monastero di S. Croce: quello della guarigione istantanea del fanciullo Cetto di Speranza da Montefalco, di nove anni, nato con i piedi contratti ed impedito nel camminare¹⁸.

(16) *Idem*, parte II, pag. 69.

(17) *Idem*, pagg. 70-72.

(18) *Idem*, parte III, pagg. 162-63.



5 - SPOLETO, sacrestia della Chiesa di S. Salvatore, S. Chiara da Montefalco.

(14) *Idem*, pagg. 1-6.

(15) L'importante atto è pubblicato nel grosso volume: *Sacra Rituum Congregatione particulari Eminentissimo ac Reverendissimo Domino Thoma Maria Martinelli Relatore, Spoletana Canonizationis B. Clarae a Cruce de Monte Falco monialis Ordinis Eremitani S. Augustini, Positio super miraculis* (Roma 1881), parte III, pag. 51 ss.

Le cose. ma se ai piu alcuna cosa ad narrare
no te venessha dice perche adme no zeresse
asoltare. . .

visione
che ebbe uno
da spoieto.

Uno homo di grande devotione et fide et
Sanctita della Cita di Spoleti. El quale era
vivo al tempo di S. Chiara chiamato per
nome Conte. Avea q.trauisione serendo ch'esso
refere qn'era uiuo a p.ione degre de fede
Vedeva costui disandere da cielo vna virgula
o uo riuolo ouo serendo el uombolo nostro
vno pisinello di mele q.trauio nella Borcha
di S. Chiara et qsto mele io uo qsto cana-
le cibaua chiara et no manhaua mar.
Ma q.trauamete duraua castando nella borcha
di chiara senza i.trauisione di tempo et al-
tra uolta quando el sole uenue barana i qsto
tale liquore ouo pisinello disandera piu
fortimete et in maiore impito i essa et qsto
chiamata Conte desiderando di gustar la
dolza al cibo di chiara i questa tal uisione
se se ap.osto un pocho nel capo ad essa chiara
et mettendo la borcha a questo pisinello se
empi la borcha sua di quella maria tisi nulli-
flua nullo quale uenue senti tanta dolza
ch' se tutti le cose ch' stano sotto el cielo fossero
stati i sua signoria z baylia como lui refere
dapor. ogni cosa auera dato solo ch' auesse

et pupille erant totaliter devastate et perdiderat totaliter visum». Quando fu portato al sepolcro di s. Chiara, gli fu coperto il volto con un velo per non spaventare gli astanti: «facie cum velo cooperta, ne esset horror aspicientibus». Questo avvenne nello stesso anno in cui Chiara morì, cioè nel 1308²⁰.

Meo Sansi, quando i ghibellini occuparono Spoleto, fece voto a s. Chiara che se fossero riusciti a sfuggire alla cattura suo figlio e i suoi nipoti, avrebbe portato al suo sepolcro un cero di due libbre: agli stessi riuscì di nascondersi e rimasero salvi. Nella stessa circostanza, ad un certo Cioto riuscì di sfuggire di mano agli avversari²¹.

In quei momenti drammatici della vita e della città, in Spoleto, aumentò la venerazione per s. Chiara da Montefalco, e attraverso i secoli, anziché venir meno, si accrebbe e si manifestò anche in forma pubblica.

Nel 1460, essendo il monastero di S. Croce di Montefalco molto decaduto, ridotto con sole cinque monache, il cardinale Berardo Eruli, vescovo di Spoleto, incaricò il suo vicario generale, certo Sante da Norcia, di esaminare la situazione. Fu pensato di inviare a Montefalco per badessa una delle monache del celebre monastero spoletino detto «della Stella», ma quest'ultime accettarono alla sola condizione che il monastero di Montefalco fosse incorporato a quello loro, e vi potessero nominare la superiora. Così fu eletta abbadessa nel 1460 suor Caterina da Spoleto, cui seguirono, nel 1465 suor Agnese di Languzio, nel 1470 suor Ponziana di Stefano, nel 1473 suor Innocenza, nel 1475 suor Chiara, tutte spoletine. Ma a questo punto nacque la ribellione delle suore locali, che costrinsero alla rinuncia l'ultima superiora ed elessero, all'insaputa delle monache della Stella, la nuova badessa nella persona di suor Lucia di Antonello da Montefalco. La questione, come si può ben immaginare non si risolvé facilmente: passò in Roma dinanzi all'Uditore di Camera, e durò fino al 1478, quando Sisto IV con un suo breve sciolse l'unione dei due monasteri, durata pacificamente quindici anni²². Ma nel monastero di Montefalco covavano ben altri sintomi di inquietudine. Infatti, prima ancora di questa unione col monastero delle agostiniane di Spoleto, nel 1413, ve n'era stata un'altra con quello benedettino del Poggiolo di Montefalco, con l'impegno di osservare insieme la regola di S. Benedetto. Al momento della separazione dal monastero della Stella, quando si decise di ritornare alla regola antica ed originaria, cioè quella osservata da s. Chiara, nacque gran divisione: sostenendo alcuni che fosse la francescana, altri l'agostiniana. Se ne sviluppò quella gran polemica, rimasta ancora insoluta, e cioè a quale dei due ordini fosse appartenuta la Santa. Perché se esisteva nell'archivio del monastero la bolla del vescovo Gerardo che nel 1291 concedeva al monastero di S. Croce la regola di S. Agostino, nell'antica chiesetta di S. Croce, eretta nel 1303, il rettore del ducato di Spoleto, Giovanni d'Amelio, aveva fatto dipingere nel 1333 la vita della Santa, che vi appariva con l'abito francescano, e i confessori del monastero fin oltre la metà del secolo xv erano stati tutti e soltanto francescani²³. Per la parte minoritica intervenne il celebre frate Antonio da Montefalco, quello che nel conclave del 1445 fu eletto

6 - SPOLETO, Biblioteca comunale, ms. 164, *Vita di santa Chiara in volgare*, della fine del sec. XV.

Esaminando questi avvenimenti, ad uno ad uno, tanti fatti di storia locale, civile, economica, religiosa, emergono da essi. Per quanto è inerente alla storia spoletina scegliamo due episodi che ci richiamano alla mente una giusta valutazione dei tempi: infatti non era, come potrebbe sembrare, tutta pace, tutta estasi, tutta bontà e tranquillità. Emergono anche da queste testimonianze religiose le discordie, le guerre civili, le lotte sanguinose del medioevo italiano.

Angeluccio di Giacometto da Spoleto racconta al processo come durante la guerra tra i guelfi e i ghibellini di Spoleto, in un conflitto avvenuto presso Cortignano, un soldato con un colpo di lancia gli perforò il ventre, e che quasi morto gli riuscì di raggiungere Bevagna con l'aiuto di s. Chiara¹⁹. Sbandito dalla sua città si stabilì in Montefalco con la moglie e il figlioletto di tre anni. S. Chiara gli guarì immediatamente anche il figlio colpito da cancro ad ambedue gli occhi, che gli erano usciti dall'orbita e pendevano spenti sulle gote. Al processo disse: «habebat infirmitatem fortissimam in oculis, taliter quod oculi dicti pueri erant extra locum suum et discendebant usque ad genas et erat orribilis aspicientibus et videbantur radices dictorum oculorum

(19) *Idem*, pagg. 209-12.

(20) *Idem*.

(21) *Idem*, pagg. 34-35.

(22) B. PIERGILI, *op. cit.*, pag. 244.

(23) P. T. DE TÖTH, *op. cit.*, note varie, specialmente a pag. 30 nota 2.

pontefice (ma non fu consacrato perché il collegio dei cardinali preferì rifare un nuovo scrutinio che portò alla infausta elezione di Alfonso Borgia). I litigi nel monastero esplosero in guerra aperta e in una clamorosa separazione: quattordici suore preferirono l'abito francescano, ed uscite dalla primitiva sede fondarono il nuovo monastero di S. Leonardo; soltanto tre, con l'appoggio del vescovo di Spoleto che parteggiava per loro, rimasero padrone del campo e del monastero antico. Fu proprio in questa circostanza che frate Antonio sopraddetto scrisse una vita della Santa, presentata naturalmente in chiave francescana. Di essa si conservava a Spoleto una magnifica copia, con finissime miniature, finita di trascrivere nel 1475, presso la collegiata di S. Gregorio Maggiore. Quel manoscritto oggi si trova nella Biblioteca Comunale Augusta di Perugia, ma reca ancora quale foglio di guardia una bolla di Bonifacio VIII diretta al priore e capitolo di S. Gregorio. Quasi a compensare l'inspiegabile perdita, Spoleto fece, in epoca altrettanto imprecisata, un inspiegabile acquisto; infatti nella Biblioteca Comunale «Giosuè Carducci» si conserva altra copia, di questa stessa vita, che appartenne, nientemeno, alle monache ribelli di S. Leonardo, le quali, dopo la sconfitta, dovettero accontentarsi di possedere e rileggere ogni tanto, con rammarico, quello scritto di tendenza, cui restava legata ancora la mai sopita protesta.

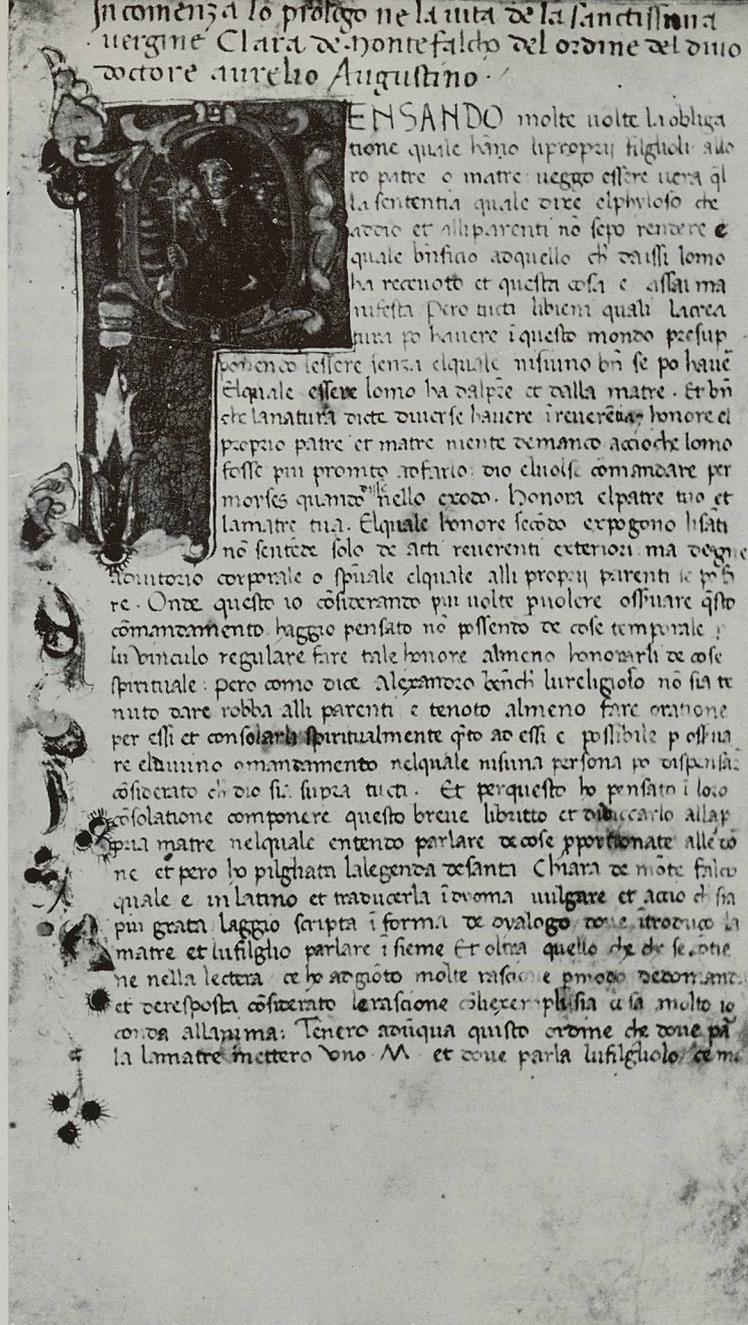
Una immagine affrescata di s. Chiara si trova nella ex chiesa spoletina di S. Angelo *de Gilibertis*, già parrocchia esistente presso le case dell'antico podestà di Montefalco; ma l'affresco è della seconda metà del secolo XVI, e sotto vi si legge questa scritta frammentaria rimata:

DE MONTE FALCO SU LA ORNATA CHIARA
SEMPRE SPERA IN DIO CHE AL... MENI, AQUILA
MAIESTA, CHE AL MONDO, È RARA - M.D.LXV

Altra tela seicentesca che rappresenta la Santa esiste presso la sacrestia della basilica paleocristiana di S. Salvatore, dove alloggiarono fino a pochi decenni fa gli agostiniani scalzi. Il Piergili, biografo seicentesco, dice che conosceva diverse altre immagini, che però non ci è riuscito di scoprire.

Non terminano qui i legami della città di Spoleto con s. Chiara. Spulciando infatti le *Cronache* di Montefalco di Antonio Bennati vi troviamo ancora: «Adì 28 xbre 1641 giorno delli SS^{mi} Innocenti essendo Capo Priore io Antonio Bennati, in Montefalco alle hore 18 di venerdì fui fatto chiamare dal Vic.^o Foraneo in S.ta Chiara, e da lui con ordine di Mons. Vescovo di Spoleto Lorenzo Castrucci, fui introdotto dentro al Monastero con il Dot. Giovanni Calvi, et s. Nicola Mattioli Cancelliere del detto Vescovo, et anco M. Marzio Zazza di Spoleto argentiere, et fu aperto il deposito o cassa di argento, dove si conserva la gloriosa Beata Chiara, e preso il reliquiario dove si conserva il core di d.a Beata, e posto per le mano del Sig. Baldo Lucidi da Spoleto Vic.^o Foraneo in Montefalco in un busto con la testa di argento, tutto in una cassetta accomodata nel sud^o Busto col vetro coperto. La qual testa e busto era stata mandata da Mons. Bartolomeo Oreggio elemosiniere di N. S. Papa Urbano ottavo di valore di scudi settecento, e del tutto ne fu fatto Ist^o rogato, il d^o notaro e testimoni furno il d^o Dot. Calvi et io alla presentia della maggior parte delle monache con somma mia consolatione»²⁴. Questa pregevole opera di argenteria fu forse eseguita dall'ar-

(24) Montefalco, *Archivio Camilli*, ms. 2, c. 63r.



7 - PERUGIA, Biblioteca comunale Augusta, ms. 1199 (n. 150), *Vita di S. Chiara in volgare* (1475).

gentiere spoletino Zazza che fu presente? Non lo sappiamo.

Il Piergili ci ha lasciato memoria di un prezioso dono fatto dal comune di Spoleto: «Né si deve dalla mia penna lasciar di far memoria del dono fatto alla Beata Chiara dall'Illustriss. Città di Spoleto sempre devota al nome di essa Beata. Percosse la Divina giustizia l'Italia con il flagello della peste, l'anni a dietro si vidde in manifesto pericolo di soggiacere al castigo, la Città di Spoleto, non solo per haverlo visto colpire molto di vicino, ma perché si temeva di haverne un saggio di miserabile principio. Su questi ragionevoli timori avvertita la Città dal suo Vescovo (era su quei giorni calamitosi l'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Cesare Facchenetti, huomo di cui è proprio con segni di singolar pietà mostrarsi degno Nipote d'Inocentio Nono sommo Pontefice, et herede di tanti segnalatissimi personaggi, quanti ne ha dati al mondo il nobilissimo sangue Facchenetti, et altre fameglie che con questo hanno connessione) imparò di ricorrere tutta supplichevole a quella immensa pietà, di cui è il proprio perdonar i falli, e toglier i castighi da chi col cuor unito, et humiliato a quella ricorre; e per consiglio dell'istesso Vescovo, e Card. si voltò alla B. Chiara supplicandola che non cessasse di pregar la Divina clemenza per quella Città verso la quale ella e viva e morta si era mostrata parziale. Il flagello

dunque della peste non toccò né Spoleto, né il suo Territorio né tampoco la Diocesi, gratia riconosciuta dalla misericordia di Dio, prima per i meriti della B. Vergine invocata, e sollecitata con la devotone del santissimo Rosario, che per ordine dell'istesso Eminentissimo su le prime hore della notte al segno di campana si recitava in ciascuna casa, e poscia per intercessione de i Santi della medesima Città, e Diocese, tra i quali si annovera la B. Chiara degnissimo parto della Chiesa di Spoleto; della medesima mentre visse qualificatissima, e devotissima figlia, et hora in cielo parziale Protettrice. Per segno dunque che la Città di Spoleto riconosceva dalla B. Chiara gratia sì degna, mandò l'anno 1658. a 16. di Gennaio un Calice di argento di valuta sopra cinquanta scudi assai vago per la manifattura. Accompagnoro il dono con una littera espressiva di quanto si afferma da noi, quale si conserva col'altre scritture del Monastero »²⁵. Questo calice esiste ancora oggi, e viene usato nelle festività più solenni.

Ancora il Bennati annotò: « Li 28 maggio 1703 la Città di Spoleto venne processionalmente in Montefalco per soddisfare al voto fatto per li terremoti, dove fecero alto alla Madonna della Consolazione fuori di Montefalco, che furo incontrati da tutto il Clero, Magistrato, Religioni, soldatesca a tal effetto ordinata. Dato prencipio alla Processione, andò avanti un buon numero de soldati con tamburo battente, e poi le nostre Confraternite con seguire appresso le undici Confraternite di Spoleto con regalo di torcie quattro di libre sei l'una, seguivano le Religioni, cioè li Patri Eremiti, seguivano li Patri di S. Felippo e Gesuiti, li Cappuccini francescani, li Patri Scalzi Agostiniani Zoccolanti, li Serviti, Francescani, Agostiniani et Domenicani unite con le nostre Religioni, seguiva il Clero di Montefalco, appresso quello della Cattedrale di Spoleto di S.ta Maria con Monsignor Gaddi Vescovo di Spoleto, seguivano li PP. Priori di Spoleto

con abito solito da portarsi per la loro Città col mazziero avanti, e altro Popolo servito da soldati per tutta la strada, acciò non nascesse alcuna confusione, con gran quantità di lumi accesi. Li confrati, tutti lasciarono il loro cereo di lib. menza, e torce e fagolotti lasciati accendere di lib. 500. La Città cioè Priori portorno una lampada di Argento di valore di scudi ottanta, fatta in Roma. Per tale effetto e mentre passava la Processione avanti la Beata vi furno trovati nel bacile sopra scudi trenta. Terminata la Processione, Monsignore disse l'orazione in trono Episcopale, erettoli per tal effetto, e poi dalli Musici fu cantato il *Tedeum Laudamus* in rendimento di gratie. Monsignore andò a S. Francesco, li Canonici nel Palazzo de Tempestivi e li Priori andorono a pranzo al Verziero de Calvi, la Comunità regalò quella di Spoleto di Moscati et altri vini e confettioni. e la sera tornorno con gran loro contento a Spoleto »²⁶.

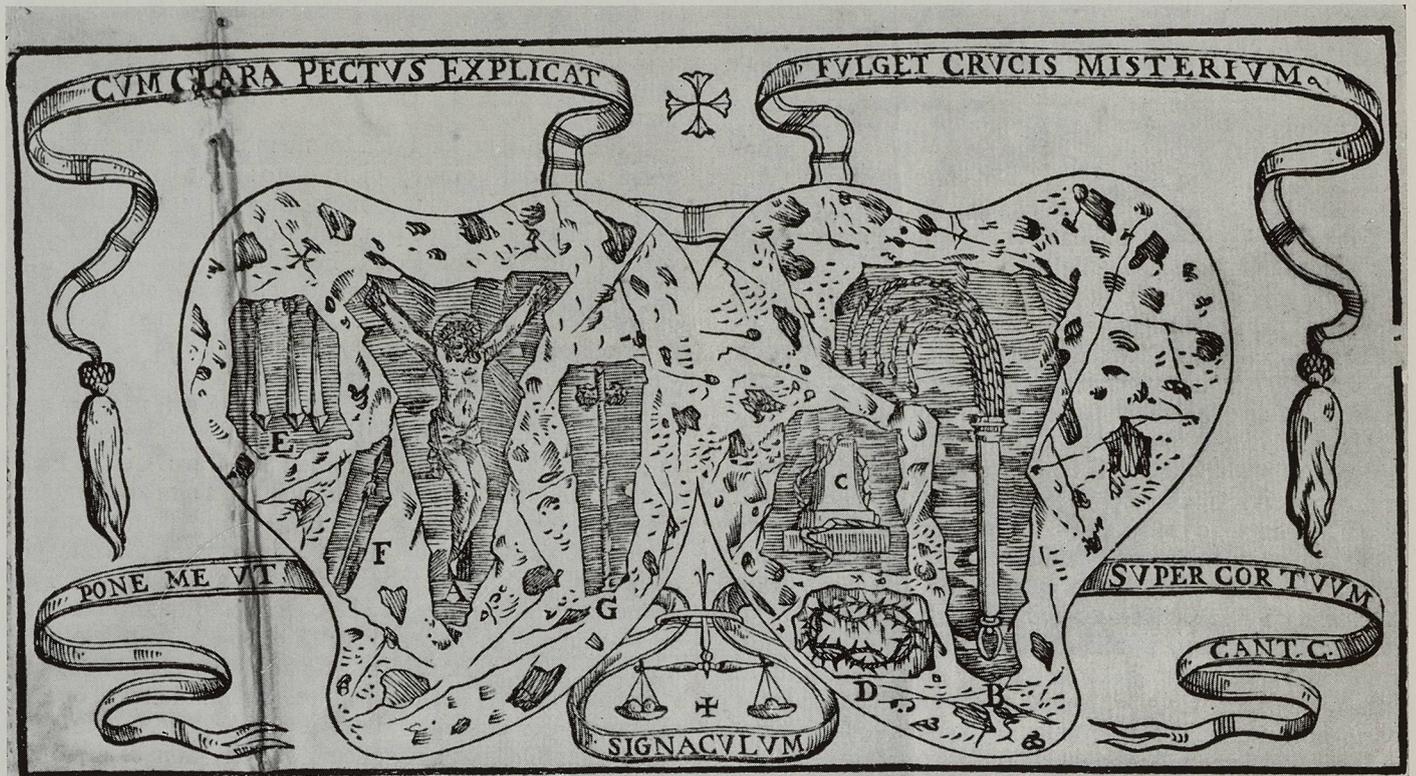
Nel 1728, quando fervevano le speranze per la ripresa causa di canonizzazione, il Comune di Spoleto contribuì nella ingente spesa che la procedura richiedeva, e per la quale il Comune di Montefalco si era fortemente indebitato. In una lettera conservata presso l'Archivio comunale di Montefalco, scritta in Roma il 20 giugno da Domenico Chiavarini patrono della causa al P. Valerio Agatoni dell'Oratorio, si legge: « . . . In esecuzione anche dei suoi comandi mi sono di già portato da Mons. Ancaiani, a cui ho detto che volendo la città di Spoleto dare li scudi cento, che accenna, non vi era di bisogno di alcun mandato di procura, ma basta che li trasmetta a lui, e che poi li deposita dal s. Antonio Antamori per servizio della detta causa, ed essendo restato persuaso ne scriverò in quell'ordine alla d.a Città perché si regoli nel modo suddetto »²⁷.

SILVESTRO NESSI

(25) B. PIERGILI, *op. cit.*, pagg. 253-54.

(26) Montefalco, *Archivio Camilli, ms. cit.*, c. 65v.

(27) Montefalco, *Archivio comunale, Carteggio del P. Valerio Agatoni*, lettera n. 18.



APPENDICE DI DOCUMENTI INEDITI

Grazie ad alcune ricerche esperite dal Maestro Placido Nicolai, Direttore della Biblioteca Comunale « Giosuè Carducci », è possibile corredare l'articolo con una ricca documentazione, che viene non solo a convalidare quanto in esso contenuto, ma a farci sapere che S. Chiara da Montefalco fu solennemente ed ufficialmente, nel 1703, dichiarata protettrice di Spoleto.

II.

Spoleto, 3 gennaio 1658.

Il Consiglio del comune di Spoleto sollecita l'invio del calice di argento promesso in voto alla B. Chiara da Montefalco.

(Spoleto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoleto, *Riformanze* del 1657-1658, c. 88r.).



9 - MONTEFALCO, Monastero di S. Chiara, *Busto reliquiario in argento*, del 1641.

I.

Spoleto, 30 agosto 1656.

Il Consiglio del comune di Spoleto accetta il consiglio del vescovo di far voto alla B. Chiara da Montefalco a ffinché la città resti libera dal contagio.

(Spoleto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoleto, *Riformanze* del 1655-1657, c. 232r).

La proposta fatta in Consiglio per commandamento et suggestione dell'Eminentissimo Sig. Cardinale nostro Vescovo di far voto alla Beata Chiara di Montefalco per la preservatione della nostra Città e territorio dal contagio s'intenda approvato et alla chiesa di detta Beata Chiara ne si mandi un calice di valuta di scudi trenta in circa, o altro conforme alla carità che si troverà nella Città da dui SS. Cittadini da deputarsi dall'Ill.mo Magistrato di quel tempo.

Li SS. del Magistrato faccino diligenza di novo per congregare la Congr.ne della Sanità la quale s'intenda pregata disporre in executione per quel che resta per quel voto fatto li mesi addietro dalla Città alla Beata Chiara di Montefalco con la trasmissione del Calice fatto lavorare in Roma dalli SS. Cap. Angelo Brancaleone e Francesco Collicola in quel modo che parerà alla prudenza di essa Cong.ne.

III.

Spoleto, 13 gennaio 1658.

Copia della lettera con cui la Comunità di Spoleto accompagnò il dono di un calice d'argento al monastero della B. Chiara in Montefalco.

(Spoleto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoleto, *Registro di lettere che vanno e vengono concernenti pubblici interessi*, 1656-1705, cc. 34v-35r).

Lettera diretta alle RR. Madre di Montefalco in occasione che li fu mandato un Calice dalla Città per occasione del Contaggio.
Molto RR. Madri sempre oss.me

Questa Città mentre li mesi addietro si vedde da ogni parte circondata dall'ira giusta de Dio et arrivato quasi alle Mura il flagello del Contaggio conforme a i sentimenti dell'Em.mo e R.mo Sig. Card. Fachenetti nostro Vesc.^o che con somma vigilanza e spirituali operationi incessantemente invigila alla salute del suo Popolo, stimandosi vana ogni difesa fuori di quella che possa sperarsi dalla Divina Misericordia fece ricorso alla protectione della Beata Chiara



10 - MONTEFALCO, Monastero di S. Chiara, Calice d'argento, donato dalla città di Spoleto nel 1657.

loro Madre acciò con l'efficacia delle sue intercessioni per li meriti di quella Sacratissima Passione che portò sempre scolpita nel cuore si fusse degnata impetrarci dal Redentore la gratia di preservarla da quei castighi che minacciavano le strage vicine et essendosi compiaciuta la Divina Clemenza non hauto riguardo alle nostre colpe parteciparci li tesori de le sue gratie facendoci continuare la bramata salute inviamo il R. D. Carlo Venturino nostro Cappellano a rendere in nome Pubblico alla B. Chiara le dovute gratie con un calice semplice segno della devota veneratione di questa Città e Popolo tutto verso tanta Protectrice. Preghiamo pertanto le M.M. V.V. gradire benignamente questa di tutto affetto benché piccolissima dimostrazione, e come quella, che da vicino per li meriti della loro penitenza sono più capaci a ricevere l'influssi delle gratie del Sig. Iddio per l'intercessioni della loro Madre ricordarsi nelle loro orationi di pregare S.D.M. per la continuatione della nostra salute, offerendosi all'incontro verso di Loro in ogni tempo per la dovuta corrispondenza conché per fine restiamo con baciarle le mano.

Spoleto 13 gennaio 1658.

Delle M.M.V.V. m. R.R. Aff.mi
Ser.ri Li Priori

IV.

Spoleto, 10 settembre 1658.

Registrazione di spesa sostenuta per far portare il calice d'argento da Spoleto a Montefalco.

(Spoleto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoleto, *Camerlenghi e Depositari*, 1640-1660, c. 397v.).

A di 10 settembre d.

Per Decreto comesso ordiniamo a Voi Sig. Domenico sud. che delli denari sud. dobbiate pagare a D. Carlo Venturino de denari scudi ba. 80 di moneta per essere andato a Montefalco a portare un calice alla Beata Chiara per voto per non esserci danni della sanità.

V.

Spoleto, 24 gennaio 1703.

In consiglio comunale, viene ricordato il voto fatto alla Beata Chiara di Montefalco nel 1656, e si decide di ricorrere ancora alla sua intercessione affinché la città resti libera dai terremoti.

(Spoleto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoleto, *Riformanze*, 1703-1707, cc. 3v-5r).

Ricordarsi, che la B. Chiara di Montefalco fu da questa Città invocata nella peste dell'anno 1656, e fatto voto alla medesima restò preservata dal contagio, non ostante che la robba infecta, che attaccò la peste in Terni, et a Gualdo di Nocera, fosse stata anche portata a Spoleto; che nei secoli andati in occasione d'un altro generoso successo in questa Città, una Santa Religiosa vidde in spirito la detta Beata implorante la misericordia del Signore pre questo Popolo, e nell'istesso tempo cessò il terremoto.

Conferisce grandemente a placar l'ira Divina l'intercessione de Santi, e questi più sono in numero, vagliano maggiormente per implorare la misericordia, onde havendosi per relatione d'una Santa Religiosa che nei secoli andati in occasione d'un altro terremoto successo in questa Città, vidde la medesima in spirito la nostra Beata Chiara di Montefalco implorante la Pietà del Signore per questo Popolo, e che nell'istesso tempo cessasse il terremoto, per tanto si è determinato di ricorrere anche all'aggiuto di essa Santa nelle presenti contingenze de terremoti ed acciò si agevoli la gratia che si desidera, per mezzo della detta Beata, si risolve, che debba farsi una processione a piedi da questa Città alla Chiesa della Beata esistente in Montefalco, per il giorno che si determinerà da Mons. Ill.mo e Rev.mo nostro Vescovo e nella forma che si disporrà dal medesimo

VI.

Spoleto, 3 marzo 1703.

Il Consiglio comunale di Spoleto decide di annoverare tra i santi protettori della Città anche la Beata Chiara da Montefalco.

(Spoleto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoleto, *Riformanze*, 1703-1707, c. 9r-v).

Havendo sempre confidato tanto questo Pubblico nell'intercessione della Beata Chiara di Montefalco, et esperimentatane quotidianamente il presentaneo presidio, e sperando di doverlo sperimentare anco nei presenti travagli, s'intenda anche ella eletta Protectrice di questo Pubblico, e si preghi il Rev.mo Capitolo a voler in quel giorno cantar messa Canonica, alla quale debba assistere l'Ill.mo Magistrato per tutti li anni a venire, quando Mons. Ill.mo Vescovo non destinasse, che se ne celebrasse la festa in qualche altra Chiesa, alla quale in quel caso dovrebbe portarsi l'Ill.mo Magistrato.

8 marzo.

L'Ill.mi SS. del Magistrato si contentino deputar due o più Cittadini per raccogliere limosine per la processione che deve farsi alla B. Chiara di Montefalco.

VII.

Spoleto, tra il 28 aprile e il 2 maggio 1703.

Copia della lettera spedita dal Comune di Spoleto ai magistrati di Montefalco con cui si annuncia un pio pellegrinaggio all'urna della B. Chiara.

(Spoleto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoleto, *Reg. di lettere cit.*, c. 309v).

Havendo questo Pubblico risoluto di venir con una generale Processione ad implorar il presidio di cotesta B. Chiara stata già eletta Protectrice di questa Città acciò il Sig. Dio voglia liberarci dal flagello de terremoti con la fiducia, che la medesima Beata sia per ottenercene la gratia, come che in altre congiunture ha questa Città sempre sperimentato presentissimo l'aggiuto della medesima,

siamo a dargliene preventivamente questa notizia alle SS.VV., anche perché vogliono favorire d'intendersi con cotesto Clero, perché possano trovarsi le cose pronte, quando portasse la congiuntura, che si venisse in tempo, che molti Sacerdoti che verranno con detta Processione, possano avere il comodo di celebrare.

VIII.

Montefalco, 2 maggio 1703.

I Priori del comune di Montefalco rispondono a quelli di Spoleto, assicurandoli del loro interessamento per la riuscita della processione.

(Spoleto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoleto, *Lettere*, busta 59, A).

Ill.mi Sig.i e Padroni Colendissimi.

All'onore singolarissimo, che le S.S. V.V. Ill.me han destinato fare a questa Terra, col venire a venerare Processionalmente la nostra Gloriosa Beata Chiara, brameressimo corrispondere all'impareggiabil loro merito a misura del nostro debito: Possono pertanto restar certamente persuase della nostra sempre pronta volontà di servirle in tutto, che sarà permesso alla nostra debolezza in riscontro de' stimatissimi comandi delle S.S. V.V. Ill.me; si com'abbiam fatto nella partecipazione del loro benignissimo foglio a questo Clero, dal quale e da altre Chiese sarà dato il comodo per celebrare a Sig.i Sacerdoti, che verranno; ed in questo mentre si procurerà la restauratione delle strade in questo Territorio per render, al possibile più adagiato il loro Pio Viaggio; e confermando alle SS. VV. Ill.me la nostra antichissima servitù, le facciamo umilissimo inchino.

Montefalco 2 Maggio 1703

Delle V.V. S.S. Ill.me Umiliss.mi Div.mi Ser.ri sempre Oblig.mi
Li Priori

IX.

Perugia, 8 maggio 1703.

Lettera relativa alla processione da farsi dalla città di Spoleto a Montefalco, diretta a Mons. Levi governatore di Spoleto.

(Spoleto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoleto, *Lettere*, busta 59-C).

Ill.mo e R.mo Sig.re e Padrone Colendissimo.

Dalla benignissima di V. S. Ill.ma diretta a Mons. Ill.mo Governatore, sento in assenza del medemo il pio voto fatto da cotesta Città, e Pubblico per l'emergenza del terremoto di ricorrere alla Beata Chiara di Montefalco, dove il Magistrato desidera portarsi processionalmente coll'abito proprio, e mazza per qualificare col maggior splendore possibile tal devotone; onde si come deve ammirarsene il zelo, così ancora condescendere volentieri al desiderio, che possono adempirlo, e solamente mi resta significare a V.S. Ill.ma, che apunto in quest'ordinario mi giunge avviso del Potestà di Montefalco, che il giorno di S. Croce, mentre si solennizzava tal festa, e celebrava messa solenne all'altare del desposito di quella Beata, vi fu persona di cotesta Giurisdizione tanto ardita, che con terletta alla mano volse farsi far largo, con disturbo de' Divini Uffici, e scandolo del Popolo; che perciò fu necessitato il V. Potestà, e Magistrato, che assistevano muoversi dal loro luogo, e levata poi la terletta al tumultuante, e consegnato a' soldati, e da' medemi condotto fuori di Chiesa, fu da altra gent'armata fatto rilasciare. Lo notifico pertanto a V.S. Ill.ma, affinché colla sua autorità, e prudenza possa in occasione dell'accennato voto dar quegli ordini, che stimarà più proprii, acciò non habbiano a concorrerci persone scandalose, et armate di cotesto Governo, quali in vece di devotone possano concitare scontenti, anzi se lo stimarà necessario, e si degnarà darmene avviso preventivo, vi mandarò questo Barigello di Campagna, perché assista a tutto quello, che potesse occorrere. So che tanto basta all'impareggiabile intendimento di V.S. Ill.ma, a cui rassegnando in tal congiuntura il mio riverentissimo, et obligatissimo ossequio, faccio humilissima riverenza

D.V.S. Ill.ma e Rev.ma

Hum.mo Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Francesco Arcangeli

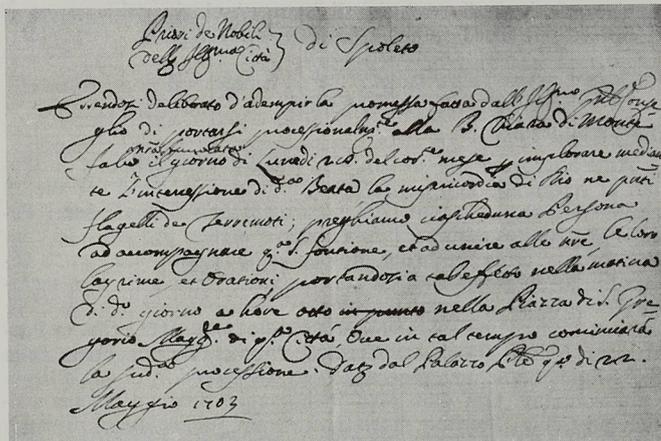
X.

Spoleto, 17 maggio 1703.

Nel Consiglio comunale si torna a parlare della processione da farsi a Montefalco per implorare l'aiuto della B. Chiara.

(Spoleto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoleto, *Riformanze*, 1703-1707, c. 10r-v).

Ad effetto, che spicchi maggiormente l'ossequio di questo Pubblico verso la Beata Chiara da Montefalco nostra Protrettrice, si compiacca l'Ill.mo Magistrato provvedere dodici torcie di 6 libbre l'una di cera buona di Venetia, e quelle offerire a detta Beata nell'arrivo della Processione che si farà, e per la spesa s'intendano per l'intrante quantità però, applicate le bollette de Priori vaganti, e bisognando, vi si comprenda ancora la bolletta vacante del presente Magistrato.



11 - SPOLETO, Archivio di Stato, Bando emanato dai Priori del Comune per la processione da farsi a Montefalco il 28 maggio 1703.

XI.

Montefalco, 1° giugno 1703.

Lettera del confessore delle monache della B. Chiara in Montefalco, dove si accenna alla lampada d'argento donata dalla Città di Spoleto.

(Spoleto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoleto, *Lettere*, Busta 59, D).

Ill.mi Sig.i Padroni Colendissimi.

Dalla madre Abbadessa di queste mie Religiose della B. Chiara mi vien data l'acclusa schedola dove sono li nomi delle quattro sacrestane nel modo concertato dalle S.S. V.V. Ill.me con l'istesse, per formare l'Autentica di quanto hanno presentato delle divotioni d'essa Beata.

La bellissima lampada lasciata dalle S.S. V.V. Ill.me è stata appesa in mezzo alle sei d'argento, sopra il deposito della B. verso l'Altare a perpetua memoria di cotesta Città singolarmente divota alla sua Chiesa, e perché si stima dovrà ardere come l'altre lampade esistenti in quel sito, s'attende l'ordine delle S.S. V.V. Ill.me per eseguirlo; et è quanto devo in tale contingenza, mentre con tutte le mie Religiose le facciamo profondissima riverenza.

Montefalco, il 1° giugno 1703.

Delle SS. VV. Ill.me

Humilissimo Servo obligat.mo Giuseppe Bugliotti
Boschi Vic. e Confessore.

XII.

Spoleto, 4 giugno 1703.

Il Comune di Spoleto decide di rispondere al confessore delle monache della B. Chiara di Montefalco.

(Spoleto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoleto, *Riformanze*, 1703-1707, c. 11v).

Al Confessore delle monache di Montefalco si risponda che subito che si potrà adunare il Consiglio in numero sufficiente, il che non può riuscire durante le presenti angustie cagionate da terremoti, si discorrerà il più proprio sopra quanto lui suggerisce.

XIII.

Spoleto, 25 giugno 1703.

Il consiglio ordina di fare una cornice al quadretto della B. Chiara esistente nel palazzo del Comune.

(Spoleto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoleto, *Riformanze*, 1703-1707, c. 14r).

L'Ill.mi SS. del Magistrato si compiacciano ordinare che si faccia la cornice al quadretto della B. Chiara e per la spesa s'intenda decretata la bolletta accedente conforme quanto sopra.

XIV.

Spoletto, 11 luglio 1703.

Memoria solenne del voto fatto dalla città di Spoletto alla B. Chiara da Montefalco per essere liberata dai terremoti.

(Spoletto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoletto, *Riformanze del 1703-1707*, cc. 17r-18r).

Memoria

Die 11 iulii 1703

Ad Posterorum Memoriam - In presenti Generalium Consiliorum et reformationum libro registratum maneat quod sub die 28 mensis Maii presentis anni 1703. recurrente feria secunda sacri Pascatis Pentecostes ad imploranda divina Pietatem pro sistendis concussionibus Terrae motorum, quibus in hoc anno haec nostra Civitas diutius acriter vexata est cum maximo fabricarum tam sacrarum, et publicarum, quam privatarum detrimento, ex Senatus Consulto, et totius Populi unanimi consentione praelecta prius in Protectricem huius urbis Beata Clara de Montefalco nuncupata della Croce huius Spoletinae dioecesis preclaris splendor, et cuius beneficam voluntate tam dum vixit in humanis, quam post eius eventum ad Celum Spiritum haec Civitas tam publice quam privatim iugiter presenti patrocinio experta est, fuit instituta publica Processio ex platea S. Gregorii huius Civitatis usque ad Oppidum predictum Montis Falci, in qua solemniter ritu precedentibus Confraternitatibus Laicorum, in frequenti numero coadunatis, ac subsequente Clero regulari, et saeculari, et Ill.mo et Rev.mo D. Petro Gaddo Episcopo Spoletino, Ill.mi noster Magistratus multiplici Populo concomitante prioralibus vestibus indutus, et precedente Clava ut moris est, sacrum dicte generalis Processionis ordine sequutus est.

Perventis tandem omnes ad dictum Oppidum, benigne et cum ingenti alacritate ab Oppidanis recepti fuerunt permisso eidem nostro Ill.mo Magistratui usu erigende Clave etiam intra dictum Oppidum et eius Iurisdictionem, ita annuente Ill.mo et Rev.mo Domino Governatore Perusiae, cuius laicali iurisdictione dictum Oppidum hodie existit. Obviantibus Clero Montis Falci, et Magistratu eiusdem extra eorum Moenia, et comiter nostros recipientibus. Tandem ingressis omnibus Sacrum Templum in quo conditur Venerabile Corpus eiusdem Beatae, eoque humiliter ut decet venerato, una cum Sacris Misteriis Dominice Passionis, et Sanctissime Trinitatis in visceribus eiusdem Beatae Virginis repertis, relictisque pluribus oblationibus et muneribus tam ab Ill.mo Magistrato, quam a dd. Societatibus laicalibus, et Reverendissimo Capitulo Cathedralis, et signanter argentea lampada cum insignis Civitatis Spoletinae donatrici, atque ita exoluto voto, implorato patrocinio d. Virginis Protectricis, ad propria ovis remeavit.

XV.

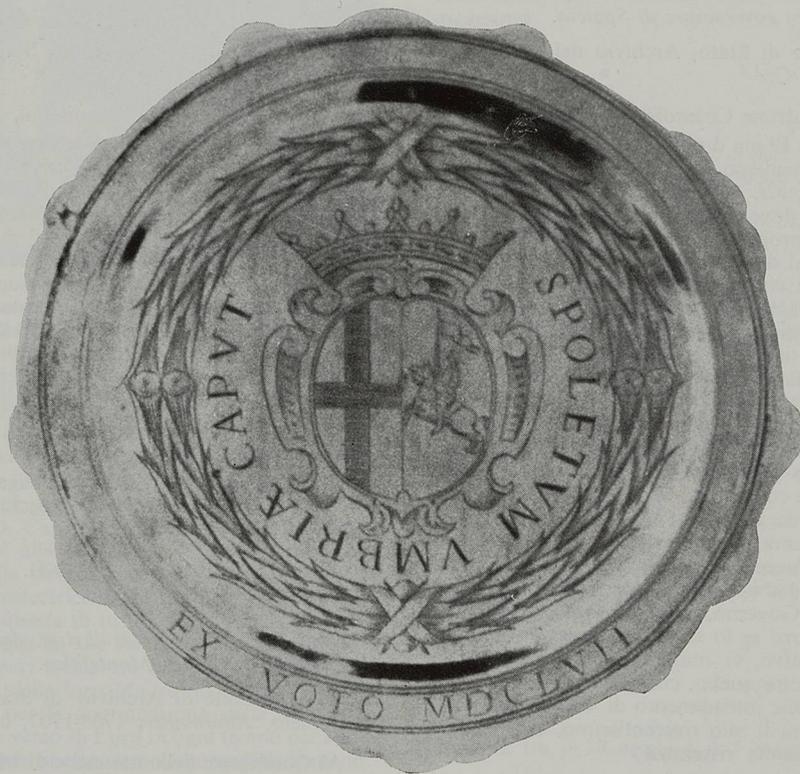
Spoletto, 17 dicembre 1703.

Il Consiglio comunale riconferma la volontà di voler annoverare la B. Chiara tra i santi protettori della città.

(Spoletto, Sezione di Archivio di Stato, Archivio del comune di Spoletto, *Riformanze*, 1703-1707, c. 36).

S'intenda pertanto ordinato alli Ill.mi Magistrati pro tempore che nel giorno della festività di detti Santi si compiacciano essere a visitare le chiese ove si fanno le feste de suddetti.

E perchè si è sempre sperimentata validissima l'intercessione della B. Chiara di Montefalco a favore della medesima Città, tanto ne tempi trapassati, quanto ne presenti, e specialmente in occorrenza dei terremoti, s'intenda anche essa Beata eletta per Protectrice, e si eseguischino i decreti altre volte fatti, in veneratione della medesima Beata.



11 - MONTEFALCO, Monastero di S. Chiara, *Piedistallo del calice*, donato dalla città di Spoletto.

SCHEDE SPOLETINE

RICORDO DI ALCEO RAMBALDI

Questa rubrica, che era curata abitualmente dal rag. Alceo Rambaldi, segretario dell'Accademia Spoletina, si apre questa volta, purtroppo, con il ricordo doloroso della sua scomparsa, avvenuta il 13 luglio dell'anno scorso.

Scomparsa prematura, perché, nato a Spoleto il 23 aprile 1908, Rambaldi ci ha lasciato a 59 anni, quando cominciava a pensare all'avvicinarsi della sua pensione di bancario e a un ritmo di vita più libero, da dedicare completamente alle ricerche predilette di archeologia, di epigrafia, di numismatica, alle sue raccolte, alle tranquille vacanze di pescatore con l'amo, alla sua cara Accademia...

Giovanissimo, Alceo Rambaldi era stato centro-avanti di una squadra di calcio e poi fondatore nel 1923 della « Virtus » spoletina. In seguito aveva dedicato il proprio entusiasmo all'organizzazione di numerose manifestazioni sportive nel 1936, '37 e '38. Allenatore di molte squadre, fu il primo spoletino nominato arbitro federale di calcio e, nel 1935, presidente della sezione propaganda della Federazione italiana giuoco calcio (l'attuale Lega giovanile).

A questa vivace attività sportiva era legata la sua prima esperienza giornalistica, perché fu corrispondente sportivo della *Gazzetta dello sport*, del *Corriere dello sport*, dello *Stadio*, del *Tifone*, del *Messaggero*: e anche quando si distaccò da ogni azione militante in questo campo, rimase ad esso legato nostalgicamente, come socio della sezione dei Veterani sportivi e come iscritto al locale Circolo della stampa.

Nel 1933 fu assunto dalla Cassa di Risparmio di Spoleto, dove, da qualche anno, aveva raggiunto il grado di capo-ufficio. Nell'ultima guerra mondiale aveva combattuto col grado di sottotenente in un reparto del 52° Fanteria, sul fronte greco-albanese, e più volte ho sentito qualcuno dei suoi soldati ricordare con affetto il tenente Rambaldi per la sua umanità cordiale, quasi paterna.

Le brevi notizie biografiche che precedono possono dare già un'idea dell'uomo; ma noi dobbiamo rammentare soprattutto la sua opera di socio dell'Accademia, di novemviro, di segretario: certamente la più intima, profonda affermazione dell'amore per la sua città. Era uno spoletino di convinta tradizione, perché, se suo padre era martovano, venuto a Spoleto come censore del Convitto degli orfani degli impiegati civili dello Stato (ora ENPAS), la madre apparteneva a una di quelle prosapie artigianali di cui esistono ormai solo pochi, isolati e un po' sfiduciati continuatori. Il nonno materno era infatti Eleuterio Leonardi, meccanico geniale e celebrato liutaio; e fratello di sua madre il poeta dialettale Fernando Leonardi. Cresciuto, col fratello pittore Ugo Rambaldi, in un'atmosfera familiare ricca di umori creativi e di interessi civici, le sue belle qualità di intelligenza, di curiosità culturale, di probità professionale si svilupparono progressivamente fino al punto di spingerlo a studiare il latino, da sé, per le sue indagini di archeologia locale e di storia cittadina, comparse in varie pubblicazioni e sulle pagine stesse di *Spoletium*.

L'Accademia, dopo la famiglia, era il suo pensiero dominante, direi il suo orgoglio segreto. Quando il presidente avv. Pasquale Laureti era ormai troppo menomato nella vista per muoversi da casa, il caro Rambaldi lo assisté con premure filiali e con commovente dedizione; e non parlo del tempo in cui mi fu personalmente vicino in questi ultimi anni: lo chiamavo scherzosamente, perché non aveva davvero niente di machiavellico, « il Segretario spoletino »; e l'Accademia in pratica non eravamo noi soci, né noi colleghi della Magistratura novemvirale, ma era lui. E così è stato anche negli ultimi mesi, quando ogni lavoro e ogni occupazione avrebbero dovuto sembrargli troppo gravosi, fino anzi all'estremo respiro su quel letto d'ospedale dove lo abbiamo abbracciato l'ultima volta, e dove lo abbiamo ritrovato cèreo, immobile nella morte, povero Alceo.

Ricordiamoci di lui, ogni volta che l'Accademia reclama in qualche modo il nostro contributo.

LUIGI POMPILJ

MUSEO DIOCESANO

Siamo lieti di riportare in questa «scheda» la lettera pastorale pubblicata nel Bollettino diocesano di Spoleto del gennaio u. s. da Mons. Ugo Poletti Arcivescovo, sulla conservazione del patrimonio storico e artistico delle Chiese e degli Istituti religiosi. È un documento esemplare, meritevole d'esser conosciuto e apprezzato anche fuori dei limiti dell'Archidiocesi.

IL MUSEO DIOCESANO PER CUSTODIRE
UN SACRO PATRIMONIO DI ARTE

Sono note le preoccupazioni, le sollecitudini, le prescrizioni dell'Autorità Ecclesiastica contro una progressiva dilapidazione del patrimonio artistico delle nostre Chiese. Artisti ed artigiani, nei secoli, le hanno decorate profondendovi amore, Fede e somme ingenti a onore di Dio e come segno che a lui compete il primo posto nella vita spirituale, civica, sociale, familiare dei singoli e delle comunità.

Oggi purtroppo assistiamo, impotenti o quasi, a una lenta rovina di quel patrimonio, per molte cause: la naturale fatiscenza per il trascorrere degli anni, l'incuria, l'impossibilità finanziaria per i restauri, lo spopolamento delle località ed il conseguente abbandono di Chiese ed Oratori, ecc. Purtroppo però due cause sono più facili e più colpevoli: l'avidità dei ladri, forse prezzolati da ricettatori senza scrupoli di opere d'arte e di antiquariato e l'incompetenza o la faciloneria degli stessi sacerdoti responsabili. Essi, scoraggiati dalla difficoltà della manutenzione, oppure lusingati da offerte apparentemente generose, oppure attratti dal facile lustro di oggetti ed arredi nuovi, costruiti con pochi soldi e di nessuna sostanza, si lasciano tentare a vendere quadri, statue, mobili, oggetti vari, paramenti, ecc. per somme irrisorie, col pretesto che non servono più a niente e che non hanno alcun valore. Gli antiquari sono specialisti nell'incantare con fallaci discorsi e futili promesse; essi poi trarranno lautì guadagni dall'ingenuità nostra e gli arredi sacri vanno man mano ad adornare sale e salotti in case private e, talora, anche in locali di divertimento.

Ci sarebbe da piangere!

Spesso ancora autentiche opere d'arte sono accatastate in ripostigli o rintanate in soffitte, cantine, sacrestie, impolverate, sconnesse, deperite; paramenti preziosi sono arrotolati in locali umidi o semplicemente buttati agli stracci.

Era necessario richiamare questo lamentevole spettacolo, per ricordare alcune precise disposizioni e dare il via, con fiducia, ad un'utile e necessaria iniziativa diocesana.

1. - Ogni alienazione, donazione, manomissione, baratto senza legittima autorizzazione di qualsiasi oggetto sacro artistico, o comunque di pregio e antico di almeno cinquant'anni, è gravemente vietato dalla Legge civile italiana, che affida alla Soprintendenza Regionale delle Gallerie, dei Monumenti o degli Archivi o al Ministero stesso della Pubblica Istruzione la tutela del patrimonio artistico nazionale. In caso di deperimento delle opere o degli oggetti, l'Autorità Civile potrebbe anche prescrivere la confisca.

2. - Nessun restauro di Chiese, Oratori, edifici sacri o opere d'arte può essere eseguito senza l'autorizzazione dell'Ordinario Diocesano, udito il parere della Commissione Diocesana di Arte Sacra e, in determinati casi, della competente Autorità Civile.

3. - La Santa Sede, la Conferenza Regionale Episcopale Umbra e l'Ordinario Diocesano hanno ripetutamente e gravemente rinnovato la proibizione di vendite, alienazioni, donazioni, manomissioni di qualsiasi oggetto che possa avere qualche pregio d'arte, senza la necessaria autorizzazione. Perciò nessuno può ormai accampare la scusa 'di non sapere'.

4. - L'Arcivescovo rinnova oggi, più che mai severamente e sotto l'onere di coscienza degli interessati, la medesima proibizione. Ricorda ai Sacerdoti e Religiosi che essi sono « depositari, custodi e amministratori del patrimonio ecclesiastico »; non ne sono i padroni. Ogni alienazione, a qualsiasi titolo, *senza il dovuto permesso*, costituisce una violazione del settimo comandamento. Né vale, in nessun caso, il pretesto di usare il ricavato a beneficio della Chiesa o di Istituti di beneficenza. Conosciuta o sospettata l'infrazione di queste leggi, Mons. Arcivescovo chiederà conto agli interessati e, ove occorra, appoggerà l'intervento dell'Autorità civile e giudiziaria.

5. - La Commissione Diocesana di Arte Sacra ed i Vicari Foranei sono tenuti a sorvegliare la custodia del patrimonio artistico diocesano, a segnalare le eventuali evasioni, a notificare i pericoli di deperimento delle opere d'arte: edifici ed oggetti.

In caso di furto, il rettore della Chiesa è tenuto a denunciare il furto immediatamente, tanto all'Autorità Civile (Carabinieri, Agenti di P. S., Procura della Repubblica), quanto all'Autorità Ecclesiastica Diocesana, fornendo una minuziosa descrizione degli oggetti rubati.

6. - Quando un oggetto artistico o di pregio si trovasse in stato di deperimento o di abbandono o di pericolo di furto e l'Autorità ecclesiastica locale o i fedeli interessati non vi provvedessero, Mons. Arcivescovo potrà prescrivere la rimozione e la collocazione nel Museo Diocesano di Arte Sacra, a titolo di custodia e di garanzia.

7. - A partire dal 1° gennaio 1968 è aperta presso il Palazzo Arcivescovile la costituzione di un iniziale Museo di Arte Sacra Diocesana. Sua Eccellenza Mons. Arcivescovo vi destina: il salone dei Vescovi, il salone delle Stelle, la Sala dorata e la Galleria dell'Episcopio con i corridoi adiacenti.

I Parroci, i Rettori di Chiese, le Confraternite sono invitati a conferirvi opere ed oggetti dei quali non possono garantire la custodia o che, comunque, si trovano in stato di abbandono, deperimento o pericolo. Ogni oggetto sarà catalogato e vi sarà apposta una targhetta che ne precisi la proprietà e la provenienza. In seguito sarà studiata con le competenti Autorità una razionale disposizione delle opere, perché siano accessibili anche al pubblico. Per ora è importante cominciare.

S. Ecc. Mons. Arcivescovo confida nella spontanea collaborazione dei sacerdoti e dei fedeli, nella fiducia di non dover mai ricorrere all'esercizio di autorità nel suo grave dovere di tutore del patrimonio artistico diocesano.

Spoleto, 1° gennaio 1968

UGO POLETTI
Arcivescovo

RECENSIONI

LUIGI POMPILI: *A Spoleto, tra Ottocento e Novecento*.
Edito dalla Banca Popolare di Spoleto, 1966.

L'uso di annettere, in modo più o meno esplicito o larvato, un senso spregiativo alle parole « provincia » e « provinciale » è un uso che in moltissimi casi dovrebbe

si unisce a memorie storiche, con un patrimonio di monumenti che sono tesori d'arte, la provincia è un vivaio di iniziative culturali, pratiche, sociali, troppo spesso ignorate, e meritevoli, invece, di essere apprezzate al loro giusto valore.

Tale è il caso di Spoleto, oasi di quell'antica grazia italiana che permea di sé tutta l'Umbria. È sperabile che Spoleto non si lasci guastare dalle ben note manifestazio-



SEPTEMBRE. — La Chasse.

Di a papà che jeri sera
al Circolo artistico
il salone era colmo.
Tutti gli artisti di
Firenze presenti. Un
trionfo. applausi alla
descrizione della Pietà
del Dupré, poi alla
descrizione del napoleone



OCTOBRE. — Les Préparatifs d'hiver.

del vela. Quando ho
parlato del vecchio Zaffori
che era presente, tutti lo
hanno applaudito e il povero
vecchio s'è messo a piangere.
oggi sono stato a colazione
a casa di Andradè, il quale
saluta tanto papà. Parto
domani qua o giovedì
mat. Telegrafo. Kisses
from us

Due cartoline di Ugo Ojetti alla sorella Maria (Dal volume « A Spoleto tra '800 a '900 »)

cadere, almeno per quanto riguarda la vita culturale. La ricchissima stratificazione storica che copre, come un fertile humus, tutto il territorio della nostra penisola, alimenta in un luogo studiosi che riportano alla luce memorie di fatti remoti, restituendo nuova vita ai monumenti che ne sono i testimoni superstiti; altrove fa nascere iniziative di vita culturale che perpetuano, più o meno consapevolmente, tradizioni talvolta gloriose. Quasi sempre con la cornice di paesaggi in cui la bellezza

ni mondane che l'hanno scelta a sede, ma, affacciata alla valle di cui San Francesco disse che nulla era di essa più lieto, rimanga fedele nello spirito a quale fu vista e amata da viaggiatori e da poeti: dalle strofe di Byron nel « Childe Harold's Pilgrimage » alla immagine guerriera che ne evocò il Carducci nell'ode « Alle Fonti del Clitumno » e all'inclusione che ne fece il D'Annunzio tra le « Città del silenzio ».

È proprio con la visita che a Spoleto fece nel 1876 il

Carducci in missione di ispettore scolastico, che si apre il volume « A Spoleto tra Ottocento e Novecento », in cui l'autore, Luigi Pompilj, ha raccolto quelle che nel *Poscritto* chiama semplicemente « cronache ».

Il volume, in bella e curatissima veste tipografica, con molte illustrazioni – in parte disegni e in parte fotografie dell'epoca – è pubblicato a cura della Banca Popolare di Spoleto. E va detto subito che i dirigenti dell'Istituto bancario non avrebbero potuto affidare questa rievocazione della vita spoletina a persona di più fine sensibilità, di gusto più sicuro e di più abile penna di Luigi Pompilj, che delle vicende evocate è stato spesso partecipe, molte delle persone ricordate ha conosciuto direttamente, e tuttora tiene vive le tradizioni culturali della città, come presidente dell'Accademia Spoletina.

Non a caso qui sopra si è contrapposto il termine « rievocazioni » all'altro più modesto di « cronache », usato dall'autore. Che ci mostri l'allora repubblicano Carducci intrattenersi bonariamente, tra un bicchiere e l'altro, con compagni di fede politica spoletini, salvo una breve parentesi di isolamento al tempietto di Clitumno per prendere appunti che sarebbero poi serviti per la già ricordata ode; o che ripercorra la vita economica della città attraverso le origini, gl'inizi e la definitiva affermazione della Banca Popolare Cooperativa, i particolari di fatti e le indicazioni di persone e luoghi sono minutissimi, ma adoperati con frase agevole e con grande leggerezza di mano, sicché invece di formare un peso morto di documentazione cronachistica, creano in chi legge l'impressione di trovarcisi.

Fanno spicco nel volume i molti ritratti di persone: l'ultimo carducciano, come il Pompilj definisce il professor Guido Leati; Ugo Ojetti giovane esordiente, nel periodo che passò a Spoleto, visto attraverso le sue lettere; la silenziosa e fine artista che fu la signora Pasi, veduta nel suo *atelier* e nel suo salotto; il musicòlogo Adriano Belli: figure che l'autore ha conosciuto personalmente o su cui ha potuto avere documentazioni di prima mano.

Le attività evocate attraverso fatti e persone, il profilo di svolgimento della vita teatrale della città, che forma l'ultimo capitolo del libro, stanno a dimostrare quel che in principio si diceva sulla vitalità della provincia italiana in genere. E se queste pagine ci consentono di vederla con evidenza in un centro così felicemente tipico quale è Spoleto, il merito ne va a Luigi Pompilj. La presenza nel libro della figura di Ojetti (di cui non solo si illustrano, in un saggio documentatissimo, le vicende giovanili e gli esordi letterari, ma si dà anche un sereno giu-

dizio critico sulla sua varia opera di scrittore) quasi indurrebbe, per associazione di memoria, a considerare questi capitoli come « cose viste »; e, perché viste veramente, fatte vedere anche al lettore, in una prosa in cui l'evidente amore per la città nativa sa venarsi d'umorismo, con un sorriso affettuoso che trova la sua naturale misura nel garbo e nella grazia spontanei dello stile

SALVATORE ROSATI

Siamo lieti di pubblicare questo articolo del prof. Salvatore Rosati, ordinario di Letteratura americana all'Istituto Orientale di Napoli e critico letterario insigne, da lui scritto espressamente per la nostra rivista. « A Spoleto, tra Ottocento e Novecento » ha ottenuto, pur mancando di ogni pubblicità editoriale, largo consenso di critica: lo hanno recensito Il Corriere della sera, Il giornale di Vicenza, La Nazione, Il Messaggero, il Roma di Napoli, il Minosse di Venezia, Il giornale di Brescia, l'Arena di Verona, La Gazzetta di Mantova, Il Telegrafo di Livorno, L'Osservatore romano, le riviste Nuova Antologia e La parola e il libro, il Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria, il settimanale Lo specchio, ecc.

FERNANDO LEONARDI

Ricorre quest'anno il cinquantenario anniversario della morte di Fernando Leonardi, poeta dialettale spoletino, che alle soglie del secolo pubblicò la sua prima raccolta di versi: *Quattro vòtte a la spulitina*, seguita da *Sangue, sfrizzuli e ppormone* e da *All'ombra de Montelucu* (edizione postuma a cura di Mario Chini). Un'altra raccolta con l'aggiunta di inediti fu curata nel 1956 dall'Accademia Spoletina.

Fernando Leonardi nacque a Spoleto in via San Gregorio della Sinagoga il 9 febbraio 1874. Dal padre Eleuterio, valente liutaio, fu indirizzato agli studi artistici. Diplomatosi nell'Accademia di Belle Arti di Perugia, fu insegnante di disegno nel nostro Istituto Tecnico. Della sua prima attività di artista restano rari ma pregevoli dipinti che nell'impianto realistico e nella lucida, penetrante caratterizzazione, rivelano la stessa estrosità e la stessa vena popolaesca dei suoi più felici componimenti vernacoli. I quali, oltre che per la rappresentazione vivace ed espansiva di un piccolo mondo provinciale, si fanno apprezzare per i valori lessicali e per il timbro, l'impasto autenticamente popolare dell'espressione.

La nostra Accademia ha in programma per il prossimo mese di settembre una serata commemorativa con una pubblica dizione di versi e con una mostra di dipinti e di manoscritti.

CRONACHE DELL'ACCADEMIA

ADUNANZE

Adunanze della Magistratura novemvirale. Furono tenute nei giorni 14 e 26 ottobre 1967, con la proposta di nuovi soci da presentare all'Assemblea generale e con la decisione di convocare tale assemblea per il giorno 12 novembre.

Assemblea generale dei soci. Dopo la commemorazione, fatta dal Presidente, del Segretario rag. Alceo Rambaldi e degli altri soci scomparsi, viene eletta la nuova Magistratura novemvirale nelle persone dei signori: prof. dott. Mario Barchi, prof. Aroldo Laudenzi, prof. dott. Lionello Leonardi, dott. Crispino Merini, rag. Dario Morelli, avv. Nazareno Pampana, prof. cav. uff. Giacomo Panetti, prof. dott. Luigi Pompilj, prof. dott. Bruno Toscano.

Successivamente vengono nominati soci residenti dell'Accademia Mons. Ugo Poletti, Arcivescovo di Spoleto, il prof. dott. Ugo Canessa, il prof. dott. Aulo Laudenzi, il prof. dott. Ugo Lopa e il prof. dott. Ercole Siciliano.

Vengono inoltre nominati soci residenti dell'Accademia: il dott. Armando Martissa, già Commissario straordinario al Comune di Spoleto, Mons. Raffaele Radossi, già Arcivescovo di Spoleto ora in riposo, il comm. rag. Raoul Romoli-Venturi e il prof. dott. Filippo Mazzonis di Pralafra.

Adunanza della nuova Magistratura novemvirale. La prima riunione della nuova Magistratura ha avuto luogo il giorno 24 novembre 1967, e a norma dello statuto ha proceduto anzitutto alla nomina delle cariche accademiche. Vengono eletti il prof. dott. Luigi Pompilj presidente, il dott. Crispino Merini vice presidente, il prof. Aroldo Laudenzi segretario e il prof. dott. Mario Barchi tesoriere. In conformità della volontà più volte espressa di studiare una attenta revisione dello Statuto, viene eletta una commissione che discuta tale importante problema, e vengono chiamati a farne parte i soci: prof. dott. Mario Barchi, comm. rag. Filippo Francia, avv. Mario Laureti, prof. dott. Lionello Leonardi, prof. dott. Luigi Pompilj, prof. dott. Ercole Siciliano, prof. dott. Bruno Toscano.

Riunioni della Commissione. La Commissione per la revisione e l'eventuale aggiornamento dello statuto accademico si è riunita 4 volte, nei giorni 15 dicembre 1967, 19 gennaio, 23 febbraio e 12 marzo 1968. Nell'ultima riunione si è redatta una relazione in cui si afferma che « dopo ampia e animata discussione, a cui hanno dato valido contributo tutti i membri della commissione, ai quali si è unito, nelle ultime due sedute, il Segretario dell'Accademia, la decisione nettamente prevalente è stata di proporre la sostanziale conservazione della struttura tradizionale dell'Accademia, snellita e rinnovata quanto basti per renderla più adatta alle esigenze del tempo attuale e all'evoluzione della cultura, alla quale l'Accademia è desiderabile si interessi attivamente, tenendo presenti soprattutto gli orientamenti delle generazioni più giovani ». Seguono alcune proposte da sottoporre all'Assemblea generale dei soci.

Adunanza della Magistratura novemvirale. Il giorno 20 marzo si è riunita la Magistratura novemvirale della Accademia, prendendo atto della relazione della commissione di cui sopra, e decidendo di riunire in una data prossima l'Assemblea generale dei soci. Successivamente si è discussa la opportunità di organizzare dei dibattiti sulla scuola media superiore, le cui modalità sono allo studio per una immediata attuazione.

NECROLOGIO

Come già accennato nelle precedenti note di cronaca, l'Accademia ha commemorato la scomparsa, oltre che del Segretario rag. Alceo Rambaldi, dei seguenti soci:

dott. Aleandro Benedetti, spentosi in età avanzata, ma ancora valido, il 27 ottobre 1966: il dott. Benedetti fu per un certo periodo primario medico del nostro Ospedale civile, e per lunghi anni aveva esercitato a Spoleto la medicina così da poter esser considerato spoletino di elezione;

il cav. rag. Carlo Pallotta scomparso quasi improvvisamente il giorno 11 novembre 1966: ex direttore della Cassa di Risparmio di Spoleto, aveva dedicato ad essa con intelligenza e grande capacità tutte le sue energie, contribuendo egregiamente alla prosperità di questo importante istituto cittadino;

il prof. Alessandro Antonelli, spentosi il 12 dicembre 1966, appartenente a nobile famiglia cittadina: il prof. Antonelli, dedicatosi fin dai più giovani anni alla pittura, ha lasciato nell'arte sacra e nel ritratto molte opere e un segno inconfondibile della sua personalità di artista appassionato e versatile; aveva anche partecipato all'attività cittadina negli uffici della Cassa di Risparmio di Spoleto;

la signora Maria Pia Mancina Benedetti, distinta cultrice di musica operistica, spentasi a Foligno il 23 gennaio 1968.

RECENTISSIME

Prima di licenziare alla stampa il presente fascicolo abbiamo due avvenimenti da annotare, che concernono Soci corrispondenti: lieto il primo e l'altro luttuoso.

In una seduta dell'Accademia Fulginia è stato eletto Presidente il prof. dott. Giovanni Ambrosi, illustre umanista umbro e dantista egregio, largamente noto per la sua elegante traduzione in latino della « Divina Commedia ».

Il 30 marzo si è spento il prof. Bonaventura Tecchi, professore emerito di Letteratura tedesca all'Università di Roma, critico finissimo e autore di geniali opere narrative. Il Tecchi, nato a Bagnoregio nel 1896, era un fedele amico della nostra città, e nel 1962 tenne, su invito della Accademia di cui fu nominato socio corrispondente, una conferenza alla Sala Mauri dal titolo « Come sono nati Gli egoisti ».

LIBRI RICEVUTI

ROMOLO ROMOLI: *Sulla pietra e sulla sabbia* (Interiora rerum). Unione Tipografica. Spoleto, 1967.

ALBERTO FORTUNATI: *Scuola e vita*. Ricordo di un Preside. Unione Tipografica, Spoleto, 1966.

RAOUL ROMOLI VENTURI: *Ciò che la miniera chiede*. Stabilimento Grafico F.lli Lega Faenza, 1965.

RAOUL ROMOLI VENTURI: *Sul disegno di legge per la ricerca e coltivazione in mare degli idrocarburi liquidi e gassosi*. Stabilimento Grafico Fratelli Lega Faenza, 1965.

RAOUL ROMOLI VENTURI: *Alcuni rilievi al disegno di legge regionale « Istituzione dell'Ente Minerario Sordo »*. Stabilimento Grafico F.lli Lega Faenza, 1967.

RAOUL ROMOLI VENTURI: *Notizie sulle istituzioni di controllo e sviluppo delle attività minerarie negli Stati Uniti*. Da « L'industria Mineraria », aprile 1963.

RAOUL ROMOLI VENTURI: *Promemoria sulla unificazione del diritto minerario*. Da «L'industria Mineraria», aprile 1963.

DANILO VENERUSO: *L'Archivio Storico di Monterosso a mare*. Istituto Grafico Tiberino di Stefano De Luca. Roma. L. 1.500.

ACCADEMIA DI PALERMO: *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo*. Parte I: Scienze. Anno Accademico 1965-66, presso l'Accademia, Palermo.

ACCADEMIA DI PALERMO: *Atti dell'Accademia di scienze Lettere ed Arti di Palermo*. Parte II: Lettere, Anno Accademico 1965-66, Presso l'Accademia, Palermo.

SOC. SIRACUSANA DI STORIA PATRIA: *Archivio Storico Siracusano*. Anno XII, 1966. Presso la Soc. Siracusana di Storia Patria, Siracusa. L. 2.300.

Rassegna degli Archivi di Stato. Anno XXVII, n. 1, gennaio-aprile 1967. Istituto Grafico Tiberino, Roma 1968.

MANIFESTAZIONI ARTISTICHE E CULTURALI

1966

Festival dei Due Mondi. Si svolse dal 24 giugno al 17 luglio, con eccezionale concorso di pubblico italiano e straniero. Venne inaugurato al Teatro Nuovo con il «*Pelleas e Melisende*» di Debussy.

Teatro Lirico Sperimentale. Nel 1966 il Teatro lirico sperimentale «*Adriano Belli*» ha celebrato il suo ventennale. In venti anni hanno debuttato a Spoleto ben 215 giovani cantanti, di cui alcuni si sono affermati con fama mondiale. Il teatro è rimasto aperto dal 2 al 16 settembre con le opere: «*Elisir d'amore*» di Donizetti; «*Tosca*» di Puccini; «*Manon*» di Massenet.

XIV settimana di studi sull'alto medioevo. Si è svolta dal 14 aprile al 20 aprile. L'inaugurazione è avvenuta nella ripristinata chiesa di S. Paolo inter vineas, alla

quale il restauro ha restituito l'antica bellezza. Il Centro italiano di studi sull'alto medioevo è stato premiato con Medaglia d'oro dei benemeriti della cultura.

Altre manifestazioni. 1) *La Mostra documentaria «Arti e Corporazioni nella Storia d'Italia»*, allestita durante il Festival, per iniziativa del predetto Centro Studi, è stata una rassegna sintetica ed efficace dell'attività delle arti italiane.

2) *Seconda edizione della «Mostra mercato internazionale di arte popolare»* allestita durante il Festival per iniziativa dell'Ente Rocca;

3) «*XII Mostra d'arte figurativa*». La Mostra è stata riaperta (dopo due anni di interruzione) dal 25 settembre al 24 ottobre.

1967

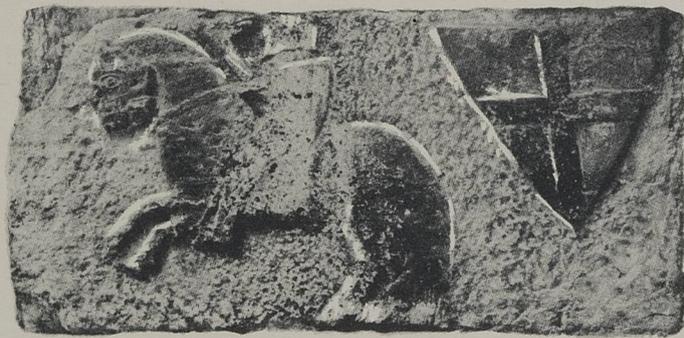
Festival dei Due Mondi. Nel 1967 il Festival ha celebrato il suo decimo anniversario. Questa eccezionale manifestazione tiene indubbiamente il primato tra tutte quelle che da anni la città di Spoleto accoglie nelle sue mura. La felice celebrazione del decennale fa ben sperare per l'avvenire di una manifestazione che ha portato il nome della città nostra in tutto il mondo.

Teatro Lirico Sperimentale. Dal 10 al 24 settembre si sono rappresentati: «*Il barbiere di Siviglia*» di Rossini, «*La Sonnambula*» di Donizetti, «*Traviata*» di Verdi.

Numerose personalità della cultura, della vita politica e del teatro hanno assistito alle rappresentazioni.

XV settimana di studi sull'alto medioevo. La settimana si è conclusa il 5 aprile, con il consueto successo. Tema della settimana: *Ordinamenti militari nell'alto medioevo*. Il Centro Studi ha ultimato anche l'organizzazione del Congresso Internazionale che ha avuto luogo a Pavia dal 10 al 14 settembre. I congressisti hanno reso omaggio alla tomba di Piero Bognetti, che fu tra i fondatori del Centro spoletino.

Altre manifestazioni. Il 16 luglio è stato inaugurato il restauro del chiostro vecchio dell'ex convento agostiniano di S. Nicolò. Il restauro è stato intrapreso per iniziativa dell'Associazione «*Amici di Spoleto*».

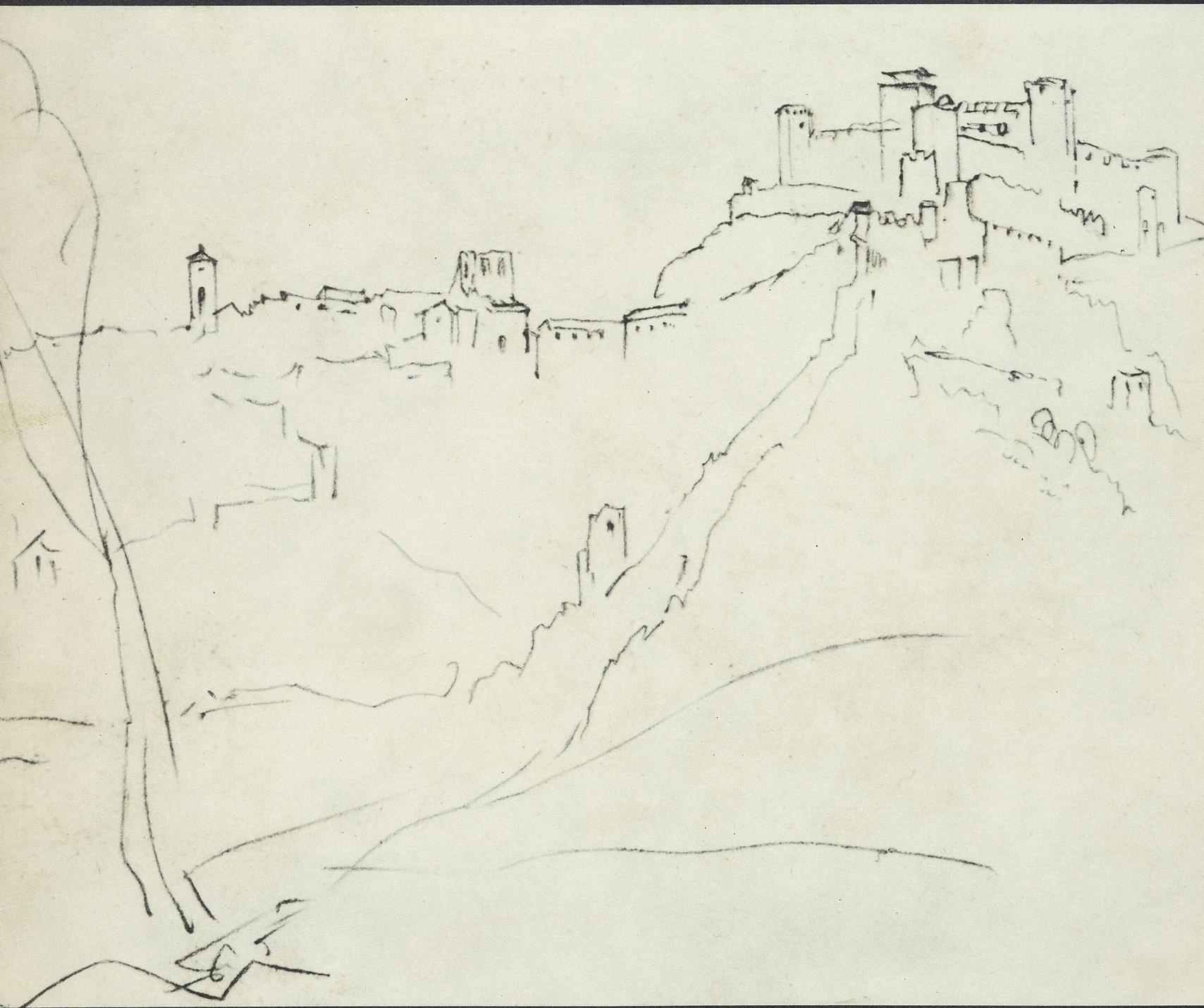


APRILE 1968

ANNO XI

SPOLETIVM

RIVISTA DI ARTE STORIA CVLTVRA



13

EDIZIONI DELL'ACCADEMIA SPOLETINA

SPOLETIVM

RIVISTA DI ARTE, STORIA E CULTURA

13

S O M M A R I O

MARIO SALMI, *Ancora per la storia di San Salvatore di Spoleto*. GIOVANNI CARANDENTE, *Un viaggio di Turner in Umbria*. LUIGI POMPILJ, *Luigi Pirandello a Monteluco*.

NOTE E CONTRIBUTI

SILVESTRO NESSI, *S. Chiara da Montefalco e la città di Spoleto*.

SCHEDE SPOLETINE

Ricordo di Alceo Rambaldi (*l. p.*); Per un Museo Diocesano; Recensioni (*s. r.*); Fernando Leonardi.

CRONACHE DELL'ACCADEMIA

DIRETTORE

Giovanni Antonelli

COMITATO DI REDAZIONE

Lionello Leonardi, Silvestro Nesi, Carlo Pietrangeli,
Luigi Pompilj, Bruno Toscano

MARIO SALMI

ANCORA PER LA STORIA DI SAN SALVATORE DI SPOLETO*

Mi sia permessa una breve parentesi ai lavori di questa Settimana di studio per sostare su di un argomento che comunque è collegato all'alto medioevo e soprattutto alla storia artistica di Spoleto che dal 1951 ospita i fecondi incontri culturali seguiti, con un sempre più accentuato interesse, da studiosi italiani e stranieri.

xii (Grisar e Venturi) ovvero altomedievale, precisamente del sec. VIII, del periodo cioè della dominazione longobarda (Deichmann), sorse tra la fine del sec. IV ed i primi del V, (così il De Rossi e tanti altri dal Toesca all'Hoppenstedt) quale espressione, sia per la parte costruttiva, sia per quella decorativa, di uno stile tardo antico che unisce persistenze romane ad

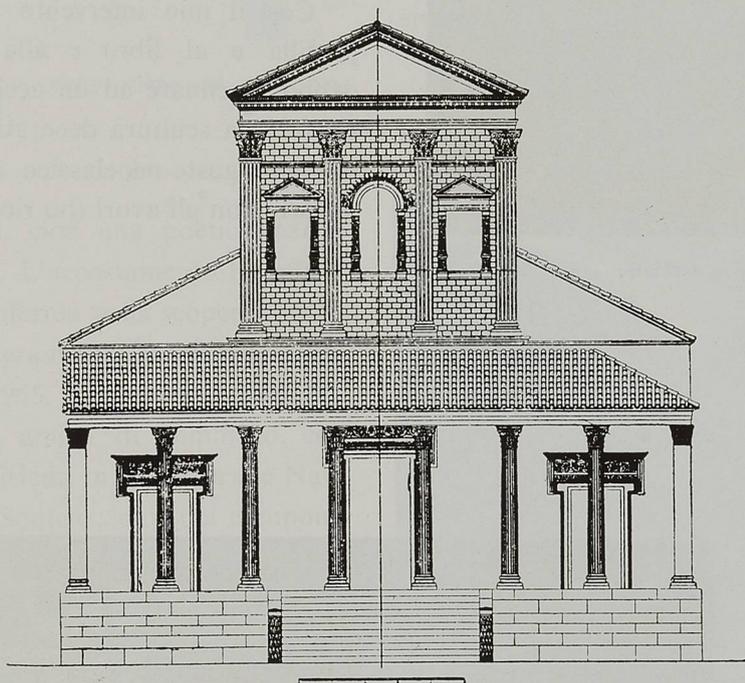


FIG. 1. - Spoleto, San Salvatore: ricostruzione ideale della facciata.

Questa comunicazione ha come premessa il libro su « La Basilica di San Salvatore di Spoleto » da me pubblicato nel 1951, nel quale intesi dimostrare che quel monumento, ritenuto romanico cioè del sec.

influssi orientali. Ed ha pure come precedente una mia lezione sul San Salvatore, il tardo antico e l'alto medioevo, tenuta nel 1961 alla IX Settimana di questo Centro¹.

* Discorso pronunciato in Spoleto il 1° aprile 1967, durante la XV Settimana di studio, in corso di pubblicazione negli *Atti della Settimana stessa*, e che qui viene stampato per gentile concessione dell'Autore e del Centro italiano di studi sull'alto medioevo.

(1) Su quanto ho accennato e dirò, nonché per i riferimenti bibliografici, rimando sia alla mia monografia: *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, Firenze 1951, passim, sia alla ricordata lezione: *San Salvatore di Spoleto, il tardo antico e l'alto medioevo*, in « IX Settimana di Studi sull'alto medioevo » 1961, Spoleto 1962, pp. 497-520, e per la discussione pp. 549-562.



FIG. 2. - Spoleto, San Salvatore: la facciata.

Oggi, come avviene per ogni argomento in precedenza indagato, posso dire qualcosa di più sul San Salvatore. E credo che Spoleto e questa stessa sede siano i più adatti a permettermi di ritornare sul tema a me caro da molto tempo, da quando, cioè, quale Ispettore ai monumenti dell'Umbria, diressi nel 1920-21 i restauri del monumento spoletino.

Di fatto il San Salvatore è un *unicum*, seguito nel sec. v avanzato dal tempio del Clitunno che segna un ben visibile avviamento al medioevo; e che i due edifici rappresentano un fenomeno di piena rispondenza cronologica e stilistica per la parte ornamentale con gli avori tardo antichi: dal dittico dei Simmaci e dei Nicomachi diviso fra il Victoria and Albert Museum di Londra e il Museo di Cluny a Parigi, al dittico di Boezio del 487 nel Museo di Brescia. E a questi avori profani possiamo aggiungerne altri di argomento sacro - e copiscai - come una coperta di evangelario nel Tesoro del Duomo di Milano e una valva di dittico con le pie Donne al sepolcro nella collezione Trivulzio passata oggi alle raccolte del Castello Sforzesco di quella città.

Così il mio intervento vuole essere una breve postilla e al libro e alla lezione. Innanzi tutto debbo accennare ad un accostamento di ordine critico. Nella scultura decorativa del San Salvatore io scorsi un gusto neoclassico, convalidato dal raffronto proprio con gli avori (ho ricordato il dittico dei Sim-



FIG. 3. - Spoleto, San Salvatore: l'interno.

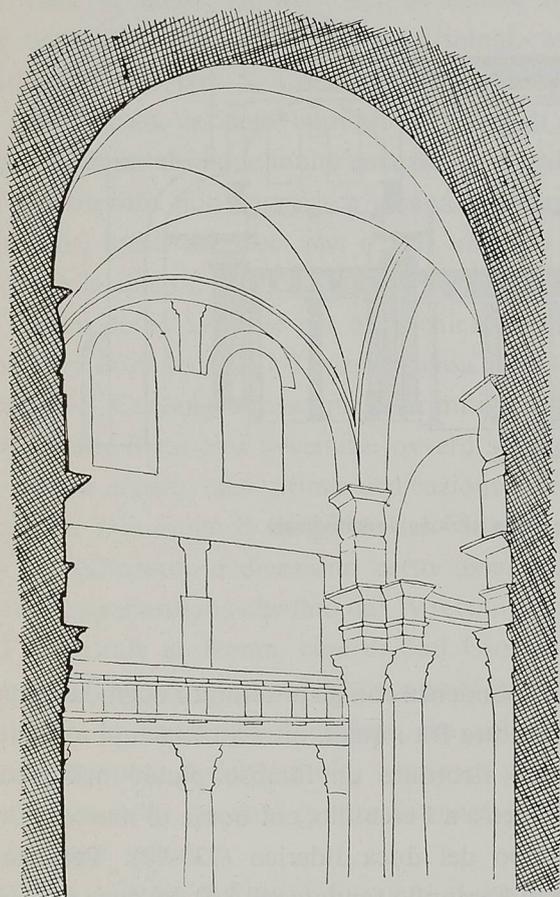


FIG. 4. - Spoleto, San Salvatore: ricostruzione del vano mediano del presbiterio.

machi e dei Nicomachi), cioè una poetica parallela ai versi di Claudiano. L'accostamento ha infatti trovato una successiva conferma nella scoperta dovuta al Campana degli « Epigrammata Bobiensia » pubblicati dal Munari nel 1955. Fra questi sono certi epigrammi di Naucellio, amico di Simmaco, con iscrizioni che si dicono esistenti in una villa che Naucellio aveva costruita a Spoleto; cioè dei componenti letterari riflettenti il carattere classicistico di Naucellio ancora pagano, di un paganesimo culturalmente alto, con qualche eco neoplatonica estesa all'intera silloge che accoglie pure versi di poeti cristiani². C'era dunque a Spoleto una atmosfera di cui partecipava il nostro San Salvatore.

Ricordo in secondo luogo alcune ricerche del prof. Bruno Toscano, che mi offrono motivo per qualche ulteriore precisazione circa i mutamenti subiti dal tempio³. Sono costretto per chiarezza

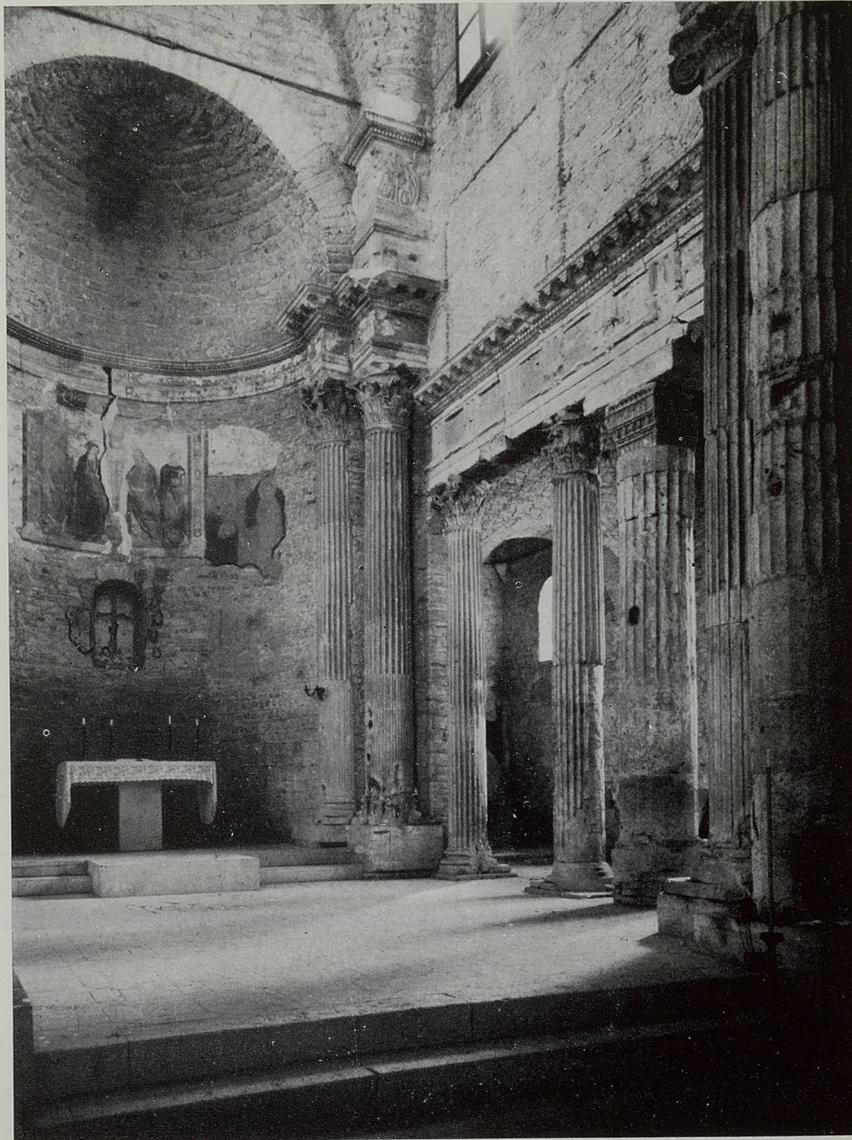
(2) SC. MARIOTTI, *Epigrammata Bobiensia* in « Paulus: Realencyclopädie d. Classischen Altertumswissenschaft », Stuttgart - B. IX (1962), pp. 1-16, nel riassumere quanto si è detto sul testo ritrovato.

(3) B. TOSCANO, *Per la storia di San Salvatore di Spoleto*, in « Scritti di Storia dell'arte in onore di Mario Salmi », I, Roma 1961, pp. 87-94.

a ripetere quanto già pubblicai: che il San Salvatore diminuito in altezza a cominciare dalla facciata, oggi ha in questa un suo finale rettilineo anziché il culmine di un frontone triangolare (fig. 2), mentre la facciata stessa conserva tracce cospicue dell'antico ordinamento che me ne permisero la ricostruzione ideale, con l'aggiunta di un portico (fig. 1).

Così l'interno già a croce latina, liberato nel 1906 dell'intonaco venne a scoprirci la originaria struttura di basilica a tre navate (fig. 3) con un presbiterio percorso da una trabeazione d'ordine dorico derivante da un edificio antico come l'ordine delle navi, ma da queste distaccato. Nel vano mediano il presbiterio era coperto da una volta a crociera su colonne angolari e su alti dadi di cui offro un disegno (fig. 4), in luogo dell'attuale cupola ottagonale spettante al sec. XVIII. Però esso reca traccia di rifacimento e fra l'altro, quali aggiunti sostegni, colonne semiconfunte (fig. 5). Il che dimostra che un incendio, o durante la guerra greco-gota (546?) o durante la conquista di Alboino (570), venne a devastare la chiesa, specie le sue tre navate che crollarono, ma che in

FIG. 5. - Spoleto, San Salvatore: il presbiterio.



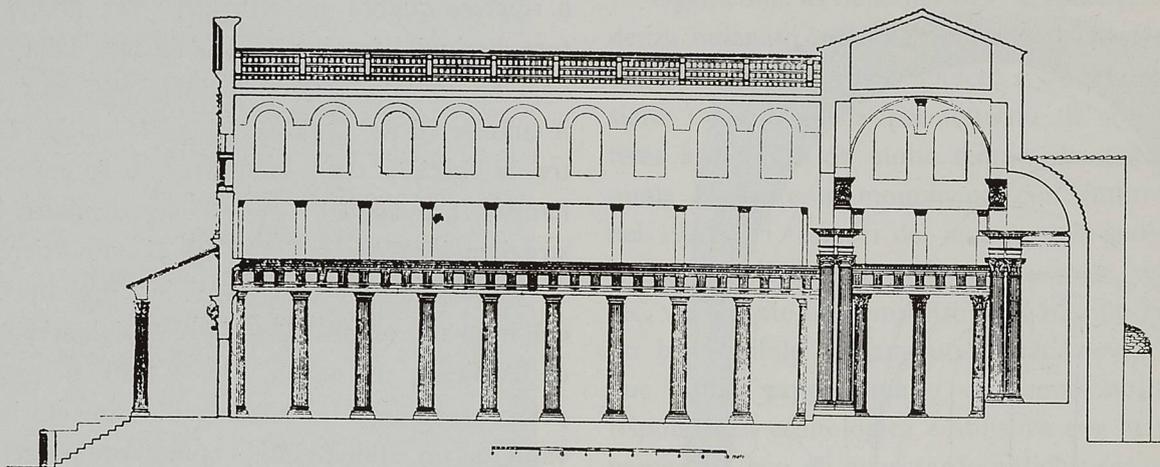


FIG. 6. - Spoleto, San Salvatore: ricostruzione della sezione longitudinale.

base a sicuri elementi sono ricostruibili, come mostra una sezione longitudinale dell'edificio che tolgo dal mio libro (fig. 6).

Quindi coi materiali recuperati fra le rovine, venne restaurata la chiesa rispettando la spartizione a tre navi bensì con rozze archeggiature (sei per parte) su sostegni di risulta alternati a lunghe pilastrate. E ciò in sostituzione dell'ordine trabeato, dando luogo ad un insieme che si dimostrò poco solido e che venne chiuso in processo di tempo, così da trasformare il tempio da basilica a tre navate in un edificio a croce latina costituita dalla nave maggiore e dal presbitero: la struttura in sostanza che era giunta fino a noi. Conseguentemente le navi laterali vennero separate dalla zona sacra del tempio, frazionate e ridotte ad uso profano. Ma alla chiesa sono state ricongiunte, per quanto era possibile, nei ricordati restauri da me condotti.

Si riaprono infatti quattro delle sette arcate per parte, il che spiega (fig. 7) la pianta dello stato attuale del San Salvatore posta a raffronto con quella della fabbrica paleocristiana (fig. 8). Si aggiunga di passaggio che il monumento anche nel suo periodo iniziale aveva avuto due tappe costruttive: in una prima venne compiuto con una tribuna rettilinea (fig. 9); in un secondo momento furono aggiunti l'abside ed i due sacelli laterali, raccordati all'esterno con una mossa sistemazione rettilinea ad arco mediano e frontone, dalla quale aggettano le absidiole dei sacelli stessi (fig. 8).

Già ritenni che la incolta ricostruzione delle tre navi del tempio si potesse collocare nel sec. VIII, in

piena rispondenza con gli altrettanto degradati aspetti della scultura fra i quali, oltre vari esempi a Spoleto, possiamo ricordare un famoso pluteo nell'abbazia di San Pietro a Ferentillo, col nome di maestro Orso, del tempo del duca Ilderico (739-40). Tuttavia la chiesa di Ferentillo fondata nel 720 dal duca Faroaldo II è ad unica nave a croce latina e rappresenta già nell'alto medioevo una planimetria che persiste anche in tempo romanico negli edifici religiosi benedettini dell'Italia centrale. Nel San Salvatore invece quella duplice pausa ai colonnati realizzata dai lunghi pilastri allude ad un ritmo primordiale, che si scorge pure con altro accento in Santa Maria in Cosmedin a Roma dello stesso sec. VIII; secondo una alternanza che in piena organicità si attuerà in tempo romanico specie nella basilica lombarda a volte.

Prima di proseguire è opportuno un accenno al titolo della nostra chiesa del quale non mi ero fino ad ora interessato. Quello del Salvatore è originario ovvero, come qualcuno ha proposto (ed il Toscano accetta), del periodo longobardo in cui le dediche al Salvatore sono frequenti?

Il Toscano avverte che nel 1064 l'edificio è citato come «monasterium sancti Concordi» titolo ripetuto in varie carte sino al 1236. Poi in un istrumento del 1285 che possediamo in copia (per il quale il vescovo di Spoleto concedeva il monastero ad alcune pie donne, in sostanza a donne di vita monacale), si parla del ritiro di costoro «in onore di Dio, della Vergine, dei SS. Pietro e Paolo e dei beati Concordio e Senzia i cui corpi erano lì custoditi». Prima ancora - verso la fine del sec. XII - il Leggendario di

San Felice di Narco, facendosi eco di antiche tradizioni tramandate da precedenti martirologi, aveva infatti informato che S. Concordio, martire spoletino del II secolo, era stato sepolto « non longe a civitate spoletana ubi aque multe emanant »; e sebbene quel manoscritto non suggerisca alcuna indicazione, gli scrittori locali dei secc. XVI e XVII unanimi credono che la nostra basilica sorgesse sul sepolcro di quel santo, come avvenne per altre chiese spoletine e per altri santi locali. Il Toscano pensa allora che il titolo di S. Concordio fosse quello primitivo. Ignoro se veramente fosse così avvenuto, ovvero se quel titolo avesse seguito una prima dedicazione, semplicemente a Dio come il tempietto del Clitunno, ovvero al Salvatore, dedicazione certo assai diffusa presso i longobardi ma che fino dal IV secolo è quella della cattedrale di Roma, cioè di San Giovanni in Laterano. Tuttavia, fosse il titolo nuovo ovvero ripristinato, io propendo a credere che nel sec. XI quando compare il detto titolo, venissero chiuse le sette arcate delle tre navi per trasformare la chiesa in una croce latina.

Il che sarebbe del tutto intonato dopo quanto abbiamo detto a proposito del fissarsi di tali icnografie nelle chiese monastiche dell'Italia centrale.

Che comunque nella seconda metà del Quattrocento il tempio fosse a croce latina, mi sembra certo. Un rapido disegno agli Uffizi tracciato a memo-

ria dall'architetto, scultore e pittore senese Francesco di Giorgio (fig. 10), da me identificato molti anni fa, presenta con l'attacco della volta un inesatto particolare del presbiterio e dell'abside (tribuna) e, con la indicazione: « faza fuori di spuleti », la parte mediana del San Salvatore con il suo frontone finale ma con proporzioni arbitrarie per quanto riguarda le finestre e la porta, e con un arbitrario proseguimento della spartizione a lesene della zona inferiore (non esisteva più l'atrio) che non sarebbe stata consentita dalla larghezza della porta medesima. Ora l'aver omesso nel disegno le due ali delle navi di lato che pure conservano frammentarie le porte dello stesso stile di quella mediana, significa, a mio vedere, che all'occhio dell'artista quattrocentesco erano sfuggite le due ali come organici elementi del tempio. E a croce latina la chiesa del San Salvatore restò – come avvertii – fino al restauro del 1920-21.

Il tempio, rimasto annesso ad un monastero di religiose (come tale è ricordato fra il 1461 e il '63 in una domanda di queste al Comune per cera), lo si chiama sempre dei Santi Concordio e Senzia. E l'immagine del santo diacono spoletino (fig. 11) resta in un affresco appartenente a scuola umbra del sec. XIV, staccato nel 1906 da uno dei sacelli laterali.

Tuttavia la venerazione per quel santo dovette attenuarsi col tempo per cedere a quella tanto più estesa per il Crocefisso. Un modesto affresco nel-

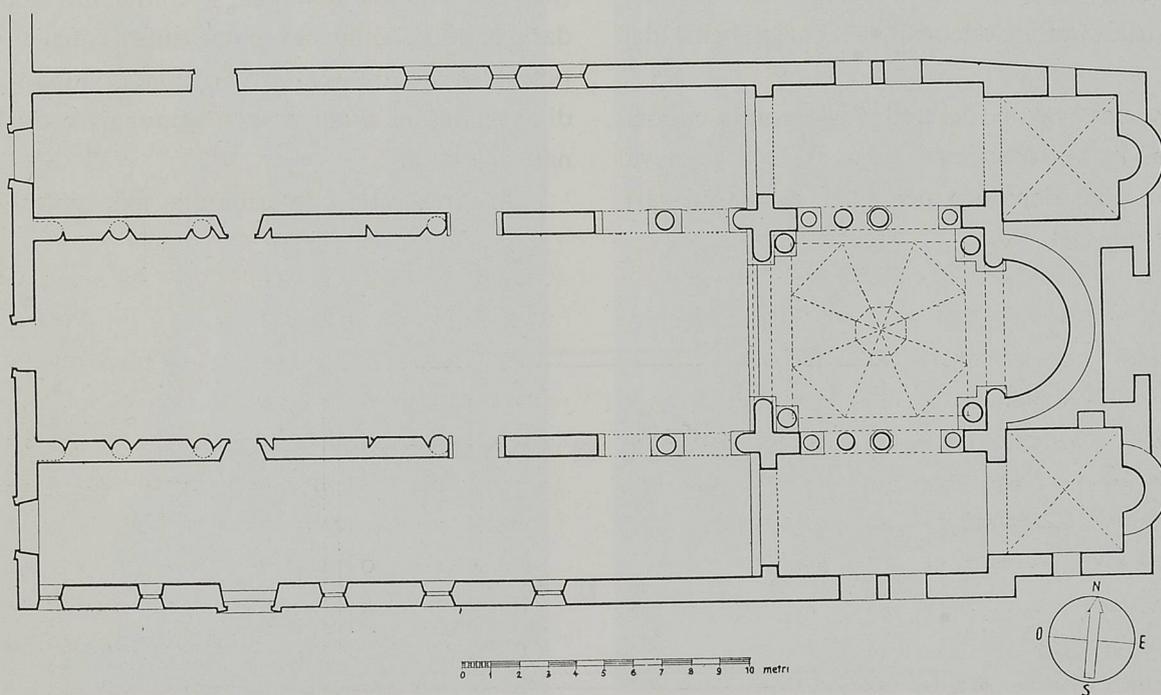


FIG. 7. - Spoleto, San Salvatore: la pianta della chiesa allo stato attuale.

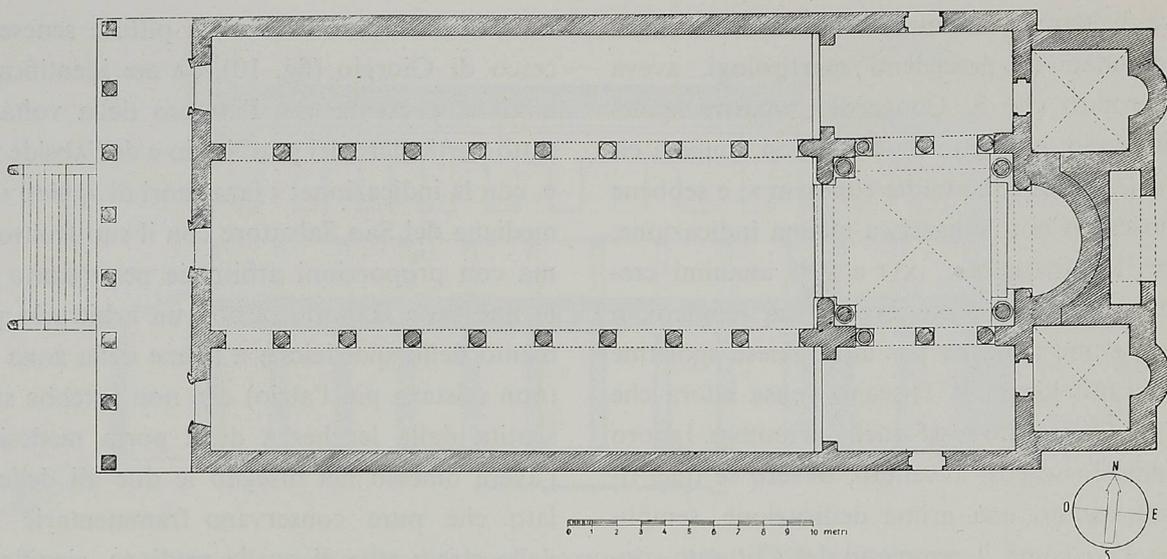


FIG. 8. - Spoleto, San Salvatore: pianta del periodo paleocristiano.

l'abside, di un imitatore dello Spagna, di circa la metà del Cinquecento, dimostrava questo culto nel sec. XVI (fig. 5). Alla fine del quale il culto si accrebbe se nel 1593 sopra l'altare maggiore venne collocato un altro piccolo affresco già allora staccato (fig. 12) con lo stesso soggetto. Dell'affresco che fu tolto dall'abside, esso pure nel 1906, s'ignora la provenienza. Forse si trovava in qualche parte della chiesa: comunque aveva attratto la devozione delle religiose e dei fedeli. Il dipinto col Crocefisso fra la Madonna e l'Evangelista, è opera umbra artisticamente modesta di un pittore locale della fine del Tre o dei primi del Quattrocento. Però esso valse a far mutare il titolo del tempio che, dal tardo secolo XVI in poi, non è più dei Santi Concordio e Senza, bensì del Crocefisso.

Vennero poi i lavori del Settecento con la cupola attuale e con l'altare marmoreo (fig. 13) che accoglieva l'affresco, e che, demolito nel 1906, ci restituì vari

pezzi marmorei del IV-V secolo in esso impiegati, alcuni dei quali mi consentirono la ricostruzione dell'antico altare. Così oggi la chiesa, perduto ormai ogni culto particolare, è divenuta un cimelio di alto valore archeologico-artistico, ed ha ripreso la denominazione che abbiamo trovato in quel primo documento dell'815.

Mi sia permessa una breve postilla alla postilla. Il compianto Carlo Cecchelli, recensendo molto favorevolmente il mio libro, avanzò qualche dubbio circa la presenza dell'atrio addossato alla facciata, per la proporzione, secondo lui modesta, delle mensole che sono tuttora *in situ*. Ma il disegno in iscala (fig. 14), che già pubblicai a commento della ricordata lezione, dimostra come sopra quelle mensole potessero posare travetti orizzontali lungo il muro di facciata sui quali potersi appoggiare quelli inclinati sul tetto.

Ora, in diretta conferma alla mia ipotesi che due

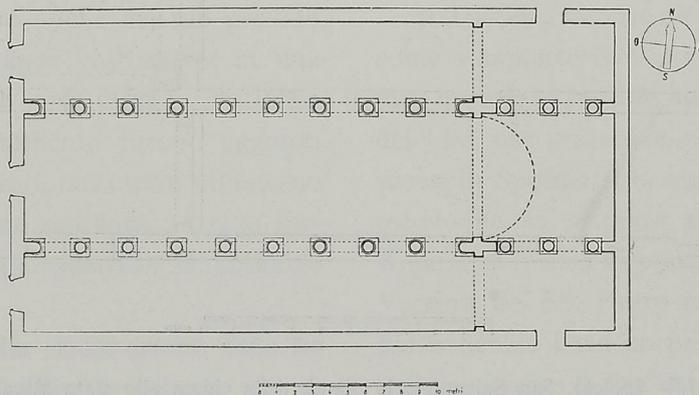


FIG. 9. - Spoleto, San Salvatore: presunta pianta del periodo paleocristiano (prima fase).

ricchi capitelli di forma quadrata rimessi in opera rispettivamente nella nave (fig. 15) e a rinforzo del presbiterio, posassero sui due pilastri agli estremi dell'atrio, il Toscano ha notato che fra Filippo Lippi nel concludere a Spoleto fra il 1467 e il '69 la sua opera pittorica troncata dalla morte dipingendo la abside del Duomo, copiò uno di quei capitelli (che sarà poi disegnato anche dal Palladio) e lo congiunse al pilastro angolare di un portico nella scena della Annunciazione (fig. 16). Affidò cioè al capitello la funzione che avevo ritenuto avesse in origine.

In tal modo il nome di fra Filippo – uno dei maggiori artisti fiorentini del *novus ordo* della Rinascita – può essere aggiunto ai non pochi maestri di quel luminoso periodo che osservarono il tempio e che da esso trassero disegni e ispirazione come avevano tratto fedelmente alcuni motivi ornamentali e dal San Salvatore e dal tempietto del Clitunno, i lapicidi umbri dei secc. XII e XIII.

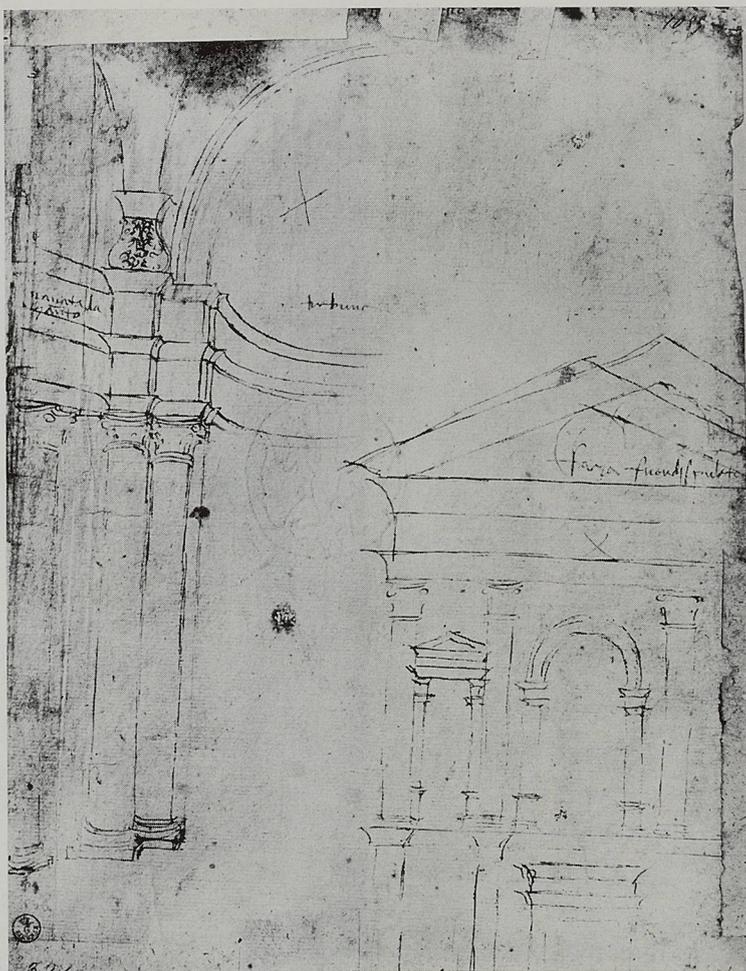


FIG. 10. – Firenze, Uffizi, Francesco di Giorgio: disegno del presbiterio e della facciata del San Salvatore.



FIG. 11. – Spoleto, San Salvatore: S. Concordio.



FIG. 12. – Spoleto, San Salvatore: Crocefissione.

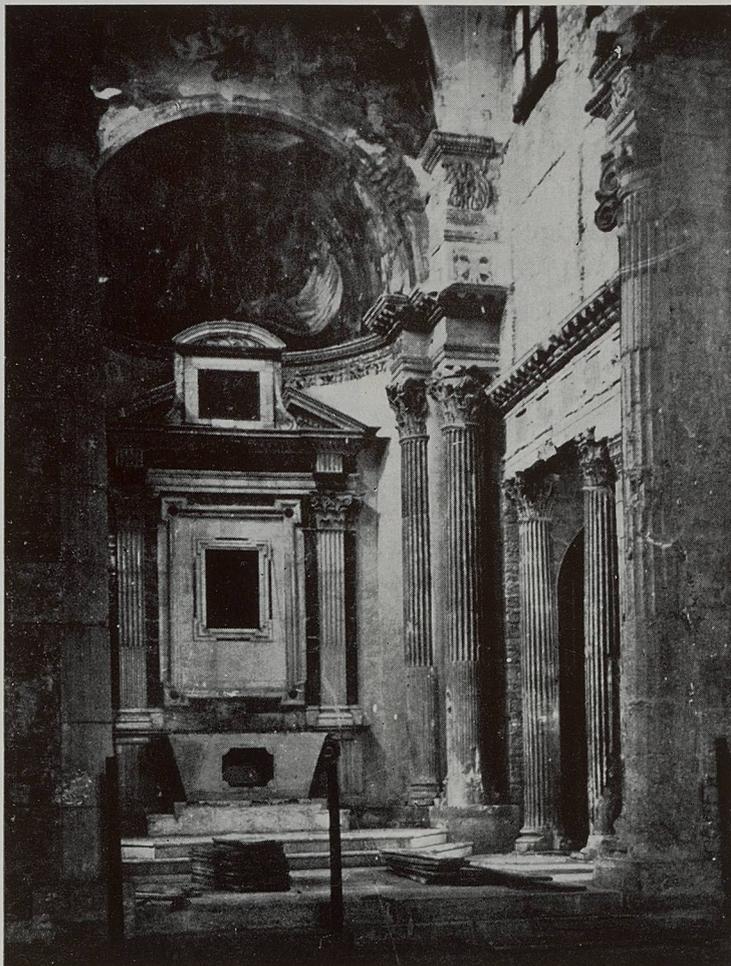


FIG. 13. – Spoleto, San Salvatore: presbiterio prima del restauro.

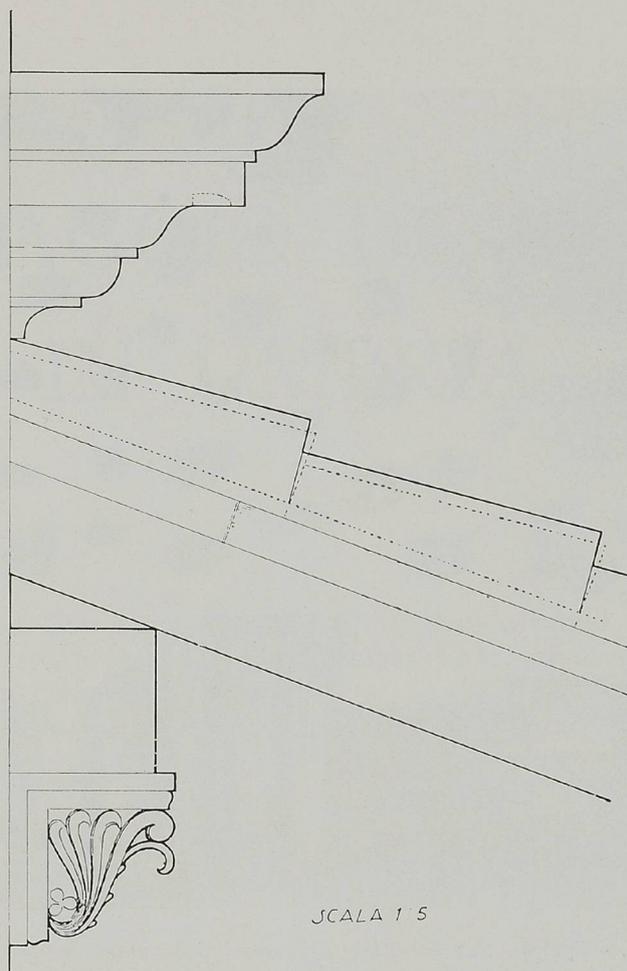
Debbo purtroppo concludere con una constatazione dolorosa. La basilica di San Salvatore che già dissi un *unicum* nella storia dell'architettura e della decorazione tardo antiche cristiane, da qualcuno ancora ignorata⁴, è tenuta in un abbandono incredibile. Io stesso constatai tempo fa che un minuscolo ornamento scolpito con foglie, sulla scorta del quale potei ricostruire completamente il portale di facciata a nord⁵, è scomparso. Solo un maniaco ha potuto desiderare il frammentino e facilmente asportarlo e nascondere in un momento di scarsa vigilanza. Peggio ancora. Io avevo ordinato e fatto murare in

(4) Mi riferisco alla voce « Tardo Antico » del DEICHMAN nella « Enciclopedia Universale dell'Arte », XIII (1965), dove peraltro, alla tav. 244, è riprodotta la facciata del nostro monumento; e mi riferisco al vol. del KRAUTHEIMER, *Early christian and byzantine Architecture*, Harmond Middlesea Penguin Books, 1965.

(5) Feci ricollocare sul portale il frammento e ne diedi la riproduzione in un particolare alla tavola XVIa della mia monografia, la quale reca alla fig. 10 la ricostruzione di uno dei due portali laterali della facciata.

una parete della navata destra (fig. 17) vari pezzi marmorei scolpiti, fra i quali alcuni dell'altare che potei idealmente ricostruire e i pilastri che riconobbi appartenenti alle finestre interne della facciata. Orbene due di questi pilastri sono stati trafugati. Una fotografia recente (fig. 18) dimostra come di essi sia rimasta solo l'impronta sulla parete. Per asportarli furono smurati e certo caricati su di un veicolo; il che poté avvenire non dico per la connivenza di chi ha in consegna l'edificio, ma certo perché l'interno della chiesa era rimasto aperto ed incustodito in modo da permettere agevolmente la non semplice operazione.

Denuncio il fatto che è grave, alle Autorità: al Comune di Spoleto e alla Soprintendenza ai Monumenti dell'Umbria perché indaghino e provvedano al recupero dei pezzi, o almeno ci risparmino nell'avvenire qualche altra malaugurata sorpresa.



SCALA 1/5

FIG. 14. - Spoleto, San Salvatore: presunto schema della copertura dell'atrio.



FIG. 15. - Spoleto, San Salvatore: Capitello.



FIG. 16. - Spoleto, Duomo: F. Lippi, Annunciazione (particolare).

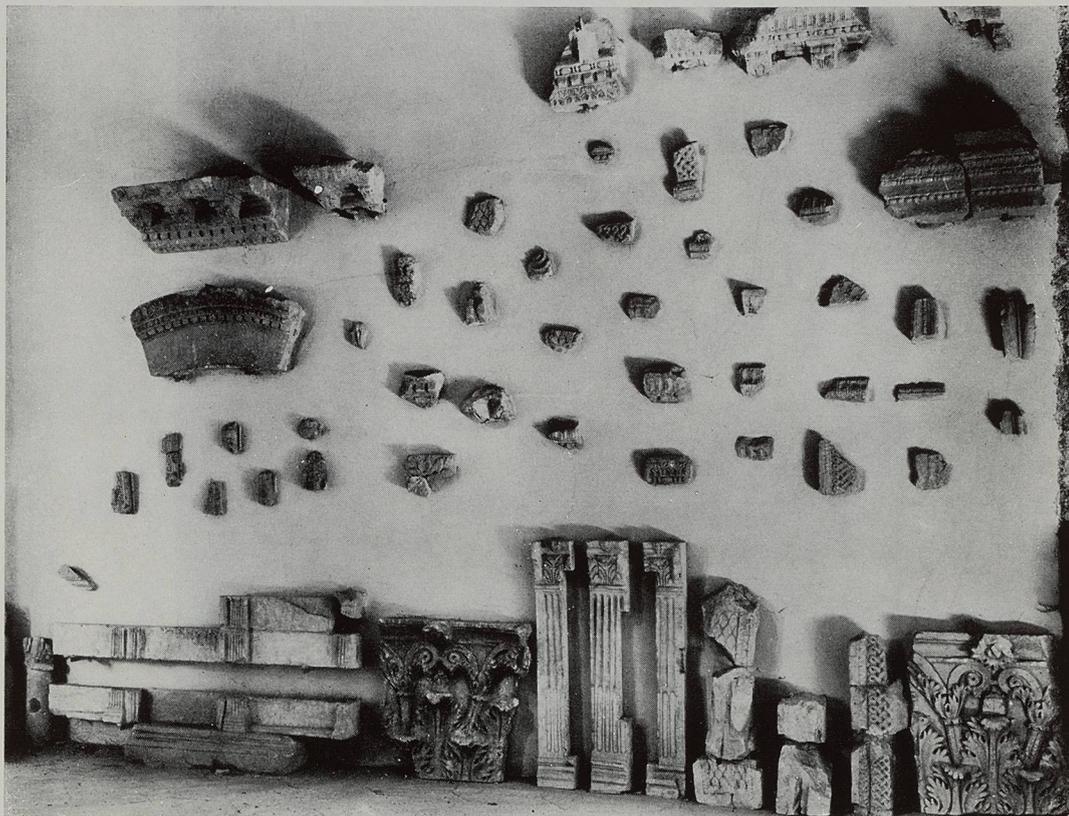


FIG. 17. - Spoleto, San Salvatore: frammenti della antica suppellettile.



FIG. 18. - Spoleto, San Salvatore: frammenti della antica suppellettile (dopo il recente trafugamento).

UN VIAGGIO DI TURNER IN UMBRIA

Fu – com'è noto – Sir Thomas Lawrence a sollecitare per ultimo e a vincere, forse, le residue titubanze di Joseph Mallord William Turner per il tanto atteso 'Grand Tour'. Turner aveva programmato il viaggio in Italia sin dal 1816, ma intraprese il primo – di sei mesi – soltanto nell'agosto 1819, a quaranta-

quattro anni compiuti. Nel luglio precedente, Sir Thomas Lawrence aveva scritto dal Quirinale (1)

(1) Sir Thomas Lawrence era a Roma, alloggiato nel Palazzo del Quirinale, per eseguirvi i ritratti di Pio VII e del segretario di Stato, cardinal Consalvi, commessigli dal principe reggente, il futuro Giorgio IV, per la celebre serie della Waterloo Chamber, nel Castello di Windsor.



FIG. 1 – J. M. V. Turner, *Il ponte delle Torri a Spoleto*

Londra, Tate Gallery

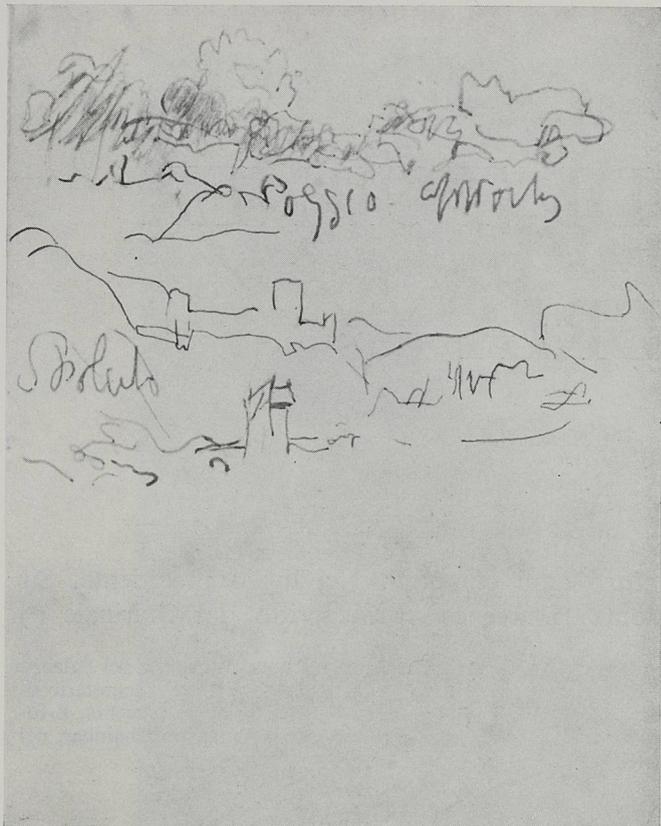


FIG. 2 - J. M. W. Turner, *Spoleto* Londra, British Museum

al Farington (2) in questi termini: «Turner dovrebbe venire a Roma. Il suo genio qui troverebbe la materia adatta e sarebbe totalmente congeniale con essa... Egli ha un'eleganza e, spesso, una grandezza d'invenzione che ha bisogno di uno scenario come

(2) Joseph Farington (1747-1821) paesaggista non eccelso, membro della Royal Academy e amico del Turner, svolse un ruolo importante nel governo di quell'istituzione.

questo per la sua libera espansione; e, d'altra parte, l'armonia sottile di questa atmosfera, che avvolge ogni cosa nella sua lattezza dolcezza... può esser resa soltanto, secondo me, dalla bellezza dei suoi toni... È un fatto che questo paesaggio e questo scenario, se da un lato mi colpiscono da soli, per quel che sono, dall'altro sono sempre associati nella mia mente alla pittura di Turner; o, sia pure di frequente, ma non tanto spesso, a quella di Claude; ancora meno a quella del Poussin» (3).

Turner lasciò Dover ai primi di agosto. Puntò su Parigi ma non vi si fermò. Entrò in Italia per il Moncenisio e fece una prima sosta di qualche giorno a Torino. Di là si recò a Como e sul Lago Maggiore, scese a Milano e, via Verona, andò a Venezia, dove eseguì i primi schizzi di una serie che doveva diventare particolarmente celebre (4).

Da Venezia proseguì, con rapide tappe, per Bologna, Rimini, Ancona e di là, per la via Flaminia, entrò in Umbria.

A suggerirgli l'itinerario era stato lo Hakewill (5) che aveva fornito l'Artista di un suo *block-notes* con ogni sorta di suggerimenti e schizzi: cosa avrebbe dovuto vedere nei vari luoghi, i negozi dove recarsi

(3) Cfr. A. J. FINBERG, *The Life of J. M. W. Turner*, Oxford, 1961, 2^a ed., p. 260.

(4) Cfr. A. J. FINBERG, *In Venice with Turner*, The Cotswold Gallery, Londra, 1930.

(5) James Hakewill (1778-1843), architetto e disegnatore, aveva pubblicato *A picturesque Tour of Italy* (1816-'17), un volume di incisioni al quale aveva collaborato lo stesso Turner, finendo i disegni originali dello Hakewill perché fossero incisi. Turner trasformò anche in acquarelli d'invenzione alcuni schizzi a matita dello Hakewill di vedute italiane, prima ancora di compiere il suo viaggio in Italia, alcuni dei quali rifinì poi al ritorno in patria, avendo ormai diretta nozione dei luoghi. Tra questi acquarelli si possono ricordare i due di soggetto umbro, il primo, *Il Ponte di Augusto a Narni* (Vendita Agnew, Londra, aprile-maggio 1913, cat. n. 112 A) e il secondo, *La Cascata delle Marmore* (con il titolo di Turner, *La Cascata di Terni*) che appartenne al Ruskin (Vendita Christie's, Londra, 29 aprile 1869, cat. n. 7). Cfr. Th. Ashby, *Turner's Visions of Rome*, Londra, 1925, pp. 8-9.



FIG. 3 - J. M. W. Turner, *La piazza del Duomo di Foligno* Londra, British Museum